



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLII

C

43

NAPOLI

XLII

C

43.











XLII

C

h3

L A
BILANCIA
CRITICA
D I
MARIO ZITO.



PLANCIA
CRITICA

MARIO NITO

LA BILANCIA CRITICA

DI

MARIO ZITO

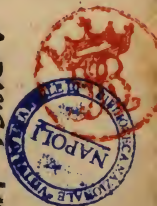
I N C V I

BILANCIATI ALCVNI LVOGHI,
notati, come difettosi, nella Gerusalemme
Liberata del Tasso, trouansi di giu-
sto peso, secondo le pandette della Lin-
gua Italiana ,

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

CARD. CARLO

BARBERINO.

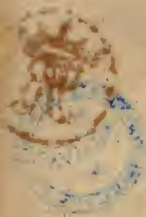


IN NAPOLI, Per l'Heredi di Cauallo 1685.
Con Licenza de' Superiori.

LA BELLA
CRISTINA

MARIO ZITO

CARD CARLO



All'Eminentifs. e Reuerendifs.

SIG. CARDINAL

CARLO BARBERINO.

Mario Zito .



*Edutomi necessitato a corre-
re il rischio, che suole incō-
trarsi nelle stampe con la
publicazione de gli scritti,
e conoscēdo questi pochi fo-
gli più meriteuoli di taccia,*

*che capaci d'encomi, ho voluto appoggiar-
gli alla forte protezione di V. Em. poiche
non senza gran giudizio paragonò Lipsio
gli Scrittori alle viti, perche non men di-
esse i tralci, che de gl'ingegni i germogli
fruttificare mal possono, se vengono priua-
ti di appoggio. E quando ella si compiace-
rà di coprire la nudità di queste carte con
l'ammanto glorioso della sua protezione,*

non temerò, che i Critici, e gli Aristarchi
con dente accanito prendano a lacerarle;
poròche il suo solo nome sarà bastevole a
chiuder le bocche di quanti Momi, e ma-
leuoli sapeffe mai partorire una detestabi-
le inuidia. Egli è vero, che al riflesso della
di lei porpora io mi arrossisco, venendole
auanti con così picciolo dono; ma sò pur
anche, che non isdegnano i Numi le poue-
re offerte di rustico contadino, & il Sole nò
ischifa illustrare le profondità delle valli
palustri. E poi è V. Em. così feconda di
meriti, che nò sarà gran fatto, che qualche
stilla se ne riuersi in questi fogli; essendo io
sicuro, che continuando gli atti della sua
naturale grandezza, sia per riceuergli con
gentilezza non inferiore alla diuozione, cò
che glie li presentò. Lascio quì di fare all'
uso di chi dedica il Panegirista, poiche è
V. Em. così colma di glorie, che il volerne
apportare le pruoue, sarebbe sciocchezza
niente inferiore, che intraprendere a pro-

uar con argomenti lo splendore nel Sole.
Sono così note le Porpore, i Dominij, i Tri-
regni, l'armi, e le lettere della sua casa, che
non han bisogno di testificazione maggio-
re; e veggonsi hoggi l'Api Barberine in tã-
ta altezza di volo, che pare obbligo quel, che
fù uso della natura, cioè di seminare ani-
me grandi nella sua Casa; e sia questa vol-
ta a me lecito vaticinare, che non hauendo
meta fin' hora sufficiente la di lei gloria,
habbia a posare di nuouo un giorno sù la
sede del Vaticano, facendo adorare la per-
sona di V. Em. moderatrice del mondo, del
glorioso Urbano rinouando le memorie;
percioche quantunque Ella meriti quanto
ha ottenuto, non ha fin' hora ottenuto quã-
to merita; ma io mi arresto dalle lodi, per-
cioche la grandezza dell' animo suo, unita
alla modestia, vuol maggiormente la de-
gnità dell' azioni, che il senso de gli enco-
mi; & io son tanto a darglieli inhabile,
quanto ambizioso in volerglieli dare. Si

contenti solo, ch'io dica, che malamente lagnisi la nostra età per pouera di Mecenati, sapendo ella sola ben compensarne il difetto, poiche non meno sà ella esercitare le lettere, che amare i letterati. Gradiſca in fine questa picciola offerta, ch'io le presento; e sicome da una sola linea d'Apelle ſeppe altri conoſcere l'eccellenza di quel Dipintore; così V. Em. dalla picciolezza di questo dono congetturi l'immenſità, non dico del mio talento, che ben corto in me lo conoſco; ma della mia inalterabile diuozione. Et o quanto haurà da confeſſarmi ſi tenuto questo libretto, che l'habbia ſaputo prouedere del fregio preſpicuo del glorioſo ſuo nome; Et o quanto mi conoſcerò io allo ſteſſo parimente obligato, ſe ſaprà impetrarmi il patrocinio ragguardeuole di V. Exi. ſicome ha potuto portarmi occasione di moſtrarle il mio diuoto oſſequio, col quale riuerente m'inchino al bacio della porpora, e della ſacrata mano. Capua



D. FRANCESCO BRANCATI.

All' Amico Lettore ,

Lettore amico , il desiderio di recarti vtile haurà par-
torito il mio danno. L'Au-
tore di questa Bilancia
Critica era solito ammet-
termi alla partecipazione de' suoi scritti,
e mi fè legger di lui a gli anni passati
due copiosi volumi di varie Lezioni
Accademiche , in cui si hanno esposi-
zioni di luoghi reconditi di diuersi Au-
tori Greci , e Latini ; Dilucidazioni di
varie cose della Religion de' Gentili, &
altre materie erudite , le quali sole po-
trebbono bastare per copiosa libreria a'

professori di belle lettere; & in cui tro-
uai quel pascolo per l'intelletto , che
non ho mai rinuenuto in tutti que'li-
bri, che trattano di simili materie . Pre-
gai quindi l'Autore a non celare a i let-
terati così prezioso tesoro; ma la di lui
impareggiabil modestia , che non per-
mette, ch'egli habbia in conto così glo-
riose fatiche , fece sì , che andassero
a vuoto le mie preghiere . Ma doppo
capitatami quest'Operetta hò voluto
seruirmi della congiuntura, e darla alle
stampe contro il suo volere , per non
priuarti di essa; pur l'Autore, altro non
potendo dopo hauerla veduta su'l tor-
chio, ha fatto sentirmi così risentiti rim-
brotti, che ha quasi cagionato il penti-
mento a questa mia risoluzione ; poi-
che sò di certo, che per non priuar te di
quest'erudita operetta , ho tolto a me
stesso la speranza di poter godere dell'
altre, che copiose, & erudite in gran pre-
giu-

giudicio della Republica de' letterati
tiene egli sepolte . Ad ogni modo con-
trapefo con la publica vtilità il mio
danno , e fcorgendo quella di maggior
vaglia, mi confolo .

E' vero, che fono poche quefte carte;
ma non a bafianza poche , fe riefcono
profitteuoli , effendo ogni entità trop-
po grande , la cui formalità è di gioua-
mento . Nè fono poche in riguardo de'
tempi, non douendofi in molti fogli re-
stringer pochi precetti; poiche trattene-
re i virtuofi in letture di longhe, & inu-
tili dicerie è vn peccare ne' commodi
publici . L'Arte è longa , e la vita è
breue .

In leggere il Frontefpizio del libro
arreati di dir con Calfurnio .

Vilia funt nobis quæcumq: prio-
ribus annis .

Vidimus, & fordet quidquid spe-
ctauimus olim .

Ne ti rechi nausea il veder, ch'egli con-
tenga qualche difesa della Gerusalem-
me del gran Torquato, come cosa, di
cui si ha gran copia ne gli scritti altrui;
percioche l'Autore, quantunque vada
vangando vna materia trattata da mol-
ti, pure non l'ha trouata talmente sua-
ligiata, che non ne habbia potuto rac-
corre messe fertilissima di recondite
osserruagioni. In fine in vn suolo così
calcato ha raccolti que' fiori, che altrui
sono caduti di grembo; & in così trito
sentiero non ha poste le pedate sù l'or-
me altrui, siccome vedrai.

Se sarai parziale di quel nobilissimo
Poeta, ti consolerai in vederlo purgato
da que' difetti, che volle altri accagio-
nargli; e compatirai gl'impicci de gli
sfacendati, che volendo vanto di Gali-
lei, van cercando di ritrouar le macchie
nel Sole, ch'è dispensiero luminoso di
luce. Che vuol farsi? Quanti sono gl'

ingegni, tanti sono i pareri . Anche la
Venere di Apelle conobbesi difettosa .
Ma quando per'auuentura nella beltà
di quel Poema con guardo d'occhio
Hipercritico ancor tu trouerai il neo di
qualche fallo , conoscerai non mancar-
gli valeuole difensore , e scorgerai, che
facciassi quella stima di tali Opposizio-
ni, che, per testimonianza d'Aristotile, fù
fatta della censura di Protagora in Ho-
mero , contro di cui ben poterono
latrare, ma non mordere gli Anthome-
ri , e gli Homeromastigi di Tolo meo ,
d'Eupolo, di Filostrato, e di Zoilo ; poi-
che i parti de' buoni ingegni non te mo-
no d'essere affascinati da' mal'occhi de
gl'inuidiosi . Onde nel publicar qu est'
Operetta non ho hauuto riguardo di
porre in cimento l'Autore con le riot-
te; poiche non è così debole d'ingegno,
che nõ sappia difendere il suo parere. Et
in questa Bilancia ha così bene contra-
pe-

pesate l'Opposizioni , da altrui fatte al Tasso, con le sue difese, che può veder-
sene il peso; e se sente altrimenti il Cē-
fore, egli è vivo, e ben può risentirsi.

Di coloro, che son maledici di natu-
ra, di cui disse Marziale .

*Rem magnam præstas , Zoile , si
bonus es.*

Affai meno dee tener l' Autor con-
to, poiche per proprio genio procurano
sempre di oscurare con eccessi d'vna
inuidiosa malignità l'altrui glorie; per-
che se sono ignoranti, parlano o con-
forme la passione, o secondo il senti-
mento de gli altri; e se son dotti, o adu-
lano con invidia, o biasimano per ma-
lignità. I garriti di Adriano, e di Ca-
ligola, e di seicento altri niente impedi-
rono la chiarezza del suono alla Trom-
ba Maroniana. Il giudizio di Mida più
nocque al giudice medesimo, che ad A-
pollo. E se all'Ercole di Lindo offeriua
già

gia vn popolo (siccome riferisce Lattanzio Firmiano) sacrificij di maledicenza; non sarà strano, che da Zoili, e da' Momi siano date vittime di detrazioni a questo libretto. E' hoggi insomma lo scriuere vna materia assai delicata; e quì detesto solo la peruersità d'alcuni maligni, che fanno loro esercizio lo biasimare l'altrui composizioni. Tu, se maligno non sei, conoiscrai bene l'vtile, che reco al publico, con publicar questo libretto, e vedrai quanto egli possa esser valeuole a correggere gli scritti di alcuni moderni, che han bandita la purgatezza della buona fauella, mentre pochi sono quelli, che escono a dì nostri alla luce, che sottoposti si trouino alle regole del ben parlare. In questa Bilancia potrà ogn'vno dar peso giusto alle sue lucubrazioni; se pur non vuol'esser del numero di coloro, i quali pretendono con nuoue riforme, che la propria au-

torità sia regola ad ogni letterato, costituendosi Satrapi nel Regno delle belle lettere. Et intanto prega il Cielo, che voglia disporre l'Autore a dare alla luce le sue fatiche; poichè è sempre impregiabile quell'oro, che sta fra l'oscurità delle natiue cauerne nascosto; & il Sole poco chiaro farebbe, se non trapassasse i termini del Gance, doue egli nasce. Se ciò sia, vedrai in due tomi di Embrioni Accademici, in cui si tratta di diuerse materie erudite; & in due altri, ch'egli chiama il Trionfo dell'Incostanza, oue con varij discorsi si mostra in tutte le cose necessaria, e lodeuole l'Incostanza, a quanta altezza sia giunto questo ingegno; e confessarai, che niuno altro mai de' gli antichi, o de' moderni sia peruenuto a vastità così grande di erudizione. Nè ti mancherebbono le dolcezze di Pindo, poichè essendo egli alleuato in braccio alle Muse,

se,

fe, a cui lo depositò fin dalla culla il
Padre, che dichiararono il nostro Apol-
lo i suoi Tomi stampati, tiene all'ordine
vn copioso volume di Meliche Poesie,
& vn' Heroico Poema ; in cui vedesi
quanto delle regole Poetiche, sia egli
osservante . Ne stimar queste lodi ec-
cessi di adulazione ; ma encomij di ve-
rità ; e se hora ti marauigli , che la mia
penna scriua molto del poco ; potendo
godere quest'opre, rimarrai poscia ma-
rauigliato , ch'habbia scritto poco del
molto . Gradisci in tanto l'affetto,
ch'io ho hauuto di parteciparti qualche
picciola parte dell'opre di questo inge-
gno, (benchè possa giurarti, che questa
non fù da lui fatta, se non che per sodis-
fazione altrui in cui non logorò tempo
in fatica ; onde giustamente si duole ;
che sottoposta io l'habbia al guardo
vniuersale) E spera, che habbia questo
a seruirli di motiuo di parteciparti l'al-
tre,

tre, che nello stile, e nell'erudizioni, e vaghezza di materie non trouan pari. Poiche non cessa egli mai di fatigare a prò della Republica de' letterati, elaborando sempre in nuoue erudizioni, non inuidiando la sua Casa a' Licei, & a' Portici de gli Antichi Greci, hauendo- ui egli cretta l'Accademia de gl'Impazienti, onde la sua Patria, per ogni capo gloriosa, mercè di questo suo nobil figliuolo, non ha che cedere di pregio all' Antica Atene; E fastoso il Volturno reca inuidia a' Meandri, a i Caiſtri, a gli Arni, & a quanti mai reſero turgidi le glorie de' loro Cigni. Spiacemi ſolo, che la ſua impareggiabil modeſtia, non ha permeſſo, che quì ti haueſſi partecipate molte còpoſizioni, che in diuerſe lingue hã fatte in ſua lode i primi ingegni della noſtra Italia; poiche quãto è egli merite uole di écomj, tãto è erubeſcète in vdir- li. Te ne priuo per nõ duplicargli il diſ- guſto, & intãto viui gli anni di Neſtore.

Per la Bilancia Critica



*Del Padre D. Placido Zito Celestino
Fratello dell' Autore .*

O Sò poggiar là nell'Astree colline ,
Cieca ignoranza, e d'un Spirto Canoro
Tentò il pregio oscurare , e'l sacro alloro ,
Che gli diè Febo, su ellergli dal crine .

Al garrir di costei l'onde divine
Turbò Aganippe; e'l bel Castalio Choro,
Di sdegno acceso, all'innocente Foro
D'Astrea ricorse, e querelossi al fine .

Questa diè sua BILANCIA à MARIO accor-
Acciò de' carmi altrui librasse il merto, (to,
E risarcisse alla Sapienza il torto -

Hor chi fia più tra noi , che'l nobil ferto
Osi altrui vsurpar , mentr'hoggi è sorto
Della Virtude il BILANCIERO esperto ?

IN Congregatione habita coràm Em. Domino
Card. Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano 12.
Iunij 1684. fuit dictum, quod Dominus Canonicus
Celano reuideat, & in scriptis referat eidem Con-
gregationi.

Steph. Menatt. Vic. Gen.

Ottavio Caracciolo S. T. Con Ind. Secr.

EMINENTISSIME DOMINE.

IVssu Em. V. eruditiss. perlegi librum cuius inscri-
ptio *Bilancia Critica*, Auctore Mario Zito, inge-
nio, ac stili candore in hac tempestate nemini secun-
do, & in eo nihil quod Fidei puritate vel morum inte-
gritati resistet inueni. Ideo imprimi posse reor, si ità
Dominationi Vestræ Em. videbitur. Neap. die 14. Au-
gusti 1684.

Em. V. Reu.

Humilis & addictiss. Servus
Canonicus Garolus Celanus:

*In Congregatione habita coràm Em. Dom Card. Carac-
ciolo Archiepiscopo Neap. sub die 5. Septembris 1684.
fuit dictum, quod stante supradicta relatione imprima-
tur.*

Steph. Menatt. Vic. Gen.

Ottavio Caracciolo S. T. Con Ind. Secr.

ECCELENTISSIMO SIGNORE.

Mario Zito supplicando espone à V. E. come desidera mandarci a luce vn Libro, intitolato la **BILANCIA CRITICA**, supplica per tanto V. E. à commettere la reuisione di quello à chi meglio le piacerà, & il tutto l'hauerà à gratia, vt Deus, &c.

Magnificus V. I. D. Don Cesar de Natalis videat,
& infra scriptis referat.

Carrillo R. Soria R. Iacca R. Mirabellus R.
Spectabilis Regens Prouenzalis non interfuit.

Pronisum per Suam Excellentiam Neap. die 12.
Iulij 1684.

Anastasius.

ECCELENTISSIMO SIGNORE.

Per seguire il comandamento dell' E. V. hò letto il Libro intitolato **BILANCIA CRITICA** di Mario Zito, doue l'Autore intraprendendo la difesa del nostro incomparabil Tasso, così bene hà saputo rintuzzar l'vltime maladicenze dell' inuidia, che più non oserà quella per innanzi à risorgere cōtro sì commendatol Poeta, e perciò che non contiene in se cosa, la quale alla regal giuriditione ripugni, giudico poterli dare alle stampe, così parrà à V. E. à cui bacio riuerentemente l. m.

Dell' E. V.

Diuotissimo Seruitore
Cesare Natali.

Visa supradicta Relatione, Imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Carrilo Reg. Soria Reg. Mirabellus Reg.
Spectabilis Regens Prouenzalis non interfuit,

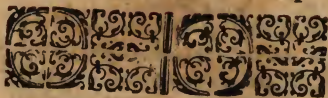
Lo Stampatore à chi legge .

CARO Lettore, fà d'huopo , ch'io faccia qui le mie scuse , poiche non hauendo l'Autore assistito alla correzione di questi fogli, per esquisita diligenza, ch' habbia vfata nella stampa di questa Operetta , non hò potuto sfuggire l'inciaupo di qualche errore . Hò qui radunati i più considerabili , accioche prima di leggere possa correggerli : gli altri p ù feiuoli ben potrai da te stesso emendargli , e mostra la tua bontà in compatire la negligenza inseparabile dall'Arte, che se è d'huomo l'errare , è anche humano il compatire . *Tuum erit, Lector decernere, & scrutanter discutere, quæ corrigas* , per parere di S. Ambrogio (*Epist. 63. ad Sabin.*) E compatiscì parimente la mancanza del Carattere Greco , la quale ha fatto que era d'huopo scriuirmi del nostrale . Viui felice ,

Pag.	Versa.	Errore.	Correzione.
2	19	Sodisfatione	Sodisfazione
5	22	nel vouo	nell'vouo
6	19	dispongono	dispongano
10	8	Mutia	Muzio
12	24	attestatione	attestazione
33	8	e simile	e simili
34	15	sapiendosi	sappiendosi
35	168 & 25	GOFRIDO	GOFFRIDO
37	2	del gran cose	delle gran cose
40	24	non v'è migliore	ve n'è migliore
45	13	in vn Canzone	in vna Canzone
49	10	lattiua,	latina
52	23	diuerso	di verso
54	24	GRE' per GRE- DERE	CRE' per CRE- DERE
59	14	Dasso	Tasso
65	6	Femine	Femmina
69	24	a qual	a quel
73	22	significatione	significazione

Pag.	Verfo.	Errore.	Correzione.
74	8	che in queſto mondo era anch'egli &c.	che in queſto mondo, in queſto mondo, era anch'egli &c.
77	9	latiniffimi	latinifmi
77	14	frasi latina	frasi latine
80	14	te permiſſiente	te permettente
82	6	del perfetto	al perfetto
95	21	da' Guerrieri	de' Guerrieri
96	15	con le ſue atti	con le ſue arti
96	25	diſceſſi	diceſſi
97	1	in forza	in forſa
100	6	amaro	amare
101	26	VSO	SVO
105	14	ſegirſi	ſeguirſi
107	13	ingannorono	ingannarono
111	11	numerarum	numerationum
128	18	non ci ſono viuuta inuano	non ci ſono viuuta inuano NQ
131	21	dicendogli	dicendoſi
133	15	vogliano	vogliamo
137	1	imitato dal Taſſo	imitato dal Taſſo
149	2	Sofocle	Sofocle
173	14	da gli ſteſſi	da gli ſteſſi
176	24	Che quando ſi ſta, o dee ſtare,, delle quali, &c.	Che quando alla voce, che dinanzi a queſte voci del ſecondo ſi ſta, o dee ſtare, della quali, &c.
185	8	diraſſi	diſſeſſi
192	14	praticarſi	praticòſſi
82	21	Laron	Caron
193	3	ſeruirſene	ſeruiſſene
82	23	dell'Vna	dell'Vua
195	18	dal Taſſo	nel Taſſo
196	25	Attendelo	Attendolo
199	1	imaginatione	imaginatione

<i>Pag.</i>	<i>Verso.</i>	<i>Errore.</i>	<i>Correttione.</i>
205	26	al dolce	al Dolce
205	13	il dolce	il Dolee
207	12	del mondo stesso	del modo stesso
213	8	quindi poi è più moderni	quindi poi i più moderni
221	3	<i>Al fin col nuovo di rinchiude al- quanto</i> Quindi siegue, &c.	<i>Al fin col nouo di rinchiude al- quanto</i> <i>I lumi ; e'l sonno in lor serpe fra'l pianto .</i> Quindi siegue, &c.
222	2	disgiunge senso	disgiunge il senso
82	14	dal Boccaccio	del Boccaccio
241	8	conoscesti	conoscesti
244	3	in parti	in parte
246	19	FVORO	FVRO
253	14	come altro	come altre
256	26	esercicizj	esercizj
262	23	Antonio	Aufonio
264	7	apportar negli esempi	apportarne gli esempi
270	23	quest' vece	quest' vlo
280	10	Tristino	Trissino
283	11	tutti l'artel	tutte l'arti
287	25	muterebe	muterebbe



PROEMIO.

FV gran miracolo della Diuina Sapienza nel breue spazio del volto humano racchiuder tanta diuersità di sembianze; ma non minor marauiglia ell'è, che niuna tra l'anime ragioneuoli vniforme già sia, e dello stesso ingegno dotata. Quindi insegnarono i Platonici, che l'anime nello spiccarsi dalle Stelle per discendere ne' corpi, beueſſero nella coppa di Bacco, ch'è situata in Cielo fra il Leone, & il Cancro, e che fatte ebbre, e piene d'obliuione, non ſapeſſero poi dar giudicio ſincero delle coſe. Da cotale incoſtanza de gli humani

A ni

ni giudicij si trasse per conclusione costante, che ne gl'ingegni sia diuario; non potendosi prescriuere regola certa, e comune a tutti nel giudicare. E sarà sempre impossibile di arriuarfi alla tempra d'vno inchiostro così purgato, che finisca di sodisfare alla veduta di tutti; non potendosi aguzzar tanto bene l'ingegno, che ferisca vniuersalmente tutti gli affetti. Da alcuni si riceuono applausi; da alcuni reticenze; da alcuni ghigni di poco gradimento. Così addiuenne nel Teatro, doue ritrouossi vna volta Filone: mentre recitaua vno scrittore alcuni suoi componimenti, vide egli molti con l'applauso dar segno di sodisfatione; altri con la stupidità palesare il poco diletto; altri col turarsi l'orecchie dichiarar l'odio conceputo per le sciocchezze, come credeuano, di quell'Autore. Insomma i pareri sono diversi; & han soggiaciuto a queste leggi tutti coloro, che han fatta gloriosa

fa

fa la Republica delle lettere; poiche niuno de' più rinomati Scrittori ha riportata giammai lode netta delle sue lucubrazioni, quantunque sudate alla lucerna d'Aristofane.

Homero è paruto a molti il Platone de' Poeti, l'Oceano del sapere; onde acquistossi appo alcuni scrittori il titolo di Diuino: pur da Ludouico della Cerda, e dallo Scaligero sono notate mille imperfezioni ne' suoi Poemi. Sorte toccata à tutti gli altri Scrittori, così in Poesie, come in Prosa si come va notando minutamente vn Moderno; poiche non han mai mancati nel Mondo i Critici sfacendati, che si hanno vsurpata licenza di sindacare altrui, contaminando il balsamo pretioso d'vn' inchiostro erudito con putride gocciole di biasimo velenoso. E sempre sono stati coloro, che in ogni rosa hanno scosse le frondi per trouare il vestigio delle Cantaridi, & in ogni fabbrica sono andati scalcinando la tonica per ri-

Battif. Gior
Accadem. i

trouarui il pelo.

E' verissimo adunque, che non ad ogn'vno pienamente si piaccia; poiche Giove stesso non può sodisfare a ciascuno come auuifa Teogni. *Neque Iuppiter ipse sue pluuiat, sue non vniuique placet*. Non tutti hanno i talenti di Nicostrato, che piaccia vniuersalmente alla Grecia; nè può ciascuno hauer del Roscio, che sodisfaccia a tutti i Romani. La lingua si esercita secondo la passione, che la spinge; non secondo la verità. Ciascuno giudica secondo il proprio affetto. *Ex alienis affectibus aestimamur* disse il Teologo di Nazianzo.

Greg. Naz.

Due cagioni furono assegnate alla facoltà del poetare; naturale l'vna, auuentizia l'altra. La naturale è vna certa felicità dell'ingegno; l'auuentizia è l'impulso dell'arte, che, secondo l'opinione de' Matematici giudiciarij, dalla costituzione de' Pianeti deriuua: l'vna, e l'altra al credere degl' intendenti, si trouò

uò perfettamente nella grand' anima di Torquato Tasso: poiche così nell'affluenza del verso, come nell'artificio del poetare diede gran mostra di Eccellenza. E, pure s'incontrò nella Critica di molti ingegni; e la sua Gerusalemme prouò l'armi d'vn'Accademia intiera, che affaticossi per demolirla, alla quale intrepidamente si oppose, perche restasse liberata, vna schiera d'huomini valorosi. Ne cessano fin'hora i rimbrotti contro quel nobile arteficio di ben tessuta Epopea. E benché resti hoggimai chiarito fra dotti quanto in quel Poema venga osseruato il costume, e quanto ammirabile sia nell'Inuenzione, nell'Imitazione, e nell'Vnità; pur'altro non potendo vn Moderno, è forse vn di que' che vā cercando il pelo nel vouo, dà taccia à questo famoso Scrittore di poco osseruante delle regole dell'Italiana fauella. Et appoggiato ad vna delle Lettere discorsive di Diomede Borghesi, di-

Borg. let. p. 3

rizzata a Matteo Botti, in cui dice del Tasso: *Non reputo già, che esso versificando, ò profando, scriva in tutto secondo le regole, e con intera purità di lingua*: va di questo nobil Poeta notando alcune voci, che sembrano al suo intendimento difettose, e poco regolate, secondo la purità della purgata lingua Italiana.

Troppo si mostrano seueri questi Sindici di Parnaso (per così dire) in annotare sì leggieri errori (quando errori pur siano) in vn Poema, che per ogni altro rispetto vien riputato degno di lode. E' noto bene con quanta fatica i Poeti si ingegnino nelle lor fauole, e con quale industriale materie dispongono; onde sembrami troppo gran seuerità l'andar dietro à minuzzoli di parole; e penso, che ciò solo sia fatto per mostrar sottigliezza d'ingegno. Pur sentasi quel, che di ciò dice Horazio.

Sunt delicta tamen, quibus ignouisse velimus,

Horat. de
Art.

*Nam nec corda sonum reddit,
quem vult manus, & mens,
Poscentiq; grauem persepere
mittit acutum,*

*Nec semper feriet quodcumque
minabitur arcus.*

E veramente pare ad Horazio stesso (quantunque seuerissimo giudice de' Poemi) perdonare qualche cosa, doue molte, come buone, rilucono,

*Verum ubi plura nitent in carmine,
non ego paucis Offendar maculis*

Ne' volle mancar Quintiliano di rendergli scusabili in quelle parole.

Quint. lib.
10. cap. 2.

*In magnis quoque authoribus
incidunt aliqua vitiosa, & a doctis
inter ipsos etiam mutuo reprobata.*

Et hauea prima detto *Neq; id statim legenti persuasum sit, omnia, quae magni authores dixerint utique esse perfecta. Nam & labuntur aliquando, & oneri cedunt, & indulgent suorum ingeniorum voluptati: nec semper*

per intendunt animum, & nonnunquam fatigantur, cum Ciceroni dormire interdum Demostenes, Horatio vero etiam Homerus ipse videatur. Et è pur troppo vero che

Horat. ibid

Quandoque bonus dormitat Homerus.

Mà ciò non bastando per la difesa del Tasso, anderò portando tutti i luoghi notati dall'Auversario, con le sue opposizioni distintamente, e procurerò al meglio, che alla debolezza del mio ingegno sarà concesso difendergli, e dilucidargli, col mostrare, che non fu senza regola, o almeno senza la scorta de' migliori posta linea (per così dire) da quel grand'huomo in quel suo nobil Poema. Ne posso credere, che l'affetto, ch'io porto alle composizioni di quell'ingegno rarissimo, mi habbia potuto far veder torto in quello, ch'altri riputa d'errore, non essendo tanto disordinato l'amore, che mi habbia tolto dal dritto conoscimento. E come, che

io in ciò non proceda per maluagità d'animo, che da me fu sempre lontana, procurerò di ribattere l'oppositore con tutta quella modestia, che sia possibile, lasciando i motti, l'arguzie, e la vivezza del parlare à Critici, & à maleuoli. E quantunque per ragion di educazione, e d'idioma, non sia obligato sapere tutte le minuzie d'vna purgata fauella, pure, scriuendo in pura lingua Italiana, procurerò di mostrare, che purgatamente il Tasso habbia scritto, contro l'altrui opinione, e con ragioni autoreuoli, e con gl'esempi de' buoni. Et eccomi sul' opra.

OPPOSIZIONE I.

Canto 1. stanza 23.

„ Espugnar di Sion le nobil mura .

NOBIL riprende uolmente si dice dal Tasso . Girolamo Ruscelli ne' suoi *Commentarij della*

la lingua Italiana nel libro secondo, al capo decimo quinto, vuole, che niuno Scrittore di rima, o di prosa possa accorciare i nomi nel numero del più, che finiscono in L. E quindi si oppose al Dolce, che più fiate il facesse nella sua traduzione di Ouidio. E Ieronimo Mutio nelle sue Battaglie al capo decimoesto emendò quel verso.

Rotto fra PICCIOL sassi il correr lento.

Con dire

Mormorando frà sassi il correr lento.

Non piacendogli quell' accorciamento PICCIOL.

RISPOSTA.

CHe si fosse ingannato l'oppositore Ruscelli, e che si fossero parimente ingannati i calunniatori dell'Ariosto, che biasimar lo vollero, ch'ei dicesse. **1 GIOVANIL furori: Gl'IMMORTAL**

Tro-

Trofei, chiaro il dimostra Diomede Borgheſi ; nè ſia noioſo il rapporto di ſue parole . Dic'egli. *Il Ruſcel-* Borgh.lett. P.1.
li troppo arditamente dice ne' ſuoi

Commentarij della lingua Italiana , che i nomi , che hanno nell' ultima ſillaba la L non poſſano eſſere accorciati nel maggior numero , e perdere l'ultima vocale . Peroche quantunque ciò ſi verifichi ne' più, & ſpecialmente in quegli, che hanno la A nella penultima ſillaba ; non addiuene già , che tal volta anco nel numero maggiore non ſi poſſa d'alcuni di eſſi tor via l'ultima vocale, e fargli terminare in L. E pure il Borgheſi fu huomo di ſano giudizio nelle materie della lingua . E forſe Ieronimo Muzio non haueua oſſeruate le rime di Cino da Piſtoia, di Dante, del Petrarca, e d'altri eccellenti Scrittori , che ſi ſon reſi degni atteſtatori dello ſcriuere regolato. Sentafi Cino nel principio d'un ſuo ſonetto .

GENTIL Donne valenti .

E di

*Cin. da Piſſ
Rime .*

E di tal modo anche Dante.

Dant. Canz. *Ma preggia il senno, e li GEN-
TIL coraggi.*

Et il Petrarca, che è forse il più degno Poeta, ch'habbia la nostra fauella, non ischiuò tal mozzamento nelle sue vaghissime Poesie.

Pet. son. 53. *Tanti LACCIVOL, tante im-
promesse false.*

& canz. 24. Et altroue ancor disse.

*Con voce allhor di sì MIRA-
BIL tempore.*

Et in altro luogo.

& son. 201. *Giunto in un corpo con MIRA-
BIL tempore.*

E così parimente.

*E di lacciuoli INNUMERA-
BIL carico.*

& Trionf.
d'Am. cap. 1

Con le cui autorità, se non resta appieno chiarito il Tasso, & appieno riprouata la stiratura del Ruscelli, e del Muzio, mostrinsi alcuni altri luoghi di Autori di rima, ma di attestatione degnissimi, che anche sifono compiaciuti di usare bene spesso vn simile accorciamento,

Gui-

Guido Caualcanti.

*Questa virtù d'Amor, che m'ha
disfatto*

Caual. Rim.

*Da' vostri occhi GENTIL pre-
sta si mosse.*

E Francesco Coppetta nelle sue
Poesie.

*O Catene GENTIL lucenti, e
chiare.*

Copp. Rim.

E piacque di seguir si nobili scor-
te a Giouan Battista Attendolo,
dottissimo nostro Cittadino, che
morto nel fine del caduto seco'lo,
con l'eccellenza delle sue virtù ha
collocato il suo nome sù l'altare
dell'Immortalità, con gran gloria
della nostra Patria; dicendo.

*Per mezzo il lume INNV-
MERABIL cuori.*

Atten. Rim.

E così mille altri Autori, onde poi
il Tasso vagamente si seruì di tal
troncamento in più luoghi. Pur'
io nella Prosa non istimerei, che
fosse lodeuole; si come mostra pa-
rimente sentire M. Pietro Bembo,
che solo à Rimatori il concede; poi-
che

Bemb. prof.
l. 3.

Salu. Auert.
di ling. lib.
3. part. 37.

Buommat.
Trattato di
ling.

Bocc. Deca
mer.

che si arrogano i Poeti questa licenza, rompendo la regola per compiacere al suono, come saggiamente notò Lionardo Saluiati ne' suoi Auertimenti di lingua, e ne' suoi Trattati Benedetto Buommattei; quantunque mi ricordo hauer lette senza diuario in tutte le buone stampe del Decameron del Boccaccio queste parole. *E da parte di lei ne gli faceva TAL volte*. Ma non perdiamo l'oppositore di vista.

OPPOSIZIONE II.

Stanza 59.

- „ *Metilda il volse, e nutricollo, e in-*
strusse
 „ *Nell'arti regie, e sempre ci fu con*
ella.

TVtti i Maestri della lingua hanno dato auertimento circa il Pronome ELLA, & han voluto, che regolatamente sia caso retto,

retto, nè che debba in modo alcuno vrsarsi nell'obliquo, hauendosi a seruire della voce LEI. E vogliono gli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, che mai ELLI, o EGLI, ELLA, o ELLE possano vrsarsi in altro caso, che nel primo. E ciò notando Francesco Alunno nelle Ricchezze della lingua andò dicendo. *ELLA sempre si troua nel caso retto, e LEI nell'obliquo*, Così parimente auertisce il Buommattei, e ne discorse prima di lui appieno Giouan Francesco Fortunio nel capo de' Pronomi. Si che venendo in questo luogo vsato ELLA dal Tasso in sesto caso, par, che riprende uolmente se ne sia seruito, secondo le accennate regole della lingua; se pure a ciò non gli fe forza la Rima.

RISPOSTA.

Questi Pronomi EGLI, EGLINO: ELLA, ELLE, o ELLE-

LENO egli è certo , che vengono a casi retti assignati; volendo i Maestri della lingua Italiana, che ne gli obliqui a dir si debba di LVI; a LVI; da LVI, &c. E così di LEI; a LEI; da LEI, &c. E nel maggior numero; di LORO; a LORO; da LORO, &c. Ma pur questa è regola, che deve osservarsi solamente da gli Scrittori di Prosa, siccome auerte Nicolò Tani ne gli auertimenti sopra le regole Toscane, dicendo. *ELLA, & ELLE furono usate da' Poeti in tutti li casi, fuorchè ne' terzi.* E l'Alunno, e la Crusca, portati dal Censore, se dissero non usarsi questo Pronome in caso obliquo, nella prosa intendettero. E se ben si leggono le Prose del Bembo, troucrassi il tutto ben chiaro. Et il Ruscelli (quantunque sempre siasi troppo dimostrato seuerò) di tal modo va dicendo, *Dicesi d'ELLA, & con ELLA alcune volte nel verso, &c.* E benchè paia, che la danni ne gli altri modi, come per ELLA,

Tan. Auertim.

Bemb. Prof. l. 3.

Ruscell. Comm. l. 27. lib. 2. c. 12.

ELLA", ad ELLA , appo ELLA, e simili; pur credo , che non si fosse bene auuertito , ritrouandosi nelle Poesie di Dante, e d'altri Poeti degnissimi con ogni articolo , o preposizione vsitato questo Pronome. Disse Dante.

Dāc. Parad.
cant. 23.

e giroffi intorno ad ELLA .

Io però non intendo qui di criticare il Ruscelli ; ma solo è mio pensiero far chiaro , che il Tasso non habbia errato , hauendo in ciò hauute nobilissime scorte. E se l'Alunno nell' offeruazioni , che fa sopra il Petrarca , vuol , che solamente con la particella CON l'habbia accompagnato quel Poeta ; pur mi fa conoscere , che con poca attenzione hauesse lette le di lui rime; offeruandosi ancora hauer' egli detto .

Alunn. sop. il
Petr.

*Da qui a poco tempo tu' l' saprai
Per te stesso rispose , e sarai d' -*

Petr. Triōf.
d' Amor.

ELLI.

Hauendo forse così detto ad imitazione di Dante , che disse

Dant. Inf.
can. 3.

*Gh'alcuna gioia i rei haurebber
d'Elli .*

Ad ogni modo con la particella
CON, ad vso del Petrarca, l'accom-
pagnò il Tasso, siccome nota il Cen-
fore . E fù cosa assai famigliare a
molti eccellenti Poeti l'vsar questo
pronome anche ne' casi obliqui, on-
de Serafino Aquilano , antico , &
eccellente Poeta anco disse .

Seraf. Rim.
Son. 1

*Gh'io vedo il mio, destin regnar
con ELLE.*

Et altroue

& Son. 33.

*Vedo troppo alto paragon con
ELLA .*

Nè sdegnarono con queste nobi-
lissime scorte molti altri buoni Poe-
ti della nostra lingua di vsar que-
sti Pronomi nelle loro Poesie in ca-
so obliquo . Così il Maestro della
lingua, il Bembo .

Bemb. Rim.

*Vinere eterno ancor spero con
ELLA .*

Annib. Car.

Et Annibal Caro

*Fù pari al Mondo, e già mort'è
con*

con ELLA.

Onde si tirarono dietro costoro, quasi tutta la turba de' più moderni rimatori, che in gran numero poscia fiorirono, & offeruanti, e di buon grido. Quindi, se tanti, e si graui Autori in vn solo sonetto, o in vna sola Canzone hanno ciò fatto, perche niegherassi dal nostro Censore al Tasso in vn lungo Poema, come è la Gerusalemme? Et in ciò, a parer mio, tirollo l'vso, e non la forza della rima, com'egli crede, ben'essendo facile a quel grand'ingegno mutar le definēze a suo piacere. E che ciò sia vero vedesi molte volte, e da molti Scrittori di stima essere stato vsato questo Pronome nel mezzo de'versi in tal modo, senza necessitā di rima. Ne mi starò prendēdo brighe in addurne copia di esempli, bastando a confirmarlo due luoghi del Petrarca, che fù l'oracolo (per così dire) della lingua. Li'egli.

B

2

Gir-

Petr. Canz.
34.

*Girmen con ELLA in sul Car-
ro d'Elia .*

32 son. 295.

E così parimente .

*Che senz' ELLA è quasi
Senza fior prato, o senza gemma
anello .*

Anzi dirò di vantageggio, che furono
bene spesso indifferentemente usati
questi Pronomi senza fare eccezio-
ne di casi . Il Sannazzaro usò LVI,
che è voce del caso obliquo, in ca-
so retto .

Sannaz. Ar-
cad.

*Anzi gl'e'l vinsi, e LVI non
volea cedere*

Et il Casa .

Casa Rime

*Non già ch'io, rotto LVI, dal
carcer' esca .*

Concedo, ben'è vero, che in prosa
quest'uso è riprendeuole; douen-
dosi in essa usare seueramente la
regola lasciataci da' Maestri . E se
Benedetto Varchi nel suo Herco-
lano ha per cosa familiare il dire
con ELLA, e con ELLI, detto se
l'abbia, ch'io non istimo bene il
seguitarlo; quindi con ragione vie-
ne

Varchi Her-
col.

ne notato dal Muzio in quelle parole . *Nelle rime alcune rare volte appresso il Petrarca si ritroua ELLA ne' casi obliqui, & egli (del Varchi parlando) ha per cosa familiare il dir in ELLA; con ELLA; con ELLI, &c.* Pur ciò non viene negato al versificatore, siccome habbiam dimostrato; e questo può bastare per la chiarezza di questo luogo .

Muz. Batt.
cap. 7.

OPPOSIZIONE III.

Canto 2. Stanza 9.

O pure il Ciel qui sua potenza adopra .

POco intendente par, che si sia mostrato il Tasso di questo Aduerbio QVI, mentre non l'ha differito dal QVIVI, vsandosi quello nel presente, e questo nel lontano, e remoto; ond'egli, parlando hora di luogo a lui lontano, seruir doueasi della voce QVIVI. La forza

di queste due parolette ci esplicò
 assai bene il Bembo al libro terzo
 delle sue Prose, dicendo. Sono adun-
que di queste voci, che io dico, QVI, e
QVA, che hora stanza, & hora mo-
nimento significano, e dannosi al luo-
go, nel quale è colui, che parla. E Gi-
 rolamo Ruscelli ne' suoi Commen-
 tarij al libro quinto lasciò scritto .
 Nelle parola QVIVI moltissimi com-
 mettono errore usandola nello stesso
 significato, che la parola QVI, e di-
 cono : mentre noi siamo hora quiui le
 nostre donne si ricordan di noi. E cosè
 in ogni altro essemplio, il che è gravis-
 simo errore; perciocche fra QVIVI, &
 QVI è grandissima differenza; che
 QVI vale il medesimo, che in questo
 luogo, & QVIVI il medesimo, che
 in quello; onde diremo: io sono stato
 in Alemagna, & hora sono in Italia,
 conosco quanto sia miglior viver qui-
 ui, che quì .

RISPOSTA.

NOn vi ha dubbio, che fra gli auverbij QVI, eQVIVI sia la differenza, assegnata dal Censore del Tasso, ne bisognauagli in questo andar mendicando autorità; ma non è da racciarsi per ciò quel Poeta, se dell'vno inuece dell'altro siasi seruito, potendosi dire, che sia questo vn modo bellissimo di parlar poetico, anco dato da'Rettorici, come parlar figurato, & vna tal Figura chiamarono *Hipotiposi*, la quale descriue vn luogo lontano, come presente. E questo è stato in vso anche ne'secoli più antichi, onde ne'Poemi latini di ottimi Scrittori cento volte questo modo di parlare si offerua. Ouidio, parlando di luogo lontano, disse in persona di Penelope, che scriue ad Vlisse.

*Hac ibat Simois: HIC est Sygeia
tellus*

*HIC steterat Priami regia cel-
sa senis.*

Ouid. epist. i

Nel qual luogo vn Grammatico

Ian. Scop. in
hunc locum.

spositore nel suo Commento soggiunse. *Ita enim ista narrantur, quaj. loca sint ante oculos.* E così trasportollo vn Volgarizzatore nell' Italiana fauella .

Quindi correua il Simeonte , e quindi

Remig. Fiorent. Epist. di
Ouid. Volg.

*Era il monte Sigeo, e QVI l'im-
menso*

*Alto seggio real del vecchio , e
santo*

Priamo

E del modo stesso è quel luogo di Virgilio, in cui parlando il Poeta in persona di Enea , che ritrouandosi in Cartagine , i successi di Troia contaua; disse .

*HIC Dolopum manus, HIC sa-
nus tendebat Achilles*

Virg. Aenei-
lib. 2.

*Classibus HIC locus HIC acies
certare solebant .*

Seru. in hūc
loc.

Nel cui luogo lo spositore Seruio per maggior nostra chiarezza soggiunse *HIC pro ILLIC dicitur* . E tutti due questi Poeti furono imitatori d'Homero , quando in tal mo-
do

do anch'egli disse in lingua greca

*Enta men Aias cite arjos, enta-
de Achilleus,*

Enta de Patroclos

Trasportato nel latino .

HIC tendit Ajax bellicosus,

HIC Achilles

HIC autem Patroclus

E se parebbe troppa stiratura il ricorrere alle figure rettoriche per difesa di questo luogo; quantunque poco saggio è quel Poeta, che di figure non adorna le sue Poesie, essendo elleno, come i fiori, che abbelliscono vn prato; dirò pur di vantaggio, che questi due Auverbij di luogo vengono presi senza differenza da gli Scrittori. Porterò vn sol luogo del Petrarca, per non far lungo racconto, doue si serue dell' Auverbio QVI, inuece di QVIVI. Dic'egli .

*QV I de l' hostile honor l' alta nouella
Non scemato con gli occhi a tutti
piacque .*

E si conosce chiaro, che di luogo
lon-

Homer. O-
dyss. lib. 3.

Petr. Triof.
della castità

lontano parlasse questo Poeta ,
mentre prima hauea detto .

*Indi fra monte barbaro , &
Auerno*

*L'antichissimo albergo di Sibil-
la*

*Passando se ne andar dritto a
Linterno.*

*In così angusta, e solitaria vil-
la*

*Era il grand'huom, che d'Afri-
ca si appella,*

*Perche prima col ferro al vino
aprilla .*

Quindi poi segue, come di sopra

QVI de l'hostile honor

Non voglio quì seruirmi dell' e-
sempio de' moderni, che troppo di
questi auuerbij senza distinzione si
sono seruiti . Pur veggãsi le Poesie
Nomiche del Marchese di Villa ,
che fra' moderni le regole de gli
Antichi offerua con grandissimo
studio, che trouerassi QVI inuece,
di QVIVI vsitato allo spesso. Nel-
le rime morali vien detto dopo ha-
uer

uer descrittta vna spelonga

Manl. Rim.

QVIVI un di giunse il sole

E poi nella stanza, che siegue, dice.

*QVI di vari metalli i duri
volti :*

E pur secondo il nostro Censore
douea dire QVIVI, come parte
lontana, in cui egli allhora non di-
moraua. E nella Fenice dopo hauer
descrittta vna Città dicêdo

*Città famosa , e dal suo nome
chiara*

*Ha nel fecondo, e verde Egitto,
il Sole*

Dice nell'altra stanza

*QVI, come è fama la Fenice
porta*

Il nido

Quando ad opinione dell'Opposi-
tore del Tasso douea egli dire QVI-
VI. E fù tanto comune questa va-
riazione a' Poeti, che il Tasso me-
desimo più volte se ne volle serui-
re, come nel Canto 3. alla stanza 74.

*QVI per troncar le machine ne
andaro*

E

E parimente parlando dell' Inferno, doue egli allhora non era al sicuro, nel canto 4. alla stanza 5.

QVI mille immonde Arpie vedresti, e mille

Gentauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni.

Ruscell. comment. della lingua lib. 5

Marauigliomi solo di Girolamo Ruscelli, che volendo fiutare tutti i melloni, tacciò molti di quest'errore, & egli pur doueua conoscere, che era stata licenza (se così vogliamo chiamarla) presa già da' migliori. E si mostrò troppo seuero il Borghesi con dannare quel verso

Borgh. lett. p. 3.

Questo è campo di guerra, e
QVIVI a proua

Pugnan Natura, & arte

dicendo egli. La particella *QVIVI* in vece di *QVI*, riprendeuolmente si pone. Percioche non meno fù presso l'Auuerbio *QVI* in vece di *QVIVI*, che *QVIVI* in vece di *QVI*. Dante raccontando quel, che vide in sogno nella sua Comedia,

vsà più volte questo mutamento ,
seruendosi dell'Auerbio QVIVI
come di luogo, in cui allhora , che
egli sognaua, non era

QVIVI sospiri, pianti, & altri Dant. Inf. c.
guai. 3.

QVIVI secondo che per ascolta- & cant. 4.
re.

QVIVI le strida, il compianto & cant. 5.
e'l lamento .

Biastemman QVIVI la virtù
diuina .

E pur' egli si poneua allhora nell'
Inferno , di cui ragionaua . Et in
tutti quasi gli altri luoghi si serue
di questa particella, come di luogo
lontano . E pure altra volta disse

QVI vidi gente più, ch'altrone & cant. 7.
troppa .

Così anche si troua l'Auerbio IVI
parimente offeruato in congiuntura
di descriuer luogo presente; che
per non essere al proposito tralac-
cio .

OPPOSIZIONE IV.

Canto 2. Stanza 61.

- „ *Cominciò poscia, e di sua bocca*
uscieno
 „ *Più che mel dolce d'eloquenza i*
fiumi.

N On sò con quanta regola
 venga nel verbo VSCIA-
 NO cambiata la lettera A in E, e
 detto VSCIENO; pure per la ne-
 cessità della rima, che ha fatto di-
 re delle stravaganze a' poveri Poe-
 ti, può ciò perdonarsi al Tasso.

RISPOSTA.

N On può cadere il perdono,
 doue non fù prima la colpa.
 E troppo hoggi mai chiara la pa-
 rentela, che tiene la lettera A con
 la lettera E per li trattati, che ne
 han dati i grand'huomini, della

lingua intendenti . E l'esperienza, che ne han recata gli scritti al trui, ci hà fatto chiaramente conoscere, che l'vna con l'altra bene spesso fa cambiamento , vñdosi di dire GRAVE, e GREVE: PIATOSO, e PIETOSO; DANARI, e DENARI, e così simili. Il Petrarca seruen- dosi di questo cambiamento di lettere disse GREVE in vece di GRAVE, òde poi tiroffi dietro, qua- si tutti gl'altri Rimatori appo lui.

*Al dolce aer sereno , al fosco al
GREVE .*

Petr. son.
114.

Ne , come si persuade il Censore del Tasso, fuciò fatto per necessità di rima ; poiche nelle prose delli grand'huomini cento volte l'istesso si offerua . Il Decamerone di Giouanni Boccaccio , che in mate- ria di lingua è molto autoreuole, ne stà quasi pieno: leggesi SANZA, in vece di SENZA; dicendosi: SAN- ZA *altro d. re.* Così ancora GVE- RIRE per GVARIRE. *Incontanente si confortò di doner tosto GVE- RI-*

Bocc. De-
cam. No-
uelli. 15. 82
Nouelli. 29

& Nouell.
98.

Bemb. Prof
l.3.

Bocc. Decā
nell' intro-
duz.

RIRE. E parimente disse GREVE ad vſo del Petrarca. *Duro, e GREVE a comprendersi*. E così molte volte. E ne gl'imperfetti de' verbi, ficome vsò questo cambiamento il Tasso, si troua vsato da gli Scrittori di purgata fauella moltissime volte. Et il Bembo lungamente di ciò va parlando, soggiugnendo poscia al nostro proposito. *Et è di tanto innanzi questa licenza passata, che ancora s'è la A, che necessariamente pare, che sia richiesta a queste voci, cangiata nell'E, & essi così anticamente, e toscanamente nelle prose detto HAVIENO, MORIENO, e e CONTENIENO, & PONIENO, &c.* Et oltre l'osseruazione del Bēbo, per più chiarezza del Tasso porterò qui alcuni esempli del Boccaccio medesimo, in cui hāsene donizia grande. Dic'egli nell'Introduzione del suo Decamerone. *Quasi abbondanti da per tutto LANGVIENO*. E così parimente poco appreso. *Li quali da grossi salari*
tu, ti

tutti SERVIENO . E questo cambiamento di A in E nella terza voce dell'imperfetto nel maggior numero per ordinario vñasi in que' Verbi, i di cui infiniti hanno la terminatione in IRE , come LANGVIRE , MORIRE , VSCIRE , e simile . Et in alcuni tempi del verbo SONO, dicendosi SIENO, FIE-NO , &c. E nell'vna , e nell'altra maniera, così nel verso, come nella prosa spesso osseruato si scorge. Concludendo , che non habbia errato il Tasso nella voce VSCIE-NO , hauendo la scorta di ottimi Scrittori; e che non forza di rima , ma , o vaghezza di parlare , o vso comune così l'habbia fatto vsare , se anche nelle prose più purgate nō fu schiuato questo cambiamento .



OPPOSIZIONE V.

Stanza 90.

„ Dal magnanimo lor Duce Goffrido .

NOn hauerebbono detto GOFFRIDO i più goffi parlatori de' Contadi di Cicilia, essendo voce sconueneuolissima ; ne sò come possa saluarsi il Tasso, che volle vfarla .

RISPOSTA

TRoppo arditamente (mi conceda, ch'io'l dica) si oppone al Tasso questo nostro Censore sapiendosi bene, che spesso trouasi ne gli Scrittori la lettera E mutata in I, e si è detto DESIDERIO, e DISIDERIO: EGVALE, & IGVALE, e così al
tre;

tre ; come altri difsero SORPRI-
SO,INTISO,BILTATE,DICRE-
TO, e simili; ficome può ofseruar-
fi in Giouanni Villani, in Guido
Caualcanti, & in altri; come anche
fu ofseruato dagli Accademici del-
la Crusca nel loro Vocabolario.
Dante difse nella Vita nuoua

Crusc. Vo-
cab.

che meco PIANGIA.

Dant. Vit.
nuou.

E così vedefi CONOSCIA, RI-
DIA, VIVIA, & altre simili, che
vfarono Dante, Cino, Guido Ca-
ualcanti, & altri Poeti de' fecoli pas-
fati; e pur non parlarono ne' conta-
di di Cicilia. E quantunque cre-
der vogliamo, che GOFRIDO ve-
niſſe detto dal Taſſo per gran for-
za di rima, hauendo egli ſfuggito,
anzi che nò le voci di quel ſecolo
antico, che paiono recare qualche
ſconuenevolezza; pur ciò con la
ſcorta del Petrarca da lui ſi fece; il
quale diſſe ne' ſuoi Trionfi.

Petr. Triſt.
della Fama

Poi venia ſolo il buon Duce
GOFRIDO.

Oltre che ſi può dire, che i nomi

proprij habbian certa regola diuer-
fa dall'altre voci, che accrescendo
loro vna lettera, o mutandola in
altra non paia commettere così gra-
ue eccesso, che se ne possa biasimo
meritare, come si ha dato a credere
il nostro censore .

OPPOSIZIONE VI.

Stanza 94.

„ *Indi tolto concedo, e dalui ditto.*

„ *Al suo compagno.*

LA voce DITTO nonè inferio-
re all' altra accennata poco
dianzi. Quanto fa la Rima ! E pur'
altra volta vsò questa voce il Tas-
so nel canto 17. nella stanza 32. di-
cendo

& one ditto

*Fu pria Clemente hor' Emiren
s'appella.*

RIS-

R I S P O S T A.

E Gli è certo, che la necessità delle consonanze fa dire del gran cose a' poveri Poeti; ma io stimo perciò il Tasso assai degno di scusa; perciò che questi modi di dire furono da' nostri moderni da' più antichi Scrittori, e da' più eccellenti ancora, imparati; quindi non solo DITTO, per DETTO; ma ancora RESPITTO, inuece di RISPETTO mi ricordo hauer' offeruato ne' libri de' buoni Autori. Di questa liurea medesima è DESPITTO, che disse Ludouico Ariosto, in cambio di DISPETTO, nel suo Furioso.

*Di timor, di cordoglio, e di
DESPITTO.*

Ariost. Fur.
cant. 30. st. 2.
79.

Rimando con *Scritto*, e con *Diritto*.
E veramente par, che vengano molte volte da' nostri moderni richiamate quelle voci, il di cui vso fu prima lasciato all'Antichità; siccome venne esplicato vagamente da O-

razio nella Pistola a' Pisoni.

Horat. de
Art.

*Multa renascentur, quæ iam ce-
cidere, caduntque.*

*Quæ nunc sunt in honore voca-
bula, si volet usus:*

*Quem panes arbitrium est, &
ius, & norma loquendi.*

Salu. Auert.
lingu. lib. 2.
c. 12. vol. 2.

E Lionardo Saluiati ci auuertisce

a non in tutto bandire simili voci

*Non per questo ne seguirebbe, che le
non così vaghe si douessero scancellare:
ma usarle quando, o le più vaghe
ci mancassero, o la materia a vaghez-
za non ci astringesse, o che per varia-
re fosse ben fatto a ricuerle.* E se

Diomede Borghesi dice, non si do-
uer seguitare gli Antichi in parole
di simil liurea; pur' egli afferma ef-
fer comorteuole, che vengano vfa-
te da' Compositori di Rime, nella
fine del verso; come appunto se ne
seruì il Tasso. Ecco l'autorità del
Borghesi. *Non affermo io già, che
non sia comorteuole, che compositori
di volumi di rime usino alcune di
queste, o altre simili voci* (parla egli
dell'

Borgh. lett.
p. 1.

dell'Antiche) *una volta, e solamente nella fine del verso*. Pur assai più parole di tal fatta si leggono ne gli Scrittori; e tal volta hanno eglino scritto certe voci così barbare, e di rozzo suono, che non si direbbono nel più rozzo Contado, o goffo Villaggio d'Italia, le quali potrebbero muouere le risa, se le leggessero, anche a i Democriti piangenti, Il Petrarca, Oracolo (per così dire) della nostra lingua, anche molte ne scrisse nelle sue rime. Vsò egli ne' Trionfi SINESTRA in vece di SINISTRA; dicendo.

E'l ferro ignudo tien ne la SINESTRA.

Petr. Triof.
d'Amor. c. 2.

Così parimente DEO per DIO.

& cap. 4.

Colui, ch'è fatto DEO.

Voce, che forse egli riportò da' più antichi Rimatori Italiani, da' quali soleasi parimente dire MEO, EO, REO, e simili; per MIO, IO, e RIO; il che può chiaramente vedersi in vn libro stampato in Roma da gli Accademici della Fucina; in cui sono

Raccolt. de'
Poet. Anti-
chi.

raccolte le Rime de' Poeti di quel primo secolo della fauella Italiana. Ma senza partirci dal Petrarca; dif-
fesi altresì da lui TIBRO, inuece di
TEBRO.

Petr. Triōf.
della castità

*Fra l'altre la vestal Vergine
pia,*

*Che baldanzosamente corse al
TIBRO.*

E così COMO per COME.

e Trionf. del
Tempo.

*Quattro canui con quãto studio,
o COMO.*

Quindi poi in tali, o simili voci fu
seguito da' più moderni, ne gli scrit-
ti de quali in tanta copia, se ne of-
feruano, che si rendono nauseanti .
Poiche non fu mai stimato per bene
l'vlar voci così sconcie; & in part i-
colare da alcuni moderni rimatori,
che cacciando fuori vna mano di
Sonettucci rappezzati, e di canzoni
mal concie, credono di gareggiare
(se non si pensano hauerlo supera-
to) col Petrarca, o se pur'altro non
v'è migliore . E sicome è compor-
teuole nel Petrarca, & in altri ec-
cel-

cellenti Poeti l'vso di tal' vna di queste voci;così non sarà conceduto ad vno de'Poetastri,che corrono in questa età, i quali, ad vso dell' sanguisughe vanno ricercando sempre il peggiore ne'valent'huomini, per imitargli;e dicono: *Ciò si è fatto ad imitazione del Boccaccio dell' Ariosto , &c* , Che perciò si disse dal Borghesi nella autorità di sopra allegata. *Non affermo io già, che non sia comportevole , che compositori di volumi di rime usino queste voci.&c.* Intendendo egli del Petrarca; confirmando appresso assai bene questa opinione,con dire . *Perche qual persona giudiziosa può senza risa leggere, o ascoltar le composizioni di que moderni, i quali, come le ventose de' Medici, tirano a se il peggior sangue , così nell' imitare questo nobil Poeta , fanno elezione delle sue men pure, men gratiose, e men vaghe parole &c.* Pure non può questa autorità abbattere il Tasso,perche in oltre, ch'egli compose vn Poema lunghis-

Borgh. loc
cit.

& lett. p. 3.

ghissimo; si stima parimente vno de' più eccellenti Poeti, ch'abbia hauuto la nostra lingua; ne è da stimarsi della condizione di coloro, che intender volle il Borghesi; per ciò che egli stesso hauea gran conto di lui, siccome scrisse in vna delle sue lettere. *Senza dubbio io tengo il Tasso per solenne litterato, e per gran Poeta.* E, per conchiudere scusabile egli mi pare, se ad imitazione degli ottimi Scrittori, come egli parimente, tal' vno di questi vocaboli in vn sì lungo Poema habbia vfati.

OPPOSIZIONE VII.

Canto 3. Stanza 9.

„ *Da la Cittade intanto vn, ch'a la guarda.*

„ *Sta d'alta torre.*

LA voce GVARDA in questo luogo è yn notabile equiuoco;

così; perciocchè così anche si dice nell'Imperativo del verbo **GVARDARE**; lascio poi di notare la sua sconuenevolezza, potendola da se conoscere ogni leggente; non essendo stata usata da altri buoni Scrittori prima del Tasso.

RISPOSTA.

IO non ritrono l'equiuoco: perciocchè, se bene la voce è dell'istesso suono dell'Imperativo del verbo **GVARDARE**; il senso è quello, che toglie l'equiuocazione della voce. Non mancano nella nostra lingua parole, che danno l'esistenza a cose diuerse; ad ogni modo la forma del parlare le distingue. Le voci **SERVA**, e **SERVI** sono comuni così al Verbo, come al Nome; ad ogni modo, trouandosi nelle composizioni; il modo del parlare le distingue, e ci dà a conoscere la loro forza; e così di molte altre, delle quali non è in tutto pri-

ua la lingua Greca, e la Latina. Et in quanto a quel, che si dice, che rassembri scōuenenevole il dir GVARDA, in vece di GWARDIA, rispondendo, che sia vso della nostra lingua, che alcune voci, le quali richieggon l'I innāzi all' vltima lettera; sēza di quell' I parimente scriuer si possano, come IMPERIO, da cui togliēdosi l'vltimo I si viene a dire IMPERO. Così EMISPERIO, EMISPERO: MEMORIA, MEMORA: MATERIA, MATERA: MONISTERIO, MONISTERO; e cō questi COMPAGNIA, COMPAGNA: INFAMIA, INFAMA, & altre. E così GVARDA per GWARDIA, vsata dal Tasso. E ciò fecero gli Scrittori per seruirsi della Figura, chiamata da' Latini *Synco-
pa*, che altro non è, se non vn toglier di mezzo le parole qualche lettera, & è stata questa Figura spesso vsata da' nostrali Poeti per ageuolarfi il verso, ad vso de' Latini, a cui fu familiare l'vsarla. Ne starò
io

io ad apportar molti esempli , per-
che troppo starei a bada trattenuto
in cosa, di cui basta semplicemente
hauerne chiarezza . Disse *INFAMIA* per *INFAMIA* da Guittone
d'Arezzo.

In ciò che a lei giammai recasse
INFAMA.

Guitt. Rac-
colt. di Ri-
me.

E Guido Caualcanti disse anche
MEMORA per *MEMORIA*

In quella parte dove sta ME-
MORA.

Caualc. Ri-
me.

Così Dante in vn Canzone disse
LADO per *LAIDO*.

Perche a dire LADO

E più volte nella sua diuina Co-
media usò di porre simili voci. Disse
MATERA per *MATERIA*.

Dant. Rac-
colta di Ri-
me.

Però che forse appar la sua
MATERA

& Parg. l. c.
18.

Sempre esser buona

Et altroue parimente

Veramente più volte appaion
cofe.

& cant. 22.

Che danno a dubitar falsa
MATERA.

Ne schiuarono quest' vso i Profatori . Al Villani furono troppo famigliari simili voci . Diss' egli VICARO per VICARIO . *Vi lascio per suo VICARO Guglielmo Cananio .* Così anco SALARO per SALARIO . *Et elli con grosso SALARO &c.* E si serui parimente di MATERA, vfata da Dante nel verso . *Tornando la nostra MATERA.* Così ancora di INFAMA per INFAMIA . *Questa è INFAMA grande di mali Cittadini.* E tutto questo può bastare per far conoscere, che non fu, senza la scorta di molti , vfato dal Tasso la voce GVARDA; ne è tanto sconuenevole, quanto l'Oppositore la stima; essendouene di molte assai piu barbare, e strauaganti, delle quali puossi hauere contezza nell' Hercolano del Varchi , il quale a sufficienza ne tratta. Dirò solo, che sicome gli Antichi toglieuan la lettera I da molte parole , sicome già ho dimostrato, così parimente a molte altre

l'ag-

Vill. Hist. l.
11. c. 97.

& lib. 15. c.
117.

& lib. 11. c.
129.

& lib. 12. c.
72.

Varc. Her-
col.

Paggiungevano. E se alcuna volta dissero ALESSANDRA per ALESSANDRIA; dissero anche EVROPIA per EVROPA: FRAILE per FRALE, & altre simili, siccome anche venne notato dal Saluati: dicendo. *E talora anche v'aggiugne una vocale senza altro discacciamento, siccome in EVROPIA; e SPLENDIENTE che quasi sempre scrissero in quel buon secolo.* Apporrandone cento altri esempi, che si tralasciano, si per non essere a questo proposito, si ancora perche ne fa anche catalogo il Borghesi,

Salu. Auer
tim. vol. 1. l.
3. c. 2. p. 22.

Borgh. lett.
discors.

OPPOSIZIONE VIII.

Stanza 14.

- „ *Vn Franco stuolo addur rustiche*
prede
 „ *Che (come è l'uso) a depredar pre-*
corse;
 „ *Hor con gregge, & armenti al*
campo riede

Elia

,, *Ella ver loro*

PONE FRANCO STVOLO nel numero del meno, e regolarmente l'accoppia con la terza persona singolare del preterito PRECORSE, e poi, uscendo fuori di regola, dice : ELLA VER LORO, volendo significare, che Clorinda corse verso lo stuolo. E quantunque il nome stuolo sia collettivo, e complete numero di genti; nientedimanco le regole della Grammatica latina non sono somigliuoli all'Italiane.

RISPOSTA.

POco è stato inteso dall' Oppositore il sentimento di questi versi del Tasso; perciò che dicendosi dal Poeta

*Hor con gregge, & armenti al
campo riede*

Ella ver loro

Intendesi, che Clorinda corse verso
so

solo stuolo, e la preda; che vniti in-
 fieme fanno il numero del più. Ma
 quando haueſſe anche inteſo il
 Poeta VER LORO, cioè verſo lo
 STVOLO, non hauerebbe errato,
 ſignificando detta voce numero di
 più perſone. Ne è vero, che queſto
 modo ſia ricuſato nella lingua Ita-
 liana, peroche la noſtra grammatica
 dalla lattina dipende, come ben po-
 trei dimoſtrare. Ma per non dilun-
 garmi; con gli eſempli prouerò il
 tutto. Dice Giouanni Villani. *Lo'n-
 grato popolo di Bologna noll'aucano
 a fare*. Doue ſi vede POPOLO nel
 numero del meno, & HAVEANO
 in quello del più. Coſì parimente
 l'iſteſſo Storico. *E coſì FVRONO
 morti, e preſi quaſi T V T T A L A
 D E T T A I N F O R T V N A T A
 C O M P A G N I A*. E queſto dire, ſe-
 condo il Saluiati, è ornato, e dome-
 ſtico, e da gli eſempli, da lui addot-
 ti, ſcorgeſi eſſere vſitatiffimo nel
 parlar noſtro.

Vill. nell'
 Hiſt.

Salu. Auer-
 tim. vol. 2.
 lib. 1. c. 2.

OPPOSIZIONE IX.

Stanza 26.

„ Così me' si vedrà s' al tuo s' agguaglia.

Q Vanto sia scōueneuole la paroletta ME'posta quì (siccome credo) in luogo di Meglio , ben fa conoscersi da se stessa, effendo vn troncamento di molto difetto, per cioche viene a togliersene la maggior parte delle lettere, & ha bisogno d'interprete per intendersi.

RISPOSTA.

Molti troncamenti di voci io ritrouo, a' quali non si può in guisa alcuna ragion di regola assegnare; ma stimo, che siano stati fatti dagli Scrittori, secondo i propri capricci, o pure secondo la necessità del

del verso, questi essendo per lo più i Poeti. Ne si dia il Censore a credere, che il Tasso l'abbia usati senza l'esempio de gli altri. Furono soliti alcuni antichi Poeti di dire MEI per MEGLIO, ficome si vede in Buonagiunta da Lucca.

Perche la gente MEI me lo credesse.

Raccolt. de
Poet. Anti-
chi.

E M. Cino da Pistoia.

Dunque sarebbe MEI, ch' i' fossi nell' istessa.
morto.

I qua' luoghi vennero anche notati dal Bembo ne' suoi trattati di lingua. Furono poi di coloro, che togliendone la lettera I, si compiacquero di dir ME' del modo che di QUELLI, QUEI, e QUE' parimente si dice. Così fece Dante.

Bemb. prof.
p. 3.

Sei sanio, e intendi ME', ch' io
non ragiono,

Dant. Inf.

E volle seguitarlo il Petrarca.
ME' v'era, che da voi fosse il
difetto.

Petr. cant.

24.

Ne lo sdegno Ludouico Ariosto.

Ariost. Fur-
ios. cant. 7.

Quanto ME' finger san pittori

lt. II.

Onde poi il Bembo stesso, che ne diede gli esempli, volle dopo costoro anch'egli servirsene, per farci conoscere, che ben fosse l'vsarlo ne' versi.

Bemb. Rim.

*Etera il ME' ch'io le foss'ito
auanti.*

Ho detto tutto ciò affincbe si accorga il nostro Censore, che non fu detto dal Tasso senza la scorta de' primi Poeti, che nella nostra fauella scriueffero. Pure a maggior chiarezza, & a sodisfazion de' curiosi foggiungo, che nella stessa guisa si disse da gli Antichi FI per FL. GLIVOLI, come dall'autorità di Dante si può chiaramente comprendere.

Dant. Parad. cant. II.

Per esser FI di Pietro Bernardone.

Ne può dirsi, che ciò quel Poeta facesse per necessità diuerso, poiche adhuomo di sì alto ingegno mancar non poteuano i modi di versificare senza storpiar le voci. Fù in que-

questo modo vfata questa parola, fin dalla nascita della lingua Italiana appo gli Scrittori di que'tēpi, & vfauasi di dire FIRIDOLFI, FIGIOVANNI, cioè a dire Figliuoli di Ridolfo, Figliuoli di Giovanni, e questo nelle Prose altresì ho letto più volte. E per maggior difesa del Tasso recherò alcuni altri accorciamenti di voci, vfati da gli Scrittori, che assai più strauaganti rassembrano. Dissesi da Guittone d'Arezzo VO' per VOGLIA, che non molto differisce del ME' detto dal Tasso, mancandoci l'istesso numero di lettere.

*Durar contra sua VO' contra
suo stato.*

Scelt. di Po-
et. Ant.

Et si disse parimente da Dante
HVO' per HVOPO.

*Più non t'è HVO', ch' aprirmi
il tuo talento.*

Dant. Inf.

L'Imperador Federigo Secondo, che imitò i Poeti del suo secolo, con la penna, in vna canzone accorciò la voce SOPRA, e disse SOR.

Scelt. di Ri-
me Ant.

Valor SOR l'altre haueet.

Vill. hist.

La qual voce così tronca piacque
ancora a' Profatori, onde Giouanni
Villani disse. E'l SOR più pagare da-
nari. Quindi poi si vsò questo SOR
in composizioni, dicendosi: SORCI-
GLIO, SORMONTARE, SOR-
PRENDERE, inuece di SOPRA-
CIGLIO, &c. E così parimente
SORGIVNGERE, che con va-
ghezza vsò il Tasso medesimo.

Gerul. cant.
II.

*Quando nuoua saetta ecco SOR-
GIVNGE.*

Hauendo forse per guida Guido
Caualcanti, che prima hauea detto.

Caualc. Ri-
me. I

*Non può coperto star quando è
SORGIVNTO.*

Il che poi si arrogarono i più mo-
derna con molta vaghezza. Ma tor-
nando alle parole, che vengono
senza regola accorciate, dico, che
anche il Petrarca tal' vna ne ab-
breuiò con qualche strauaganza.
Disse egli in vna canzone GRE' per
GREDERE.

Petr. canz.
II.

Come CRE' che Fabrizio

Si

Si faccia lieto

E nell'istessa canzone si legge accorciato il verbo CHIEDERE, dicendo.

Ti CHIER mercè da tutti i sette colli.

Sopra i tui luoghi, benchè potrei alcuna cosa apportare, non mi difondo, mentre accortamente furono offeruati dal Muzio. Pur'ic ho notato nel Poeta medesimo COM' detto per COME.

COM'perde ageuolmente in un mattino.

& sonet. 230

Hauendo seguito in questo i più antichi, a cui era familiare l'vsarlo. Pier delle Vigne, a tutti noto, e per la sua dottrina, e per la grande autorità, che si acquistò in tempo di Federigo II. Imperadore; di cui questa Patria mia v'è gloriosa, & io porto vanto per lo congiungimento del sangue, che ha la mia casa con famiglia così Illustrissima; In vna sua canzone, a cui ci siamo cōpiaciuti aggiugnere alcune chiose

per intendimento de' curiosi, va dicendo .

Pier. delle
Vigne canz
scelt. di Ri-
me.

*Ch'eo dico,abi lasso mene COM'
faraggio*

Nè bisogna dire, che la necessità del verso a questi accorciamenti tirasse quegli Scrittori; poiche niuna strettezza; ma vn vero vso di scriuere a ciò loro indusse; il tutto potendosi conoscere dalle composizioni di cento degnissimi Scrittori di Prose, vedendosi anche in esse l'istesso modo infinite volte vtitato. E per non perdere più tempo in apportar molti esempi, che frequenti se ne hanno, ne dirò solo vno del Boccaccio, come di cui può essere sufficiente l'autorità per comprobare cose di nostra lingua. Disse egli CA' per CASATA. *Madonna Lisetta da CA' Quirini*. Seguito dal Villani, che disse. *A insegnare i fanciulli da CA Quirino*. Pur Dante si ferui di CA' per CASA, e disse.

Bocc. nouel
32.

Villan. Hist

Dante. Inf.
c. 15.

*E riducimi a CA' per questo
calle.*

quindi

Quindi chiaro si scorge non esser meriteuole di censura il Tasso nell' accorciamento ME' come viene notato.

OPPOSIZIONE X.

Stanza 56.

*„ Se non se in quanto , oltr' a sei mi-
glia un bosco.*

N On ho mai offeruato ne' buoni Scrittori questo modo di dire SE NON SE, e quanto sconueneuole sia, oltre al non essere vsato ben da se stesso si conosce; qual buon suono potrà mai partorire nel verso la duplicazioni del SE?

RISPOSTA.

S E NON SE è l'istesso, che dire SECCETTO, o FVORI; ne è maniera tanto disusata, quanto il no-
ro

stro Critico si crede. Disse il Petr.
Petr. Rim. trarca -

*SE NON SE alquanti, c'hanno
in odio il Sole.*

Et in questo luogo del Tasso, a
nio sentire, non solo sconueneuole
non si rende ; ma forma il verso
molto leggiadro, e corrente; contro
l'opinione del censore. Circa il du-
plicar le voci mi resta molto da di-
re ; ma si riserba da me ad altro
luogo ; per hora basterà conoscere
non hauere errato il Tasso ; ne altri
più moderni, che l'hanno vsato an-
che nelle Prose.

OPPOSIZIONE XI.

Stanza 62.

„ Non è chi tesser me' bellico frodo.

Ritorna ad' inciampare nell'
accorciamento ME'. Pur quì
noto di vantaggio la voce FRO-
DO, come non solita ad essere
vsata

vsata da'buoni Scrittori, sapendosi bene, che FRAVDE, FRODE, e talhor FRODA sia in vso di dirsi; se pur non vogliam dire, che nelle Prose, in cui più sta in osseruanza la nettezza della lingua, solo FRAVDE possa essere ammessa; essendo l'altre due tutte del verso; ma ne in verso, ne in prosa FRODO si dice. E se fù ripreso dal Muzio il Casteluetro, che hauesse detto DOTA, dir douendosi DOTE; a ragione deue tiprendersi il Dasso, hauendo detto FRODO, e non FRODE, o FRODA; mutando il genere a questo nome, non che il suono.

RISPOSTA.

Molti nomi da'buoni Scrittori della nostra lingua vsati si veggonò hora con terminazione di maschio, hora di femina, e quantunquc nell'vscita mutino altresì il genere, non perciò nel significato nulla

nulla perdono. E perche bene spesso per comodità della rima i nostri Poeti gli vfarono di cambiare , a creder si da tal'vno facilmente, che più tosto siano da biasimarsi, come licenziosi; che da imitarsi, come regolati; il che non è vero, venendo chiamati questi nomi, ETEROCLITI, cioè che nel torcersi, e nel variarsi vanno diuersi. Tre ne assegnò di specie il Ruscelli; e fra le altre vi annouera quella de' nomi, che hanuo doppia terminazione, & vn solo significato; come LODE, LODA, LODO; e così FRODE, FRODA, FRODO, e cento altri, che dall' istesso Ruscelli vengono registrati. Io lascerò quì di appor-
tare tutte le specie di questi nomi ETEROCLITI, sì perche non intendendo io di trattar generalmente delle cose della nostra lingua; ma solo di rispondere a ciò, che viene notato di errore nel Tasso; sì anche perche di questi nomi appieno da' maestri della lingua si discorre ne' loro

Ruscil.
cōment. lib.
13.

loro libri . Et il Saluiati, molte cose particolari andò sù questa materia diligentemente notando. Basterà adunque , ch'io solamente faccia vedere, che da molti huoni Scrittori, così di Rima , come di Prosa affaißimi di questi nomi siano stati vsitati ; e credo per vscir dall'vso comune, e perche la nostra fauella, conoscendo scarßissima di vocaboli, arricchir la vollero di noue voci . Il Boccaccio disse DIMANDO per DIMANDA . *Vi prego, ch' util consiglio diate a miei DIMANDI* ; E se ne era seruito nel verso prima di lui Dante .

Salu. Auertim. vol. 1. lib. 1, c. 15.

Boccac. Filocol.

Questa chiese Lucia in suo DIMANDO.

E lo stesso Poeta si serui parimente di LODO.

Che visser senza sama', e senza LODO.

La cui voce vfata si troua in molte Prose d'approuati Scrittori, di cui gli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario apportano più d'

Crusca. Vocab.

vno

vno efempio . Pur fù così famiglia-
re a Dante il mutar genere a tali
nomi, che fino CANDELO diffe in
vece di CANDELA .

& Paradis.
3.

*Per far difpofto a fua fiamma il
CANDELO*

Gio: Vill.
hitt. lib. I.
cap. 35.

Matt. Vill.
lib. I. c. 56.

Di quefta fteffa fpecie parmi, che fia
DIMORO detto per DIMORA
bene fpeffo da Giouanni Villani
nelle fue ftorie; come quando diffe.
Per longo DIMORO. Et anche Mat-
teo fuo fratello più volte diffe BIA-
DO per BIADA, come : *Il BIADO
coftaua il ruggio da lire quattro . Et
Indi appreffo : Tanto, che'l grano, e'l
BIADO fu fuori di campi .* Dire
adunque poſſiamo , che del modo
fteffo fia PREGHIERO per PRE-
GHIERA , vfato da' moderni ; e
FRODO poſto dal Taſſo ; ne ſi dia
il noſtro Cenſore a credere , che
ſenza gli efempli de gli altri egli ſe
ne ſeruiffe; perciòche in tal genere
più d'vno Scrittor ha vfato queſto
Nome . Così l'Arioſto nel ſuo Fu-
riolo .

Per-

Perche virtute vfar volse, e non

FRODO.

Ariost. cant
8.

E nelle storie del sopracitato Villani più volte questa voce si troua; per conoscere, che non solo della rima; ma della prosa altresì sia questa voce. Dic'egli. *Sagacemente, e con FRODO &c.*; Il che venendo offeruato da Giacomo Pergamino, questa voce a' Poeti concede nel suo Memoriale, come voce ammessa da' più buoni Scrittori di nostra lingua. Et il Tasso, che forse tutto ciò egli ancora ben' offeruato hauea, più volte volle scruirsene; come nel canto ottauo della sua Gerusalemme alla stanza 79. Nel canto decimo nono, alla stanza 89. & altrove. Conchiudendo, che senza taccia d'errore potesse egli ciò fare. E in strossi troppo rigido il Muzio, in riprendere il Casteluetro, che hauesse detto DOTA; percioche DOTE, e D O T A trouasi scritto ne' buoni Autori. Disse il Boccaccio: *E quello, che stato fosse suo le dessi in DOTA,*

Gio: Vill. l.
8. c. 58.

Pergam.
Memor.

Bocc. gio: 2.
5. nouel. 5.

TA, &c. E ciò può vederfi nel Vocabolario della Crusca chiaramēte.

OPPOSIZIONE XII.

Canto 4. Stanza 9.

„Spinse il gran caso in questa horribil Ghiostra .

PAr, che il Tasso si volesse mutare i generi de' nomi a suo capriccio, e se nel luogo antedetto mutò il femminile in maschile; nella voce CHIOSTRA in questo verso ha cambiato per lo contrario il maschile in femminile.

RISPOSTA.

E Questo parimente è del numero di que' nomi, da me poco dianzi accennat.; e gli Accademici della Crusca, da' quali vien data vera regola nelle voci della nostra lingua, non gli vollero dare esclusiva dal

dal loro vaghissimo Vocabolario . Poiche siccome si mutò il genere femminile, in quello del maschio ; così si fece per lo contrario, cambiando genere al maschio, in quello di femine . Dante mutò il genere maschile al nome COSTVME, dicendo COSTVMA.

*E Nicolò , che la COSTVMA
ricca*

Dant. Inf.
cant. 29.

*Del Garofano al mondo dis-
perse.*

seguito dall'Ariosto.

*A prouar mena lor COSTV-
MA ria.*

Fur. cant. 37

E di tal modo cento volte non solo da' Poeti, ma da' Profatori altresì . Disse Matteo Villano . *Per antica COSTVMA, &c.* Del modo medesimo è similmente la voce GHIACCIA usata da Dante.

Matt. Vill.
Hist.

*Eran l' ombre dolenti ne la
GHIACCIA.*

Inf. cant. 32.

Il quale parimente disse TRAVAGLIA per TRAVAGLIO, e senza

E for-

forza di rima.

8 cant. 7.

*Ahi giustizia di Dio tanto che
stima*

Noue TRAVAGLIE, e pene.

Hist. lib. 9.

Ne la schifò il Villano stesso nelle
prose delle sue purgatissime storie;
con dire. *Stando in queste TRAVA-*
GLIE, &c. Ne mancano cento esē-
pli. Del modo istesso è la voce
CHIOSTRA vlata dal Tasso, e no-
tata in lui per errore. Nè l'vsò egli
senza gli esempli de gli altri. Si
disse da Dante.

*Dant. Infer.
c. 29.*

*Quando noi fummo in sù l'ul-
tima CHIOSTRA.*

Et il Petrarca poscia.

Petr. Rime.

*Per questa di bei colli ombrosa
CHIOSTRA.*

Se ne seruirono anche con questo
esempio i più moderni, e fra loro il
Guarino nel suo celebrato Pastor-
fido, e senza necessità, o forza di Ri-
ma.

*Past. Fid.
Att. 4. sc. 8.*

*Ben rari sono in questa CHIO-
STRA i sassi.*

Oltre a ciò nel Vocabolario della
Cru-

Crusca trouasi citata vn'autorità ;
 in cui si conofce bene , che possa
 vfarfi questa voce anche in prosa.
Se'l cuor mio potesse rinchiudere den- lib. Amor
trola CHIOSTRA della propria vo- appo il Vo-
lontà, &c. Pur'io (sia detto con pace cab. della
 di quella Illustrissima adunanza di Crusca nella
 voci Chiostr
 Eroi) non stimo degna tale autori-
 tà d'esser seguitata; ne mai in altra
 prosa, così de gli Antichi, come de
 moderni mi ricordo hauere osfer-
 uata questa voce, se non nel genere
 di maschio . Pur non erroffi dal
 Tasso, potendo ben'vfarfi nel verso
 con la scorta di Dante , e del Pe-
 trarca.

OPPOSIZIONE XIII.

Stanza 17.

*Idol se faccia un dolce sguardo un
 riso .*

Non è piaciuto a gl'intenden-
 ti di lingua l'accorciare que-

E

a

Ra

sta voce IDOLO, e dire IDOL; & il Tasso ne venne tacciato da gli Accademici dellâ Crusca nelle cōtrouersie, che hebbero col Pellegrino intorno il Dialogo dell'Epica Poesia. E veramente non mi ricordo di hauere altroue offeruato questo accorciamento, fuori che in alcuni moderni, i quali, per auuentura furono tirati a ciò con l'esempio del Tasso medesimo; e pur'egli poteua isfuggir questo accorciamento barbaro con dire

Si faccia IDOLO, &c:

Senza togliere misura al verso, e senza mutar frase al parlare.

RISPOSTA:

D Alle repliche del nostro, non mai a bastanza lodato Pellegrino, si può conoscere la difesa di questo luogo, ch'egli fece all'opposizioni fatte dal Secretario dell'Accademia della Crusca al suo nobilissimo Dialogo, che l'han reso immor-

mortale anche dopo la morte, ne io dourei di vantaggio faste dirmi in difesa del Tasso. Ma per non passarla sotto silenzio dirò, che non poche bellezze farebbero dal Poeta staccate tolte al verso, posponendo la voce IDOLO, e dire

*Si faccia I D O L O un dolce
sguardo, un riso,*

Riuscendo assai languido, siccome dal suono può ben vederfi, a cui per compiacere, volle egli romper la regola, siccome concede il Saluiati, fu'l principio di queste risposte da noi citato. Pur'io dirò di vantaggio, che certe regole troppo rigorose non debbano vsarsi con quella severità da vn Poeta, che da vn Profatore, perciò che questi non ha metro, ne quantità di sillabe, ne forza di rima, che lo leghi; e quegli a queste, & a maggior cose è soggetto. E può ben concedersi qualche licenza a qual verso, che senza di essa rancido, e languido appare; perche se fu miracolo grazioso della Diuina Es-

Salu. Auer-
tim. lib. 3. p.
37.

senza dar il drizzamento a' zoppi; e noi perche vogliamo contentarci, che più tosto sia zoppo vn verso, che vederlo dritto, e corrente con vna minima licentiuccia, che è assai meno d'vn miracolo? Pur' io, per dirla, ma spassionatamente, non conosco sconueneuolezza alcuna nel troncamento questa voce IDOLO; e dirò (sia con licenza di coloro, che troppo scrupolosi si mostrano in materia della lingua) che ogni volta, che ingrato suono, o rozzo all'orecchie non apporti, anzi più diletteuole si fa sentire, ben far giustamente si possa. Oltre a ciò Lionardo Saluiati, di molti troncamenti parlando, questa eccezione non pose; e pur (credo) che non hauerebbe lasciato di auuertirlo, se giudicato fosse stato da lui disdiceuole; poiche fu egli assai diligente-osservatore, anche de' più leggieri minuzzoli della nostra fauella. Conobbe il tutto il Pergamino, e si serui per esemplo nel suo memoriale dell' istesso

Quertim. lib
3. p. 37.

Pergam.
Memor.
nell' voc.
Idolo.

istesso luogo notato dal nostro Censore, che se scōueneuole a lui fosse paruto, non l'hauerebbè apportato al sicuro. E se nelle Poesie de gli altri ciò non si offerua, è cagionato, perche non hanno quegli hauuta l'occasione di farlo. Pur ne'moderni se ne ha copia douiziosa. Ma se il dire IDOL ha da sembrare sconueneuole, assai più sembrarà il troncamento fatto dall'Anguillara nella traduzione delle Metamorfosi di Ouidio, nella parola VOLO, dicendo VOL, che, con restar la parola d'vna sola sillaba, troppo disdicente rassembra. Dic'egli

*E'l fabbro d'ambi il VOL sicuro
scorge.*

Anguilla
Traduz. lib.
8. st. 163.

Hor segue l'Oppositore.

OPPOSIZIONE XIV.

Stanza 35.

Ne vi è figlia d'Adamo, in cui dispenfi.

TRoppo mostrò in questo luogo il Tasso, ch'ei non hauea

certa conofcenza del parlar regolato; hauendo moſtrato vn'error fanciulleſco, ponendo il VI inuece del CI; e pur ſi ſà da' Scrittori, aſſai meno di lui, la differenza, che hanno queſte due parolette fra loro. Il VI aſſegnandoſi a luogo lontano, quando luogo dimoſtra, & il CI al preſente; Ond'egli con dire.

Ne VI è figlia d'Adamo

Ha dimoſtrato eſſere fuori del mōdo, doue tutti i figli di Adamo ſono, e doue egli ſi ritrouaua? Doueua adunque da lui dirſi

Ne CI è figlia d'Adamo.

E pure inciampò altre volte in detto errore, dicendo

Ne VI è di voi chi mai lor paſſi arreſti .

Onde à ragione fu ſferzato dall'Accademia della Cruſca, e poi dall'Infarinato ſecondo, nelle controuerſie coll'Pellegrino ſù il Dialogo dell'Epica Poefia .

RISPOSTA.

S Opra questo luogo del Tasso potrebbe bastar per difesa quanto il nostro dottissimo Pellegrino rispose al secretario dell'Accademia della Crusca, e quanto poscia replicò all'Infarinato Secondo nelle erudite riotte, che hebbe con quell' Accademia per lo suo Dialogo; dimostrando, che di luogo lontano intese il Tasso, quando disse: *non vi è &c.* poiche intendendo egli d'vna bellezza quasi diuina, non volle includerla nel centro della terra, oue sono tutte le bellezze vulgari; Pur'io non voglio lasciare sopra questo luogo tanto vittorioso il Censore, che qualche cosa di vantaggio non voglia soggiungerci, auuegnache rozzamente. E dico, che negar non si può, che le due particelle VI, e CI quando di luogo tengono significazione, ad vsar non s'habbiano con diffe-

fe-

Infar. Sec.
 Replic. al
 Pellegr.

Guaftau.
 dif. del Taff

ferenza di presente, e di lontano, come affai ben dice il nostro Critico. Ma s'ingannò (mi perdoni quel virtuoso) in questo l'Infarinato secondo, opponendosi a tal luogo con dire. *Ed il quale per VI non poteua intendere, che in questo mondo era anch'egli, certissima cosa è, che commise in parlando lo stesso errore, che chi dicesse: venni quì in Roma, e vi sono stato già da quattro mesi.* Quindi il Guaftauini per difesa del Tasso apportò alcuni esēpli, in cui prouare intendeuua, che tallor VI per CI venga posto dagli Scrittori, e fra gli altri porta vn'autorità del Boccaccio, dicendo. *Il Boccaccio dice: Per costui (parla d'Amore in persona di Venere) la tortora il suo maschio seguita, e le nostre colombe a'suoi maschi van dietro con grandissima affettione, e niuno altro VE n'è di loro, che dalle mani di costui, &c.* segue poi il Guaftauini. *Se Venere insomma per VE n'è altro non può intendere, che al-*
cuno

*cuno non è o nel Mondo, o nel Cielo, o doue ella si pone essere, & ella pure con essi si ritroua in quel luogo; & il Boccaccio ha detto VI; a suo esemplo l'ha potuto dire il Tasso. Ma io sono di opinione, che l'esemplo del Boccaccio nella Fiammetta, apportato dal Gualtauini della particella VI, dinotar non voglia luogo; ma sia vna particola riempitiua; conoscendosi ciò assai chiaramente; percioche, togliendosi detta particella, il senso in parte alcuna guasto non rimane, dir potendosi: *Niuno altro N' E' di loro, che, &c.* Quindi senz' altro chimerizzare dell'istesso modo è il verso del Tasso, usando VI per particella riempitiua, posciache chiaro si vede, che niuna forza vi fà, dicendo*

Nè vi è figlia d'Adamo

Che tanto è, se dicesse

Non è figlia d'Adamo

Essendo il NÈ, e' l NON d'vna forza stessa. E tanto più in questa opinione dobbiamo confirmarci, quā-

Bemb.lib.3

to che il Bembo, ottimo maestro di lingua, andò dicendo, che sogliono simili particelle vsarsi nell'orazione per ornamento, e vaghezza. Così dice egli. *Tutto ciò egli non è così: Che quantunque ciò che in questi luoghi si dice, dire eziandio senza quella voce si potesse; dico in quanto al sentimento de gli Scrittori; nondimeno quanto poi all'ornamento, & alla vaghezza del parlare, manifestamente veder si può, che ella non v'è di souerchio posta, anzi vi sia di maniera, che nō poco di grazia vi s'arroe così dicendo. E questo nell'altre voci MI, & TI, & VI parimente si fa.* E così segue a portar molti esempi, che tralascio, per esser no da questo Autore apportati; Oltre che la sua autorità è tale, che può bastare per auualorare quanto ho detto.

77

OPPOSIZIONE XV.

Stanza 44.

„ *Quando il mio genitor cedendo al
Fato.*

Questa frase **CEDERE AL
FATO**, usata dal Tasso e co-
sì del Latino, che niente dell'Ita-
liano contiene ; onde latinamente
si dice, *cedere Fato, & Fatis* . Così
Liurio . *Itaque quibus vestrum ante
Fato cedere, quàm &c.* E quanto
debbero schiuarfi nella nostra fa-
uella i latinissimi a bastanza han
dimostrato cento Scrittori.

RISPOSTA.

SI sono trouati non pochi Scrit-
tori , che hanno cercato con
ogni accortezza di sfuggire le fra-
si latina ; Altri poi sono stati, che
con arte, e senza differenza n'han-
no empiuto i fogli. Ambe due que-
ste

ste estremità sono viziose . E troppo si sono ingannati coloro, e con essi il nostro Censore, i quali si diedero a credere, che purgata lingua Italiana chiamar si douesse quella, che dallatino più si allontanò . E' chiaro il va dicendo Lionardo Saluiati. *Lo essersi (dic'egli) dall'anno del 1400. fino a cento anni appresso dal grammaticale uso della latina lingua veduta la nostra imbrattare, secondo che si corre quasi naturalmente per lo correggimento al contrario, un falso presupposto dietro all'ortografia ha generato in buona parte de' moderni Scrittori : cioè che il primo , e più sicuro , e più general fondamento dello scriuere correttamente nel Fiorentino idioma si sia l'allontanarsi dalla latina lingua, &c.* Percioche il non voler , che si vfi alcuna di queste frasi è vna strettezza, a cui ligar non si volle nè il Petrarca , ne Dante, ne il Boccaccio: vi si dee ligare alcuno altro Scrittore . Deue in questo caso in gran

Quert. vol. I
lib. 3. c. 2. p.
4.

gran parte operare il giudizio, per-
cioche non si de' far del Pedante da
Comedia con fare vna mischia di
voci latine , & Italiane allo spro-
posito ; ma si devono vsar quelle
frasi, che dall' vso, e da' buoni Scrit-
tori vengono ammesse . Più, stra-
no fu l'hauere vsato il Petrarca la
voce MISERERE del tutto latina.

*MISERERE del mio non de- Petrar. Rim
gno affanno.* am.

Troppo al viuo hauendo voluto
imitar Virgilio.

*Miserere animi non digna fe- Virg. Aene-
rentis .* id.i

E strano sembrar deue , quantun-
que scusabile, per la natura del
verso sdrucchiolo , l'hauere il San-
nazzaro vsate alcune voci latine
nelle sue poesie ; arditamente ha-
uendo detto IRASCERE per adi-
rarsi; LEDERE per offendere; VA-
SCOLI per vali piccioli, LIMVIA
per picciola lima; Et altre, che se li
potriano concedere nel verso, se
nelle Prose astenuto se ne fosse .

Sannaz. Ar-
cad .

Pure essendo la nostra fauella scarfa di voci , e di espressioni, stim'io bene ingrandirla con le straniere, e fra l'altre con le latine, essendo quella lingua molto douiziosa, e di vaghe frasi, e di belle parole. Ond' è, che dir possiamo di taccia alcuna non esser capace il Tasso , anzi degno stimarlo di lode, che tal'vna n' habbia dalla latina alla lingua nostrale condotta , come anche fece allhor , che disse nel canto quinto alla stanza 7.

*Te permittente i dieci eletti
andranno .*

Con bellissimo modo ponendo l'ablatiuo TE PERMICTENTE latino nell'Italiano parlare , Onde perche conobbero la vaghezza di questi, e simili modi di dire , non han mancato i Moderni darcene mille esempli , seruendosene con bellezza .

OPPOSIZIONE XVI.

Stanza 56.

„ *Che commettere in me volse egli
stesso .*

LA parola VOLSE viene presa dal Tasso per terza persona del preterito perfetto del verbo VOLERE, e pur'ella è terza persona del perfetto di VOLGERE, douea adunque dire; VOLLE, questa essendo la vera voce; & in questo errore inciampò più d'vna volta, come allhor, che disse .

*Offerse , e VOLSE in se sola
raccorre .*

E così vfa egli spesso fiate riprendeuolmente .

RISPOSTA:

NOn ha dubbio, che la vera , e perfetta regola in questi preteriti di Verbi è la già accen-

F nata

nata dal nostro Censore ; pure non
 è perciò da biasimarsi il Tasso , se
 VOLSE , e non VOLLE ci disse ;
 percioche molti maestri della no-
 stra Italiana fauella, e l'vna, e l'altra
 voce del perfetto del verbo VO-
 LERE hanno assignata. Così il Bē-
 bo . *Percioche, & VOLLE, & VOL-*
SE; & DOLSE, & DOLFE si dice.
 Così parimente Diomede Borghe-
 si . *Non dourebbe esser ragioneuole,*
che si dicesse VOLSI, e VOLSE per
prima, e per terza voce del preterito
perfetto dimostratiuo del verbo VO-
LERE, potendo prendersi per la pri-
ma voce, e per la terza del medesimo
preterito perfetto del verbo VOL-
GERE . E segue altre ragioni, con
 oppugnare il Zoppio . E Lionardo
 Saluiati pure a' Poeti concede tal
 voce, dicendo . *Se da dolere si forma*
DOLFE; da volere s'haurebbe a for-
mare VOLFE : inttauia l'uso nol
consente, e bisogna dir VOLLE: pero-
che VOLSE, che in sua vece talhora
si troua in rima, è licenzia di Poeti.

E par-

Bemb. Prof
l. 3.

Borg. lett.
p. 3.

Aue rt. vol.
l. 1. b. 2 c. 14.

E parmi, che del modo stesso sia la voce SPARSO, propria del verbo SPARGERE, e tal volta posta per voce del verbo SPARIRE. Così Monsignor della Casa.

Que repente hora è fuggito, e Cas. Rim.
son. 42.
SPARSO

Tuo lume altero

Ne voglio perciò, che in modo alcuno si dia a credere il Censore, che questa voce nel significato del verbo VOLERE fosse usata dal Tasso senza gli esempi de' più degni autori, ch'abbia hauuti giammai l'Italiana Poesia. Sentasi il Petrarca, e dirassi, che'l nostro Poeta se'l prendesse per guida.

Quel bel viso leggiadro, in ch' Petr. Rim.
p. 1. son. 127.
ella VOLSE

*Mostrar quà giù quanto la sù
potea.*

E così altroue

E mai non VOLSI 8. p. 2. son.
304.
*Altro da te, che'l Sol de gli oc-
chi tuoi.*

Anzi ho offeruata questa voce an-

F 2 che

Dant. Con-
uiu.

Matte. Vill.
Hist. lib. 9.
c 44.

che nelle prose de gli Scrittori stimati, contro il parere del Saluiati, che sol per poetica licenza il concede. Eccone vn'Autorità del Diuino Aligieri nel suo Amorofo Conuiuio. *Iddio, che VOLSE priuar noi in questa vita di cotesta luce.* Ne dopo lui sdegnò di ciò fare il Cronista Fiorentino, Matteo Villani. *E ciò fare non VOLSE.* E del modo stesso cento altri Scrittori parimente hanno usato di dire; ond'è, che possiam dire, la voce VOLSE essere così comune al verbo VOLERE, come al verbo VOLGERE, e che (come habbiam dimostrato) VOLLE, e VOLSE possa ugualmente dirsi con regola. E non solo non dessi di ciò dar taccia al Tasso; Ma dobbiam dire, che egli brauamente hauesse inuestigata questa distinzione; mentre sapendo, che anche nelle Prose VOLSE, per VOLLE fosse usato di dirsi, egli nel mezzo del verso, e senza necessità alcuna volle fraponerla; non

po-

potendosi credere altrimenti di
quel grand'huomo.

OPPOSIZIONE XVII.

Stanza 87.

*La sferza in quelli, il freno ado-
pra in questi.*

V Ogliono tutti que'Maestri,
che documenti di lingua la-
sciarono, che sicome QVESTI, e
QVEGLI nel numero del meno
hanno i lor casi obliqui di CO-
STVI; di COLVI: a COSTVI, a
COLVI &c. E nõ si può di QVE-
STI, e di QVEGLI regolatamente
dire. Così parimente nel numero
del più ne' casi obliqui insegnano,
che a dir s'habbia di COLORO, a
COLORO: di COSTORO, a CO-
STORO, &c. Quindi, a mio giudi-
zio, errò il Tasso, hauendo egli det-
to nel caso obliquo IN QVELLI,
& IN QVESTI, inuece di dire IN

COLORO, & IN COSTOR O. Et in questo errore par, che bene speso nel Poema della Gerusalemme inciampasse; Come nel Canto decimo alla stanza 45.

*Il sa Clorinda teco , & io con
QVESTI:*

E così ancora nel canto settimo alla stanza 19.

*Che toglie a QVESTO il fier
Circasso l'alma*

*E Clorinda di QVELLO ha
nobil palma.*

E così in cento altri luoghi , che lasciò di notare , bastando questi soli per nota .

RISPOSTA.

B Enche l'opinione commune sia quella, che il nostro Genfore ha portata; contutto ciò non deue stimarsi errore l'vsar QVELLI, e QVESTI ne' casi obliqui altresì; essendo vsitato bene spesso da gli Scrittori : E bilanciando il tutto
nella

nella nostra Bilancia Critica, vederemo, se l'vsar, che ha fatto il Tasso, questi Pronomi in tal modo, riesca al giusto peso della nostra lingua. Fù il Bembo vno de gli esatti inuestigatori delle cose di lingua purgata; pur'egli sopra ciò così va dicendo. *Come che QUEI etiaudio in quello del più si dica, & in ciaschedun caso, assai souente da' Poeti, & alcuna volta ancor QUESTI, &c.* Offeruandosi, ch'ei dica: *In ciascun caso assai souente da' Poeti &c.* Pur chi volesse conoscere, che il Bembo si mostrasse rigoroso, auzi che nò in questa regola, concedendo ciò solo a' Poeti, legga l'opere di Giovanni Boccaccio, e vederà chiaro, che non meno a' Poeti, che a' Prosatori comune ella sia; E che non alcuna volta, come il Bembo disse, ma spessissime fiate QUESTI, e QUELLI in ciaschedun caso si troui. Ne apporterò solo qualche esempio, per dar giusto peso alla bilancia, e far conoscere al Censore,

Bemb. Prol
l. 3.

che troppo rigido mostrato si sia
col nostro Tasso . Dicesi dal Boc-
caccio nel Proemio del suo Deca-
merone, opera, in cui egli maggior-
mente offeruò purgatezza di lin-
gua . Io sono uno di *QVEGLI*, &c.
E poi segue appresso : A *QVEGLI*
almeno, a' quali fa luogo alcuno alle-
uiamento portare , &c. E così pari-
rimente dall'istesso altroue si dice.

Bocc. Pro-
em. del De-
camer.

Et giorn. 1. *Nacquero diuerse paure, & imagina-
zioni in QVEGLI, che rimaneano
vini, &c.* E così altroue. *Son noto per
madre di QVEGLI di Vallecchio ,
&c.* E del modo stesso: *Massimamē-*

& nouel. 17.

& nouel. 84 *te veggendosi guatare, a QVEGLI ,
che v'eràn d'intorno .* E così que-
sto Pronome ben cento altre volte
vsato venne dal medesimo Scritto-
re; onde scorger possiamo; che non
commettasi errore alcuno in vsa
QVELLI, e *QVESTI* in casi obli-
qui . E l'opere del Caro, e le Pro-
fe del Varchi da per tutto piene
ne sono . Et è falsa l'opinione d'al-
cuni, i quali vollero , che solo nel

numero del più si vſaſſero queſti Pronomi in caſi obliqui; percioche l'iſteſſo ſi vede praticato anche nel numero del meno. Ne mancano in proua di ciò gli eſempli; pieni eſſendone i libri più purgati, che vanta l'Italiana fauella; pure, accioche in ciò la bada non ſia molta, laſciando di far lungo catalogo di Scrittori, porterò in mezzo vna autorità del Boccaccio medefimo, il quale ficome è vno de primi oracoli della buona lingua, così vna ſola ſua autorità può baſtare, e per chiarezza della coſa; e per diſeſa di ogni Scrittore, che in caſo obliquo, anche nel numero del meno queſti Pronomi vſati haueſſe. Nella canzonetta, che ſi troua nella nouella nouanteſima ſettima dice A QVEGLI nel numero ſingolare.

Bocc. nouel

Poiche di lui, Amor, fù inna 97.

morata

*Non mi donati ardir quanto
temenza,*

Che io poteſſi ſolo una ſiata

Lo

*Lo mio voler dimostrare in
presenza*

*A QVEGLI, che mi tien tan-
to affandata.*

Eciò basti per rispondere all'oppo-
sitione fatta al Tasso nell'vsar que-
ste voci in casi obliqui.

OPPOSIZIONE XVIII.

Stanza 89.

*„ Ad altri poi , ch'audace il segno
varca.*

NOn fu meno errore di que-
sto Poeta l'hauere vsato
QVELLI, e QVESTI ne' casi obli-
qui, essendo voci assignate a' retti;
di quello, che quì è il dire ALTRI,
inuece d'ALTRVI; questa voce es-
sendo regolatamente de gli obli-
qui, e quella solamente de' retti.
Regola seueramête dataci da' Mae-
stri. E spesso in quest'errore egli
cadde, siccome allhora, che disse nel

Can-

Canto quinto st.6.

*Che'n ALTRI è providenza ,
in voi viltate .*

RISPOSTA.

ET in ciò parimente non-errò
il Tasso, vſandosi il dire AL-
TRI, & ALTRVI indifferentemē-
te ne' casi obliqui, rompendo la re-
gola lasciataci da' Maestri . Nella
Raccolta de gl' illustri disse Nicolò
Tiepolo .

Che tutto quel , ch' ad ALTRI Raccolt. de
gl' illustri.
saria greue.

E nella stessa Tomaso Castellani.

Ma quel, ch' ad ALTRI nuoce, nella stessa.
è sol radice

Del nostro hen

Ne ciò schifò Monsignor della Ca-
sa.

Casa Rime

*Repente ad ALTRI Amor do-
na, e dispensa.*

E Benedetto Varchi.

Ch' ad ALTRI rado , e forse Varch. Ri-
me.
mai non feo.

E se

& nell'Her-
col.

E se ne serui nelle prose altresì dicendo nell' Hercolano . Il Rò-
bortello non ha difeso se, pensate co-
me difenderà ALTRI . Et altroue
nel medesimo Dialogo . Se ad AL-
TRI voi , o M. Lelio Bonfi, le direte
mai . Conobbe tutto ciò Adrian
Politi , onde nelle lettera al Pan-
nocchieschi all' Oppositore , che'
contrario teneua , così rispose . I
Censore s'inganna all'ingrosso , se
crede , che il pronome ALTRI nel
maggior numero sia del retto solamē-
te , e non serua a tutti i casi non solo
secondo l'uso nostro di Siena, ma an-
co de gli Scrittori antichi , come ben
mostra il Borghesi nella lettera al
Sig. Ippolito Augustini, dene cita infi-
niti luoghi a questo proposito, del Pas-
sauanti del Boccaccio, del Petrarca
del Casa . E così fu moltissime fia
vsato dal Caro nella sua Apologia
Et il Pergamino nella lettera de-
dicatoria del suo memoriale pu-
diffe . Non doueuano queste mie fa-
tiche essere da me offerte ad ALTRI
che

Pol. lett. al
Pannoch.

Car. Apo-
log.

Perg. me-
mor.

che

che a V.E. &c. E sempre anderà regolatamente detto ne' casi obliqui del maggior numero, purché vi sia la compagnia dell' Articolo, o segno del suo caso, siccome anche ne auertì il citato Pergamino. Onde stimo hauer chiarito, che non errasse il nostro Poeta, usando ALTRI nel numero del più in caso obliquo, contro la regola del Censore, che volle in ciò mostrarsi seguace del Bembo.

OPPOSIZIONE XIX.

Stanza 93.

*In forza ogni suo Stato, e di lor
gioco.*

HAbbiamo per buona offeruazione, che quando il ragionamento ha relazione ad vna sola persona, il suo relatiuo debba essere SVO, SVA &c. E quando a più persone si riferisce, relatiuamente hab -

habbia a dirsi LORO; come per esempio . *L' uccello fugge il SVO nido . Gli uccelli fuggono il LORO nido .* Quindi fù ripreso il Castelletto dal Muzio nelle Battaglie , ch'egli ciò offeruato non hauesse, hauendo detto. *Scrittori, che pubblicano i SVOI Poemi .* E ne ripresc parimente il Ruscelli, il quale usò così malamente il relatiuo. Si che, essendosi detto in questo luogo dal Tasso SVO STATO , che si riferiua a gli amanti , che di sopra hauea nominati, di numero plurale, dicendo

Ver gli Amanti il piè drizza, e le parole.

Riprendeuolmente fu detto ; dir si si douendo LORO STATO.

RISPOSTA .

L'A sposizion di questo luogo , a mio giudizio, non va, come il Censore s'immagina, e come altri ancora vanamente si persuasero; &

ac-

accioche resti ben bilanciato, ande-
rò, per chiarezza della cosa, facen-
do l'anatomia a questo luogo del
Tasso . Diss'egli .

*Fra sì contrarie tempre in
ghiaccio, e in foco*

*In riso, e in pianto, e fra paura,
e spene*

*Inforza ogni suo stato , e di lor
gico*

*L'ingannatrice Donna apren-
der viene.*

Cioè Armida, ingannatrice donna,
ponea in forse il suo proprio stato
riferendosi il relatiuo S V O ad
Armida, terza persona singolare. Et
accioche più chiaramente possa di-
mostrare il mio parere; non mi rē-
da spiaceuole col ripeterè quanto
da Goffredo a lei fu detto, escludē-
dola da' Guerrieri , ch'ella già di-
man laua .

*Se in seruigio di Dio , ch'a ciò
n'eleffe*

*Non s'impiegasser quì le nostre
spade ;*

Ben

*Ben tua speme fondar potresti
in esse,*

E soccorso trouar, non che pietade.

Ma se queste sue gregge, e queste oppresse

Mura non torniam prima in libertade,

Giusto non è, con iscemar le genti,

Che di nostra vittoria il corso allenti.

Pur' Armida, allettando poscia molti Cavalieri dell' esercito Cristiano con le sue arti.

Ma mentre dolce parla, e dolce ride,

E di doppia dolcezza inebria i sensi,

Quasi dal petto lor l' Alma diuide,

Non prima usata a que' diletti immensi.

Prese qualche speranza d'ottenere il suo intento; onde discesi assai bene; che ponesse.

In forza ogni SVO stato.

E perche hor con dolce parlare , e
dolce riso allettaua que' Guerrieri,
come si disse, & hora con la-mestizia
del volto, e con pupille lagrimeuo-
li inuitaua i loro occhi parimente
al pianto, come si soggiugne.

*Stassi taluolta ella in disparte
alquanto*

*E'l volto, e gli atti suoi compo-
ne, e finge,*

*Quasi dogliosa, e in fin sù gli
occhi il pianto*

*Tragge souente, e poi dentro il
respinge,*

*E con quest'arti a lagrimare
intanto*

*Seco mill'alme sèplicette a strin-
ge.*

Ben dir doueasi dal Poeta

E di LOR gioco

*L'ingannatrice Donna a pren-
der viene.*

Dicendo LORO, perche si riferiua
agli amanti, o pure a quelle parole
MILL' ALME, di plural numero :

G di

di cui Armida si prendea gioco, facendo loro mutar l'affetto, secondo le mutazioni del suo sembiante. Ma a fin che in modo alcuno non possa esser ripreso il Tasso in questo luogo; potendo anch'essere, che l'opinione mia andasse errata intorno al sentimento di questa esposizione; farò conoscere chiaramente, che di taccia non sia degno il Poeta, se SVO inuece di LORO ha vlato. Nè gli Scrittori dal Muzio oppugnati biasimo alcuno per ciò hauer debbono; poscia che la regola dal Censore apportata, quantunque buona; non è perciò, che trasgredendosi, in errore si cada; poiche ne' libri migliori di purgata fauella tanti esempi n'habbiamo, che appena è, che possa dirsi regola. Sentasi il Petrarca.

Petr Trionf
della Fama
cap. 3.

*Et in SVOL magisteri assai dis-
pari*

*Quintiliano, e Seneca, e Plu-
taro.*

Così Francesco Maria Molza

Sica-

*Sicome augelli semplicetti, e pu-
ri*

Raccolt. di
Rim. dell'
Atanag.

*Lnnge dal SVO natino , almo
ricetto.*

Ne se ne allontanò Luigi Alamanni.

*Non si vedeàno allhor gli hu-
mani ingegni*

Alam. El. 3.

*Con mille insidie a pesci, angel-
li, efere*

*Romper la pace, e i dolci SVOI
disegni.*

Ne diafi a credere il Censore , che questo modo di dire sia stato schiuato da autoreuoli Scrittori di profe; poiche ne sono copiosi gli esēpli ; & il libro di Pier Crescenzio ne è così pieno, che citarne l'autorità farebbe gran consumazione di tempo . Pure , per maggior chiarezza di questo luogo del Tasso, ne addurrò alcuni di regolati Scrittori, e quantunque il Crescenzio n' habbia pieno ogni foglio; ne porterò sol'vno per saggio . Dic'egli le

Crescen. lib
5. cap. 12.

mele acetose, & acerbe generano fiē-

ma, e putredini, e febbri per la proprietà del SVO humore, e della SVA crudità. Et il Boccaccio disse nel

Bocc. Dec.
Proem.

Proemio del suo Decamerone. Pochissimi erano coloro, a' quali i pianti, e l'amaro lagrime de' SVOI congiunti fossero concesse. E così altroue.

& Nouell.
42.

Poiche gli Arcieri del vostro nemico hauranno il SVO saettamento saettato, & i vostri il SVO. De' quali modi copiosissimo si rende il Boccaccio in tutte l'opere sue. Ne mancano perciò de' gli altri Autori, che

Gio: Villan
Hist. lib. 6.
cap. 2

di questo modo seruiti si siano. Giouanni Villani trouasi frequentemente essersene seruito. Dice in vn luogo - I Fiorentini per far re-

stituire a' loro mercatanti la SVA mercatanzia. E Matteo suo fratello non ischiuò vfarlo nelle Sto-

Matt. Vill.
Hist. lib. 1.
cap. 23.

rie, che poscia seguì. I Fiorentini mandarono i SVOI soldati. E del numero di costoro ancora è Dāte. Ma

Dant. della
Volgar. E-
loq. l. 2. cap.
8.

quelli, che compongono parole armoniose, chiamano le opere SVE canzonni. Et accioche si vegga, che non

solo

solo con gli esempi, ma parimente
 con l'autorità, possa difendersi il
 Tasso, e riprouarsi la severità del
 Muzio, sentasi, che ne dice il Bor-
 ghese in vna delle sue lettere di-
 scorsue ad Ippolito Agostini *E' ve-*
ro (screu'egli *(che LORO in tal mo-*
do serue lo più delle volte al secondo
numero, ma è falso, che talhora i Poe-
ti, & Profatori, e specialmente i tre
Padri della nostra lingua (benche nō
ne facciano menzione la Fabrica del
Mondo, e gli altri Vocabolarj) non
faccian seruire anche al primo nu-
mero SVO, SVA, SVOI, SVE. Quin-
 dicento esempi ne porta così nel
 numero del meno, come in quello
 del più de' migliori Autori di lin-
 gua Italiana. Onde conoscer chia-
 ramente potrassi, che in ogni mo-
 do, che si prenda la voce SVO, nel
 luogo del Tasso, dal Censore nota-
 to, attribuirsi ad errore non possa.
 Non voglio lasciare contuttociò
 di soggiugnere, che l'uso di dir
 VSO in vece di LORO fu preso

Borgh. lett
 p. 1.

dalla lingua latina, chiamato da' Grammatici Reciproco : e dicesi : *Ciues defendebant SVM patriam.*

Aul. Gell.

lib. I. cap. 24

Così Gellio. *Trium Poetarum illustriū Epigrammata Cn Neuij, Plauti, M. Pacunij, quæ ipsi fecerunt, & incidenda SVO sepulcro reliquerunt.*

E così in questa lingua ben cento esempli.

OPPOSIZIONE XX.

Canto 5. Stanza 10.

„ *Tedunque in duce bramo, oue non
vaglia*

„ *A te di questa Sira esser Campione.*

N On sò quanto ben si dicesse dal Tasso SIRA inuece di SIGNORA formando il nome sostantiuo femminile dal sostantiuo maschile SIRE, voce portata nella nostra fauella da' Francesi, che val l'istesso, che SIGNORE, di cui anche si seruì il Tasso, dicendo nella stanza

za

za settima del Canto quinto.

SIRE il dì stabilito è già trascorso.

Non sempre potendosi dal nome sostantivo del maschio, formar quello della femina, come han voluto i Maestri.

RISPOSTA.

Non ha dubbio, che la voce *SIRE* dalla Francia, all'Italia, fece passaggio, come dice il Censore; pur da altri popoli la si presero i Francesi. Dicono gli Ebrei *MORE* in significato di *MAESTRO*, e di *SIGNORE*: I Caldei *MAR*: Gli Arabi *MIR*, & in significato di femina *MAR*, o *MARIA*. Quindi si disse parimente *SAR* in significato di *SIGNORE*, e *SARA* in significato di *SIGNORA*. Da *SAR* dissero gli Arabi *SIR* nello stesso significato; da' quali poi presero i Francesi questa voce, & i Turchi dissero da *SIR* similmente *VISIR*. E da questa

Vide Cor.
nel. Alapid.
in Epist., ad
Corinth. ca.
16.

sta anche, come gli Ebrei, & i Caldei, e gli Arabi ne formarono il femminile SIRA . E che possano bene spesso formarsi i nomi sostantivi di femine da' nomi sostantivi di maschio in altro luogo , per più chiarezza di questo, faremo diffusamente ben chiaro . Pur in questo luogo la voce SIRA , notata dall' Oppositore, a mio giudizio, par che non voglia dir SIGNORA , ne parmi formata da SIRE, come egli si ha dato a credere; e se mal non mi appongo , par che voglia dinotar più tosto DONNA di SIRIA , ouero SIRIANA. Così anche il Petrarca, nella voce PERSE , intese DONNE DI PERSIA , o PERSIANE allhor che disse .

Petr. Trion

*Tutte vestite a brun le Donne
PERSE.*

E questa esposizione, per dirla, parmi più al proposito.

Stanza 56.

„ *Tu di condurlo, e proueder t'ingegna.*

IN questo luogo vien tolta la particella DI al secondo verbo, douendosi dire: *E DI proueder, &c.* mentre si era antecedentemente detto: *Tu DI condurlo.* E chiaramente si scorge la particella DI esser richiesta dal senso grammaticale, tanto più che prima della copula vien posta; onde dopo la detta copula douea seguirsi lo stesso modo di dire. Et altroue inciampossi ancora dal Tasso in questo scoglio, come allhor che disse nella stanza settantunesima del canto tredicesimo.

*S'a mortal mano già virtù por-
gesti*

*Romper le pietre, e trar dal
monte aperto.*

Un

Ricercândosi la particella DI auanti al Verbo infinito, e doueua dirsi:
*Se virtù porgesti DI romper le pietre,
 e DI trarre &c.*

RISPOSTA.

Sembra questo a mio giudizio, più tosto vn vezzo della nostra fauella, che vn errore, come credesi il Césore, e molti con lui si crederterò, percioche il senso rotto, o guasto in modo alcuno non rimane; e l'istesso farebbe a dire: *Credo ottener grazia dal nostro Rè &c. spero andare in Napoli;* che se si dicesse, *Credo DI ottenere spero DI andare.* Et accioche non parliamo senza qualche autorità; vediamo quanto sopra ciò va dicendo il Borghesi in vna lettera, ch'egli scriue al Sig. Iacomo del Signor Girolamo Delfino; oue dice: *Non poco s'ingannan coloro, che riprendendo il Signor Antonio, dicono, che egli fuor dell'*

dell'uso d'ogni approvato Scrittore,
tace in questo verso la particella DI.

*Se gli occhi, c'han vigor can-
giarmi in selce.*

Perciò che auuegna che, secondo il par-
lar comune sia da dire (*c'han vigor
DI cangiarmi*) non àimeno la predet-
ta particella non si vien tacendo per
lui senza esempi di suprema autori-
tà.) E vi porta di cinque bellissi-
mi esempi di M. Giouanni della
Casasi quali perche ha il Borghesi
registrati, tralascio di riportare. Et
in quanto all'articolo taciuto dal
Tasso nel verso

*Tu di condurlo, e proueder t'in-
gegna.*

parendo, che necessariamente ci vo-
glia; mentre al primo ci si era posto;
così douendo scriuerli dopo la co-
pula, come si è scritto prima di quel-
la; soggiungo, che s'inganna l'op-
positore, e s'ingannorono con lui
parimente tutti quegli, che ciò han
notato in altri Autori. Vien bia-
simato il Varchi dal Muzio nella

Var-

Muz. Varch

Polit. lett. al
Pannochies.

china per hauer quegli detto: *Lingua, ouer linguaggio non è altro, che vn fauellare di vno, o più popoli.* Volendo il Muzio, che si dicesse: *o DI più popoli.* Et il Giannetti appo del Politi hauendo detto: *Ne gli Annali, & Historie &c.* Dice l'oppositore: *Manca l'articolo alla parola Historie, &c.* Volendo egli, che dir si douesse; *NELL'Historie.* Onde par che da costoro si venga a concludere, siccome vuole il Censore del Tasso, che ponendosi più nomi in vn parlar continuato, gli articoli, o segni di casi debbiano stare a tutti i nomi, o a niuno. Questo non è vero, e prouerò cō chiarezza, che tutte l'accuse di costoro siano senza fondamento di verità; percioche molte fiate i buoni scrittori non hanno posto l'articolo ad vn nome, e seguendo la medesima catena, l'hanno posto ad vn'altro appresso. Il Petrarca

Petr. Rim.

Gloriosa colonna, in cui s'appoggia,

No-

*Nostra speranza, e' l gran nome
latino.*

E pur douea dire, secondo la regola di costoro : *LA nostra speranza, e' L gran &c.* che se' piaciuto gli fosse, ben dir potea

LA nostra speme, e' L gran nome latino.

E Dante pur disse

Crepata per lo lungo, e per tra-
uerso.

Dant. Purg
cant. 9.

Douendo dire; *E per LO trauerso.*
Ma di questi esempli sono pieni i fogli de' buoni scrittori; e & io mi riserbo in altro luogo a discorrerne di vantaggio, per maggior chiarezza della verità. Porterò sola vna autorità del Boccaccio nell' Ameto, che tolse parimente la particella DI auantial verbo infinito, dicendo

*Temo morire, e già non faccio
l' hora.*

Bocc. Amet

Douendo dire, secondo il Censore;
Temo DI morire &c. E parmi, che assai bene resti bilanciato questo
luo-

OPPOSIZIONE XXII.

Stanza 83.

*, Ma quì slesse la mano, e si frapose
, La Tiranna dell'alme in mezzo
all'ire .*

Q Esta voce TIRANNA formata dal sostantiuo del maschio TIRANNO non piacque alla Crusca , nelle risposte al Dialogo del Pellegrino , e l'Infarinato secondo, acerbamente all'istesso si oppose , che abbracciò la difesa del Tasso, dicendo nelle sue Repliche . *Così diremo anche uno strego, una paggia, una soldata, una negromanta &c.* Percioche malamente ad huomo si attribuisce il nome della femina, o alla femina il nome, che esprime officio d'huomo .

RISPO.

RISPOSTA.

Non sempre dal maschio so-
 stantiuo può formarsi il no-
 me della femina; ma solamente
 all' hora che non viene impedito da
 una certa sconuenevolezza, gene-
 rata o per ragion di suono, o d'al-
 trose nella formazione di detti so-
 stantiui fa più tosto di bisogno di
 buone orecchie, che d'altro. *Rerū Arist. Rhet.*
anim verborumque iudiciūm pruden-
tiē est: verum autem, & numerarum
urcs sunt iudices. Documento da-
 toci da Aristotile; e seguito da Ci-
 cerone, e da Quintiliano. Et il me-
 desimo affermò Aulo Gellio in per-
 sona di Probo Valerio. *Si aut ver-*
ūm pangis, aut orationem struis, atq; *Gell. lib. 13.*
a verba dicenda sunt; non finitiones
illas pręrancidas neq; scrutinas gram-
maticas spectaueris: sed aurem tuam
interroga, quod quid loco conueniat
dicere: quod illa suaserit id profecto
erit certissimum. Onde nō si dirà da
 DOTTÖRE, DOTTRESSA; d.

GIVDICE, GIVDICESSA, da
CAVALIERO, CAVALERESSA;
perche sconueneuoli all'vdito si
rendono, e se tal volta vsar si vo-
ogliono, si può solo concedere per
ischerno, o per baia. Si come fece
il Boccaccio, dicendo. *Fu cagione
di farci fuggir di Cicilia, quando io
aspettana essere la maggior CAVA-
LERESSA, che in quell'Isola fosse.*
Così anche DOTTORESSA vsa-
ta venne dal moderno Bracciolini
piaceuolmēte nel suo giocoso Poe-
ma; dicendo.

Bocc. nouel.
15.

Bracciol. sc.
delli Dei c.
1. st. 34.

*E tu quantūque braua, e DOT-
TORESSA,*

*Confesserai, ch'io non mi vò so-
gnando.*

E così simili. Pure vossi GIVDI-
CE in significato di femina da
Monsignor della Casa.

Casa Rime.

*Deh chi sia, che mi scioglia
Ver la GIVDICE mia si dolci
preghi.*

Seguendo l'vso latino, che disse IV-
DEX, tanto di maschio, quanto di
fe-

femmina parlando . Onde Lucano,
intendendo di Cleopatra, disse

Et summus, ut fateor, tam sana Lucan. lib.
IV DICE fontes. 10.

Così anche Virgilio si servì della
voce SACERDOS nel genere di
femmina

non sani magna SACER- Virg. Aen.
DOS. lib. 6.

E Giouenale

uictata SACERDOS Iuven. Sat.
tyr. 4.

Ma seguitando il nostro discorso ;
il Petrarca ancora usò DVCE nel
genere femminile, dicendo.

Ch'io segua la mia cara, e fida Petr. son.
DVCE. 308.

Del qual poi fù ottimo imitatore
il Tasso medesimo, dicendo.

Essi al concedo de la nobil DV- cant. 15. st.
CE. 45.

Onde a torto fù ripreso il Marino
dallo Stigliano, che detto hauesse
nel canto nono dell'Adone

E la bella NOCCHIERA

Dicendo lo Stigliano. NOCCHIE-
RA non si troua appo buoni Scrittori

Stiglian.
Dachial.

in sesso femminile, &c. Pur non è marauiglia, che questa voce non sia usitata da gli Scrittori, non essendo l'uso delle donne di guidare le Navi; ma venendo vna simile occasione, bisognerebbe necessariamente chiamar le donne NOCCGIERE, siccome afferma con ragione l'Aleandri; che pur veggiamo da GVERRIERO essersi detto GVERRIERA; da ARCIERO, ARCIERA; da TESORIERO, TESORIERA, come disse il Boccaccio. *D'alquanti denari, ch'io auenmia TESORIERA, e GVARDIANA la feci, &c.* Nel cui luogo anche si offerua la voce GVARDIANA. E di questa istessa liurea è la voce ALLIEVE, usata dal Marino stesso, e notata parimente dallo Stigliani.

Bocc. laber.
d'Amor.

Marin. Adô
c. 2.

Quattro d'Ircania generose
ALLIEVE.

Dicendo l'Oppositore, che errasse graueamente in grammatica, poiche ALLIEVO, nome sostantiuo, è sempre

pre del genere maschile. Pur questa voce è degna d'esser posta nelle buone composizioni, douendosi cō queste, e simili arricchire la nostra lingua, scarfa pur troppo di voci; onde poi venne vsata da molti buoni Scrittori Italiani. Ma tornando al nostro proposito; a torto viene dal nostro Censore ripreso il Tasso, che chiamato hauesse vna Donna TIRANNA; & a torto (sia con sua pace) ne l'riprese la Crusca. Il nostro dottissimo Pellegrino cō chiare ragioni fa vedere quanto bene detto venisse; e se l'Infarinato Secondo li replicò; si vede chiaro (e mi perdoni quel generoso, e dotto scrittore) che non risponde, se non, che con parole molto generali, dicendo che non si concederebbe il dir PAGGIA, NEGROMANTA, e simili; così ancora non deue concedersi il dir TIRANNA. Ond'io potrei rispondere, che, se non può dirsi PAGGIA, NEGROMANTA, SOLDATA,

e simili ; è ch'vn tal' vfficio è proprio dell'huomo ; ma chi vuol negare, che non possa essere Tiranna vna Donna, come vn'huomo? E pur si vede, che le Donne altresì hanno regnato con leggi ingiuste, e tiranniche . Si che non errò il Tasso per ragion d'analogia, poiche i nomi maschi sostantiui ponno per lo più (come ho dimostrato) formare il nome di femmina . Ma pongasi in bilancia questo luogo , e veggasi se riesca di miglior peso . Parmi , che TIRANNA in questo luogo non prender si possa in significato di Donna crudele, come più comunemente vien preso nella nostra lingua il nome TIRANNO; poiche Armida , di cui qui intende il Tasso , crudeltà alcuna fino a quel tempo vfata non haueua con quegli amanti Cavalieri, che con seço menaua ; anzi ella non cessò mai dimostrar si cortesissima; & accolse tutti per venire a' fini de' suoi intenti; come si
scor-

fcorge dal medefimo Poema.

*Vfa ogni arte la Donna, onde
fia colto*

*Ne la fua rete alcun nouello
amante.*

Diremo adunque, che il Taffo prendefse il nome di TIRANNO nel significato, che lo prefero i Greci, i quali con quefta voce efpreffero l'iffelfo, che RE; leggendofi in molti Scrittori in tal significato quefta voce. Aristofane chiamò Giove *Theòn Tyrannon*.

Aristof. in
Plut.

Et altroue dell' iffelfo Dio intendendo, difse *diòs Tyrannida*.

Et Ifocrate parlando di Tefeo, anche del modo fteffo difse. *Tyrannein*

Ifocrat. in
laud. Helē.

& *Tyrannòn*. E pur nel medefimo luogo mostra, che Tefeo fofse vn

Rè giuftiffimo. E lo fteffo ancora in significato di Regno difse. *Ty-*

& in Eua-
gor.

rannida. Ne fu poi formato l'adiettiuo, e fu detto *Tyrannici*, cioè

a dire *Tyrannicus* in significato di Regio. Così Plutarco. *Ingentes*

Plut. in
Dion.

erant Dioni facultates Tyrannicus

prepè hora splendor, & instrumentū.
 Nel qual luogo *Tyrannicus splendor* dinota *Regius splendor*. E questo è il proprio significato appo quegli scrittori. I Latini parimente non lasciarono alcuna fiata di seguire l'vso Greco, onde Virgilio chiamò Enea con nome di Tiranno, e pur fu questo Eroe da lui descritto pietosissimo, dandogli più d'vna fiata l'aggiunto di *PIVS*, come .

Virg. lib. 1.
 Aen.

*Sum PIVS Aeneas, raptos qui
 ex hoste Penates .*

Et altroue

& lib. 4.

*At PIVS Aeneas quanquam
 lenire dolentem .*

E pur di lui disse

& lib. 7.

*Pars mihi pacis erit dexteram
 tetegisse TTRANNI .*

Ser. in loc.
 cit.

Nel qual luogo per maggior chiarezza di ciò lo spositore Sèruiο foggiunge . *Grace dixit ; idest Regis, nam apud eos Tyranni, & Reges nulla discretio est .* E dall'istesso Poeta col medesimo nome venne
 chia-

chiamato il Re Latino .

Laurentis tecta TYRANNI & lib. 10.]

Celsa petit

E Valerio Flacco .

*Nun precor ad vestri, quicumq;
est, ora TYRANNI .*

Flacc. in
Aragon.

Cioè a dire del Rè . E Seneca d'Ercole parlando, che stava morendo, si servì parimente della voce TYRANNVS in vece di REX.

*Quis sic triumphans latus in
curru stetit*

Senec. in
Oct.

*Victor? quis illo gentibus vul-
tu, dedit*

*Leges TYRANNVS? quanta
pax obitus tulit .*

E così altre volte da molti buoni scrittori Latini . Ha potuto adunque passare questa significazione delle straniere lingue alla nostra, siccome altre voci con gli stranieri significati son parimente passate . Ne vi è mancato chi habbia stimato, che Dante in questo senso la voce TIRANNIA prendesse, di Celsena parlando .

Dant. Inf.
can. 27.

*E quella , cui il Sanio bagna il
fianco ,*

*Così com' ella si è tra'l piano, e'l
monte .*

*Tra TIRANNIA si viue , e
stato franco .*

Mazzon. in
quef. lug.

Volendo forse intendere, che il Go-
uerno di Cesena fosse mischiato di
Tirannia, cioè dell'Imperio d'un
solo; e di stato franco, cioè della
Signoria popolare, che vien gouer-
nata da molti; al che dimostrò d'-
inchinare il dottissimo Mazzoni .
Dire in fine possiamo, che ben po-
tea dire il Tasso da TIRANNO ,
TIRANNA in questo significato,
essendo questo nome d'honore, o
di dignità, così del maschio, come
della Femina . E dico , che simili
sono RE, REGINA; IMPERADO
RE, IMPERADRICE : PRINCI-
PE, PRINCIPESSA, e simili . Ma
se pur volessimo prender la voce
TIRANNA nel significato di Dō-
na crudele; e dire, che ad Armida
cotal nome si conuenisse , perche
scar-

parca era pur troppo di favori a' suoi innamorati; e più a coloro, che il segno della modestia trapassavano, da quel che il Poeta stesso ne andò dicendo.

*Ad altri poi, ch' audace il segno
varca,*

*Scorto da cieco, e temerario
Duce*

*De' cari detti, e de' begli occhi è
parca,*

*E' n lui timore, e riverenza in-
duce.*

In questo similmente non errò il Tasso, e con troppo rigidità venne criticato dal censore, e da tutti coloro, che se gli opposero; e mi perdoni quell' Illustrissima Accademia; perciocchè la Tirannide così può esser nel cuor del maschio, come della femmina; & essendo effetto d'entrambi, il nome così all'vno, come all'altra conuiensi, come ho già detto. Ne fù solo il Tasso, che usò la voce TIRANNA in genere femminile; ma prima di lui furono

due

Bocc. iabe-
rin.d'Amor

due scrittori Fiorentini, molto Ri-
mati, il Boccaccio, & il Montema-
gno. Si disse dal Boccaccio. *Cor-
se alla casa mia per sua, & in questa
fiera TIRANNA diuenuta.* E dal

Montema-
gn. Rime.

Montemagno parimente.

*Quel sacro, honesto, glorioso, e
altero*

*Viso gentil de la TIRANNA
mia.*

Che poi seruirono per iscorta à
più moderni; onde si vede vsato da
Bernardino Rota, nobilissimo Poe-
ta Italiano.

Rot. Rim.
in Vita

Bella TIRANNA mia

Che poi cento altri nobili ingegni
il seguitarono, e da me si tralascia-
no le loro autorità per esser cosa
ben nota.



OPPOSIZIONE XXIII.

Canto VI. Stanza 67.

„ *Vorria di sua man propria le fe-
rute .*

SE la necessità, ch'ebbe il Tas-
so, di rimar con SALVTE nō
lo rendesse in parte degno di scu-
sa, io non saprei difendere la scon-
uenevolezza, che trouasi di suono
nella voce FERVTE, riuscendo
troppo dispiaceuole all'vdito; co-
me voce lasciata in tutto a que' Ri-
matori del tempo antico, di cui fu
famigliare . .

RISPOSTA .

ASfai si è detto delle voci an-
tiche altroue; nè io niego,
che questa non sia della stessa liu-
rea; ma è anche vsata da' più buoni
Scrittori, & il Pergamino ce ne da
l'autorità con dire . FERVTA per
feri-

Perg. ma-
mor.

ferita si legge appresso i Poeti &c.
Ecco Dante, che disse

Dant. Inf.
C.1.

Per cui morio la Vergine Ca-
milla

Eurialo, e Turno, e Niso di FE-
RVTE.

E seguillo poscia il Petrarca .

Petr. Canz.
41.

Certo homai non tem'io,
Amor, dalle tue man noue FE-
RVTE.

Crusc. Vo-
cab,

E di tal voce se ne ha nel Vocabo-
lario della Crusca anche l'esempio
nelle prose. Si disse anche FERV-
TO per FERITO da M. Cino .

Cin. da Pist
Rim.

E porto dentro gli occhi un Cor
FERVTO.

Ne solo a questa voce mutarono il
suono gli Antichi; ma bensì à mol-
t'altre; come a LVME, dicendo
LOME. Così Giudo Caualcanti
in vna sua Canzone .

Caualc. Ri-
me.

Diaphan da LOME da vna
oscuritade.

Così parimente l'istesso disse CO-
STOME .

D'alma COSTOME, e di cor

volontate.

E ciò ben si conosce , che veniuua detto senza necessità di Rima . E benchè paia , che ciò deueriasi lasciare all'Antichità , come dice il Censore , non douendosene prendere gli esempi; con tutto ciò dice il Ruscelli , che compariscono di qualche bellezza nelle scritture le parole antiche . *Le parole antiche* (dic'egli) *quantunque dure, & asprette , nondimeno sparse alle volte così molto di rado per entro un Poema hanno sempre grazia , e maestà &c.* E credo, ch'ei riguardasse al documento di Quintiliano, che dice *Verba a vetustate repetita, non solum magnos assertores habent ; sed etiam afferunt orationi maiestatem aliquam non sine delectatione: nam auctoritatem antiquitatis habent; & quia intermissa sunt, gratiam nouitati similem parant .* Si che non riesce tanto scarsa di peso la voce FERVTE detta dal Tasso ; & usitata poi da' più modernj con la scorta di questo

Ruscell. cō-
ment. lib. 4.
cap. 3.

Quint. lib. 1.
c. 6.

126 *La Bilancia*
sto grand'huomo .

OPPOSIZIONE XXIV.

Stanza 87.

„ *Si potrà sì, che mi farà possente*
„ *Amor*

N On hanno ad alcuni piaciuti
i radoppiamenti di certe pa-
rolette nel parlare; come due NON
due GIA' ; due SI, e simili; quindi
dicendo il Tasso : *Si potrà SI*; par-
che, secondo questa opinione, hab-
bia errato , duplicando la paro-
letta SI .

RISPOSTA .

Stigl. Oc-
chial. nell'
Adon. del
Marin, cant

F V scrupolo dello Stigliano ,
che in ogni minuzzolo si op-
pose al Marino , il dannare queste
radoppiazioni di parolette, notan-
dolo, ch'hauesse detto :

Già non m'è già

dicen-

dicendo: *Vn GIA'è superfluo* . Pur queste duplicazioni di voce sono più tosto vezzi della fanella Italiana, che errori, come il Censore, & altri seco si diede a credere . E la radoppiazione de' due GIA' notati dallo Stigliano nel Marino, venne anche vfata dal Tasso stesso; dicendo nella stanza 51. del canto 13.

GIA' , GIA' la fatal nave a l'erme arene .

Et è precetto di Demetrio Falereo, che moltissime fiate apporti grandezza nel fanellare il radoppiamento d'vna parola. Dic'egli . *Et conduplicatio alicubi efficit magnitudinem* . I latini chiamarono questa figura hora *Renocatio* ; hora *Geminatio*, hora *Conduplicatio*; & hora *Iteratio* . Et assai bene, e con gran vaghezza se ne seruì di nuouo il Tasso allhor che disse nella stanza 104. del canto 19.

Non scese nò

Hauendo prima di lui detto il Petrarca

Demetr. p.
38.

Petr. Canz.
22.

*I diè in guardia à San Piero
bor NON più NO.*

& Canz. 4.

*E così altroue parimente
NON sono io NO, s'io moro il
dando è vostro.*

Vna Verg.
prud. l'Agas-
ta. —

Bocc. De-
cam.

*NON l'hauete NON già
Ne l'vso di questa figura fu solo
de' Poeti; poiche in ciò non tennero
le mani in cintola i Profatori. Dis-
se il Boccaccio. NON ti dare ma-
linconia figliuolo NO: Così anche.
NON ci sono io viuita in vano. E
di tal modo cento esempi: Si sono
ancora replicati nella Prose talho-
ra i Ponomi, IO, TV, EGLI, QVE-
STI, e simili; & è propriamente vn
vezzo di parlare. Leggesi nel Boc-
caccio itesso. So che TV fossi deffo
TV: IO vi entrarò IO: Io non ci fui
IO: Ciò io credo, ch' EGLI habbia fat-
to EGLI*

20 EGLI . E mille altri simili modi nell'Autor medesimo si trouano bene spesso . Di questi radoppiamenti a lungo discorre nel suo Predicatore il Panigarola, che per isfuggir la lunghezza , lascio di qua trasportare le sue parole ; pur egli non lascia di commendargli .

Panig. Pred

OPPOSIZIONE XXV.

Stanza stessa.

„ *Sotto l'imagin sua d'uscir son
certa.*

H A voluto quasi tutti i Maestri, che riprende uolmente si accorciaessero le voci, che finiscono poi con la N; e frà le altre annouerano tutte le parole sdrucchiole, come FVLMINE, TVRBINE, ORIGINE, ORDINE, GIOVINE, e simili : l'istesso vollero di quelle, che con detto accorciamento, restano d'vna sillaba sola, come CRINE,

I facen-

facendo dir CRIN. Hor con questa regola caminando, ha ben'errato il Tasso, dicendo in questo luogo IMAGIN; essendo questa vna delle voci sdrucchiole già dette.

RISPOSTA.

E Questo altresì fu scrupoletto di Tomaso Stigliano, che per mostrar troppo acuto di vista il suo occhiale, a dispetto del Galilei trouò le macchie nel Sole. Non piacque a quest'Occhialista, che il Marino hauesse detto

*Sù l'INCVDIN del cor altro
martello,*

tacciandolo per l'accorciamento in N nella parola INCVDIN, con dire. *Senza che gran durezza è il non dare il finimento in vocale a i nomi sdrucchioli, e dir, come qui, INCVDIN per INCVDINE, &c. E' però vero; che il Saluiati lasciò auertito l'istesso aggiugnendo a questi nomi anche quelli, che finisco-*

Stiglian. Occhial. cēsur.
173. nell' Adon, can. 7.

Salu. Auert.
di ling.

fcono in A. nel numero del meno ,
& in E in quello del più; del cui pa-
rere mostrossi anche il Borghesi , Borg. let. p. 2
tacciando aspramente il Dolce, che
detto haueffe SPIN per SPINA in
quel verso

*Fù colta questa da la SPIN na-
tia .*

Essendo non solo fuori della re-
gola, per esser nome finiente in A;
ma anche riuscendo di brutto suo-
no , per restar di vna sillaba sola .
Ma fu sempre il pouero Dolce sog-
get to alle censure; e fra gli altri del
suo contrario, dico del Ruscelli ; il
quale anche tacciollo in vn tron-
camento in N hauendo detto nella
sua traduzion di Ouïdio .

*E più che mille TESTIMON
ragione .*

Dicendogli dal Ruscelli: *One voi* Ruscelli. dif.
3. al Dolce.
dite TESTIMON nel maggior nu-
mero, inuece di TESTIMONI, che
lasciandoui poi masticarlo a modo vo-
stro, mi basta di dirui in somma, ch'è
grandissimo errore di lingua, non se-

lamente di lingua Toscana, e regolata, ma di qualsivoglia contado d'Italia . Hora per far chiaro, che nella voce IMAGIN non errasse il Tasso, come il censore si persuade ; diciamo , che que' troncamenti in N riescono disdiceuole , che in certo modo mostrano asprezza nel verso . Ma conobbe assai bene il Tasso, a cui , non posso credere , che questa regola non fosse nota ; che con tal mozzamento dolcezza, anzi che no, il verso riceuesse, onde a bello studio il fece; dir ben'egli potendo .

*Sotto l'IMAGO sua d'uscir
son certa*

Non guastando in cosa alcuna il verso; sappiandosi bene, che la voce IMAGO, quantunque latina sia stata da tutti gli ottimi scrittori usitata , Così il Petrarca .

Petr. canz. 4

Ch'io senta trarmi dalla propria IMAGO .

E prima di lui Dante .

*Dant. Inf. c.
20.*

*Fecer malie con herbe , e con
IMA-*

IMAGO.

Pur riuscendo al Poeta assai più languido il verso, si contentò di romper la regola per compiacere al suono; se pur regola può dirsi quella, che i buoni Scrittori non usarono. Disse l'Ariosto.

Senza pensar, che sian l'IMA-
GIN false.

Ariost. Furz.
c.8.

Ma per far conoscere, che molto appannato fu dello Stigliano l'occhiale, e che troppo stiracchiato mostrossi il Ruscelli, con gli altri, che ebbero la stessa opinione, per maggior difesa del Tasso parimente; molto più vogliano soggiugnere. Volle Tomaso Stigliano fare il riprensore del Marino, quando non seppe, emendar se stesso. Non dis'egli, inciampando nello scoglio, che altrui haueua auertito, ORDIN per ORDINE? E forse nol mostrò all'istesso Marino, a cui egli risponde?

Toccai con Tosca man l'OR-
DIN sonore.

Stigl. & Rim.
Rispon. al Ma-
rino.

I 3 Equan-

E quanto dolce suono faccia MAN
 l'ORDIN altri se'l vegga . E se il
 Tasso si seruì della medesima voce
 accorciata , mostrò di hauer'orec-
 chio maestra , mostrando dolcezza
 nel suono .

cant. 16. st. 1.

*ORDIN di loggei Demon fab-
 bri ordiro.*

Egli è vero, che malamente si moz-
 zano que' nomi , che finiscono in
 ANNO, poiche facendogli termi-
 nare in N, se ne hanno da togliere
 due lettere, e rendono poco piace-
 uole il suono . Onde non ben si
 dirà AN per ANNO: AFFAN per
 affanno; TIRAN per TIRANNO;
 come malamente detto hanno al-
 cuni . Et in ciò con ragione fu dal
 Ruscelli il Dolce ripreso, hauendo
 detto

Rusc. dif. 3.
al Dolce.

*Se TIRAN di Signore ci non
 diuenta .*

Il che si fece da lui spesse fiate. Nel
 quale scoglio vrtò parimente il
 Grillo, dicendo .

Gril. Rim.
Spirit. son.
22.

*Va l'alma errando, oue il TI-
 RAN*

RAN l'appella,

Che se in alcune stampe del Furioso dell'Ariosto si legge.

*Il Signor' e'l TIRAN di quel
Castello.*

Per errore di stampa fù auertito,
hauendo a dire.

*Il TIRANNO e'l Signor di
quel Castello,*

Ma veggiamo con quanta poca ragione l'oppugnatore Ruscelli tacciasse il Dolce, che detto hauesse TESTIMON; che non riuscirà vano a questo proposito, anche per difesa del luogo del Tasso di già censurato. Si diede il Ruscelli a credere, che sempre a dire s'hauesse TESTIMONIO, e TESTIMONII, e non mai altrimenti; ma s'ingannò, perciocchè dir si può anche TESTIMONE, e TESTIMONI, siccome parimente si dice DEMONIO, e DEMONE; e mi marauiglio assai, ch'vn'huomo, che faceua tanta professione di lingua, e che haueua tante fiate lette, e rilette le

Rime del Petrarca, e riformato il Decamerone del Boccaccio, non offeruasse questa voce, così tronca, poter benissimo stare con l'autorità de' Maestri. Si dice dal Petrarca in vna Canzone.

Petr. can. 18

*O poggi, o valli, o fiumi, o selue,
o campi.*

O TESTIMON de la miag-
ue pena.

Et il Boccaccio in vna Canzone, altresì nel fine della giornata nona disse.

**Bocc. Giorn
9. canz.**

*Ma i sospiri ne son TESTI-
MON veri.*

Et il Bembo, che fu ottimo maestro delle cose di nostra lingua, se ne seruì ancor'egli nel minor numero, dicendo.

Bemb. Rim.

*Che non sia TESTIMON del
mio cordoglio.*

Del modo stesso dissi da Dante
DEMON.

**Dant. Inf.
c. 14.**

*Maestro tu che vinci
Tutte le cose fuor, che i DE-
MON duri.*

Inui-

Inuitato dal Tasso nel verso antedetto

*Ordin di logge i DEMON fab-
bri ordiro .*

Egli però, è certo, che i nomi, che terminano in ONTE non debbano in guisa alcuna accorciarsi; e farli terminare in N. si persuase vno studioso di belle lettere, leggendo nel Furioso dell'Ariosto

*Et era sparso il tenebroso rezo
De l'ORIZON fin'a l'estreme
cime .*

Cant. 31. R.
22.

che ORIZON fosse voce accorciata da ORIZONTE; il che è falsissimo, essendo accorciata da ORIZONE, voce usata da Dante; il quale disse parimente CARON,

*E'l Duca lui, CARON, non ti
crucciare .*

Dante. Inf.
can. 4.

Et altroue

*E però se CARON [di te si la-
gna .*

& Inf. can. 3

la qual voce viene accorciata da CARONE, si come vien notato dal Mazzoni, dall'Alunno, e da altri.

Mazz. sopr.

Ma

Dant. Alun.
Ricchezza
della lingua

Ma difender io non saprei Dante,
quando disse FETON, per FE-
TONTE, se non iscusarlo per la
necessità della Rima, che fa dir del-
le strane cose a' poveri Poeti, Diss'
egli.

& Pur. c. 4.

*Che mal non seppe carreggiar
FETON*

Vill. lib. 1.
cap. 12.

Rimando con SION. Pur trouo,
che Giouanni Villani habbia detto
LAVMEDON, per LAVME-
DONTE nelle prose delle sue Sto-
rie. Da tutta questa mia digres-
sione conoscafi, che di miglior pe-
so riesca l'accorciamento fatto dal
Tasso nella voce IMAGIN, che gli
accennati di così ottimi Scrittori.
E benchè si sia detto da molti mae-
stri di lingua, che le voci sdruccio-
le non debbano troncarsi; pure l'v-
so insegna il contrario, & io per
non più dilungarmi sopra ciò, non
rapporto quì copia grande di esē-
pli. Termino con questo dell'Ario-
sto, che mi si fa primo dauanti.

Ariost. Fur.
can. 24.

*A la GIOVIN dolente per-
suade. Tron-*

Troncando la voce GIOVINE
con maggior sconuenevolezza,
che di IMAGINE non fece il
Tasso.

OPPOSIZIONE XXVI.

Stanza 92.

„ *Col durissimo acciar preme, & of-*
fende
„ *Il delicato collo*

N On mi ricordo hauer mai
letto ne' purgati libri de' buo-
ni Scrittori, da cui norma prender
dobbiamo, ACCIARO; ma sem-
pre ACCIAIO; onde il Tasso, con
hauer detto ACCIAR, ha non
picciolo errore commesso a mio
giudizio.

RISPOSTA.

E Gli è vero, che regolatamen-
te dir si debba ACCIAIO,
pu-

Pergam. me
mor.

pure il dire ACCIARO si concede taluolta a' Rimatori, per la necessità; che tengono ne' versi . Il Pergamino, che ben l'offeruò, ce ne diede il parere, dicendo: *In prosa sempre si è scritto ACCIAIO, & in verso si troua ancora ACCIARO* . Ne mancano cento esempi per difesa del Tasso, & io ne apporterò tal'vno per sodisfare di vantaggio il Censore, e mostrar, che questo luogo del Poeta non riesca di scarso peso, come egli si crede, Si disse da Luigi Alamanni nell'Auarchide.

Alam. Auar.
chid. lib. 16.
stan. 4.

*Le solerette pria del più sicuro
ACCIAR, che porti il Norico
terreno*

Gli arma di sotto i piedi
E poco appresso nel medesimo modo

& st. 6:

*Poscia alla Regia gola ha guar-
dia messo*
*Di saldo ACCIAR, che non le
noccia offesa.*

E se leggerassi il Furioso di Ludouico Ariosto, il quale con gran
pur-

purgatezza, & accortamente fu riveduto, e corretto dal Rascelli, troverassi, che in cento luoghi egli habbia detto ACCIARO. Dice'egli

L'osso, e l'ACCIAR ne va, che Allost. cant
1. R. 10.
par di ghiaccio.

Et altroue parimente

D'un bel muro d' ACCIAR 3. Canz. R
12.
tutta si fascia,

Et è pur vero, che nel verso riesca più acconcio, e di maggior vigore il dire ACCIARO, che ACCIAIO, come veder si può, e particolarmente allhor, che bisogna troncarlo, e dire ACCIAR, del quale essendosi seruito i Poeti, percioche loro fu conceduto da coloro, che regole al ben parlare imposero, volle parimente il Tasso servirsene, come Poeta, ch'egli era degnissimo, siccome viene stimato da tutti coloro, che spassionatamente danno giudizio delle fatiche altrui. E come tale conceder se li deuno quelle licenze, che a gli altri suoi pari furono concedute.

OPPOSIZIONE XXVII.

Stanza 96.

„La voce feminil sembiante a quella.

NOto in questo luogo la voce SEMBIANTE, presa, siccome pare, in vece di SIMILE, o SOMIGLIANTE, alior che il suo proprio significato è VOLTO, o ASPETTO; ne sò con qual'esempio ciò si habbia fatto il Tasso.

RISPOSTA.

EGli è vero, che la voce SEMBIANTE per lo VOLTO, o ASPETTO bene spesso vien presa, come dice il Censore, ne si può negare, che i buoni Scrittori in tal significato seruiti se ne siano. Ma non perche VOLTO significhi, nò può SIMILE, o SOMIGLIANTE parimente significare; ne mancano
nella

nella nostra fauella, siccome la Gre-
ca, e la latina lingua n'è piena, voci
di doppia significazione; lascio di
apportarne tal vna, essendo cosa
da se stessa ben chiara. L'Accade-
mia della Crusca, che fu scrupolo-
sa, anzi che no, in ammetter le voci
Italiane, non escluse dal suo pur-
gato Vocabolario la voce SEM-
BIANTE in significato di SOMI-
GLIANTE; siccome pur dicefi
SEMBIANZE, e SOMIGLIAN-
Ze. E parmi strano, che il Censore
voglia esser più rigido con il Tas-
so di quel, ch'altri non fu col Pe-
trarca. Più volte si serui questo
Poeta della voce SEMBIANTE
nel significato, in cui il Tasso la
prese altresì. Come.

Di beltate, e di lumi si SEM- Crusc. Vo-
BIANTI, cab.

Che anche il Ciel de la terra
s'innamora.

E parimente altroue

Quel fiore antico di virtute, e
d'arme

No- Pet. son. 118
& son. 154.

Ne' cui luochi ben si conosce, che
 per SIMILE venga presa la voce
 SEMBIANTE; nè mancharebbo-
 no esempi di altri celebri Scritto-
 ri; Ma se al Petrarca, che comune-
 mente si stima il Principe de' Poeti
 Italiani; ciò fu concesso, non po-
 trà concedersi al Tasso ancora, che
 ad imitazione di lui, e d'altri buo-
 ni Autori parimente ciò fece?

OPPOSIZIONE XXVIII.

Canto 7. Stanza 69.

„ *E lascia che da gli altri in picciol*
vaso
 „ *Pongansi i nomi, e sia giudice il*
caso.

NOto in questo luogo, che
 Goffredo ordina, che in vn
picciol vaso siano posti i nomi de'
 Guerrieri Cristiani, che douevano
 stare a fronte d'Argante, che a sin-
 go-

golar tenzone disfidati gli haueua;
e poi si soggiugne nella stanza se-
guente .

*Nel'elmo suo Goffredo i breui
accoglie*

Onde, non facendosi più menzione
del *vaso*, ma dell'*Elmo*, parmi, che
dal Poeta l'elmo istesso si prenda
per vaso . E quanto malamente
diasi nome all'elmo di vaso, ben può
conoscersi da chi ha sano intel-
letto .

R I S P O S T A :

PEr intelligenza di questo luo-
go , e per recar chiarezza all'
Oppositore, fà d'uopo bilanciar nel-
la nostra Bilancia questo nome VA-
SO, che forse titrouerassi di giusto
peso anche in significato di *Elmo* ,
Deue adunque saperfi, che la voce
VASO è generale a tutti gli stro-
menti, atti a riceuere qualche cosa;
laonde, essendo l'Elmo per la sua
concanità atto a riceuere qualche

fa, può venir senza taccia compreso nella generalità di questo nome. E di qual vaso, se non dell'Elmo seruiſſi Tancredi nell'ufficio pietoso del Battesimo di Clorinda? Sentasi dal Tasso ſteſſo.

cent. 12. ſt.
67.

Poco quindi lontan nel ſen d'—

Un monte

Scaturia mormorando un picciol rio;

Egli v'accorſe, e l'ELMO empiè nel fonte,

E tornò meſto al grande ufficio, e pio.

Le Campane, che nella forma hanno qualche ſomiglianza con l'Elmo, furono appellate VASI Vvalfrido Strabone nel libro *de exordijs & incrementis rerum Eccleſiaſticarum* così và dicendo. *VASORVM autem uſum primo apud Italos affirmant inuentum; unde, & a Campania que eſt Italiae prouincia, eadem VASA maiora quidem Campanæ dicuntur, minora vero, quæ & a ſono tintinnabula vocantur, Nolas appellant à No-*

Vvalfr. Stra
bon. cap. 4.

*à Nola eiusdem Ciuitate Campania ;
ubi eadem VASA primo sunt com-
mentata .*

Ma per meglio conoscere il pe-
so di questa voce , valer ci voglia-
mo di significato più vicino, e di au-
torità più restringente. Osseruasi
nella Sacra Scrittura bene spesso il
nome di VASO venir preso in si-
gnificato di ARME; onde quando
Goffredo ordinò, che si ponessero i
nomi in *picciol vaso* , non al-
tro , che l'ELMO persuadomi, ch'
intender volesse; e con l'aggiunto ,
che li diede di PICCIOLO, mag-
giormente specificossi; differendo-
lo dalla Lorica , e dall'Armi , che
cuoprono le cosce, e dall'altre più
grandi. Hor che sia vero, che all'
armi diasi nome di VASI , leggesi
nel libro primo de' Rè . *Et inspexe-
runt ad faciem Ionathan , & percuf-
sit eos, & portans VASA eius proce-
debat post eum .* Et altroue leggesi
parimente . *ARMA vero eius po-
suit in tabernaculo suo .* Leggendo

Reg. lib. 1.
c. 14.

& c. 17.

altri . *VASA eius posuit* , &c. Ne' cui luoghi sempre il nome VASO vien preso in significato di ARME; come offeruò parimente il dottissimo Cerda .

Cerd. Adu.
Sac. lib. 65.
num. 107.

Mazz. Di
felf. di Dant

E che i Poeti possano , anzi sogliano seruirsi delle voci in significato straniero , non fa d'huopo , ch'io di prouar mi prenda briga; essendo fatica dell'Eruditissimo Mazzoni nella difesa di Dante , col cui equiuoco difendonsi da lui infiniti luoghi di Poeti. Sol direm noi per difesa del nostro Tasso, che se ogni specie d'arme comprender si possa sotto il nome di VASO ; tanto maggiormente intender vi si deue l'ELMO, che di vaso ha più somiglianza . Anzi degno di lode giudicar deuesi il Tasso, perche faccia più tosto seruir Goffredo del proprio Elmo, che d'un' Vrna, o d'altro istromento, atto a tal mestiero; volendo in ciò dar saggio d'un costume bellico antico, del quale han fatta menzione molti Greci Poeti,

ad

ad imitazion de' quali anche esso il
fece. Sofocle.

*Non fugacem sortem in medio
immittens*

Sophocle
Aiac.

*Humidi limi calculum: sed eum
qui*

*Ex GALEA cristata sit illico
emicaturus.*

Homero.

*Sortes autem in GALEA gra-
ta mouebant accipientes.*

Homer. I:
Iiad. lib. 23.

Et altroue.

*Sortes iniecerunt in GALEAM
Agamennonis Atride.*

Et Eschilo nella Fauola de' sette
a Tebe.

tertio Eteocli sors tertia Eschylus:

*Exiliuit ex area inuersa GA-
LEA.*

E quantunque l'Vrna vstitassero gli
Antichi ne gli Spettacoli Ginnici,
ficome per autorità di Suetouio.

*Sine mora nomen suum in albo pro-
fitentium citharedorum iussit adscri-
bi, sorticulaque in VRNAM cum
ceteris demissa intrauit in ordine*

Suet. in Ne-
ron. cap. 21.

suo. Pure Virgilio ne gli spettacoli d'Anchise ciò non offerua; facendo usare ad Enea l'Elmo in vece dell'Vrna.

Virg. Aen.
l.5.

deiectamque area sortem

Acceptit GALEA

Potendosi dire, ch'essendo i Troiani forastieri nella Sicilia, usassero l'Elmo, come istromento più pronto, per istarne sempre guerniti, e più vniforme a gente guerriera.

Resta adunque chiaro, che il nome di VASO sia generico, onde Platone appellò il corpo VASO dell'anima. S. Paolo venne nominato VASO di elezione; cioè stromento eletto da Dio per la conuersion delle genti. Simeone, e Leui si dicono nel Genesi *VASA iniquitatis*, e che ben fece il Tasso in prender questa voce per Elmo a somiglianza de' migliori Poeti.

Gen. 49.

OPPOSIZIONE XXIX.

Stanza 70.

„ *Ne l'Elmo suo Goffredo i breui accoglie:*

B Isognaua forzosamente accogliereui i breui, poiche i lunghi malamente capiuanò dentro vn picciol'Elmo. La voce BREVI non si è ancora intesa nel significato, in cui la prende il Tasso.

RISPOSTA.

P Armi, che il Censore quì parli con qualche liuidezza, volendo stare sù l'arguzia de'motti, e delle facezie; pur noi vogliamo, che queste siano tutte sue, bastandoci con ogni piaceuolezza rispondergli. Si era prima detto dal Tasso

In picciol vaso

Pongansi i nomi

K

4

E

E poi soggiugne

*Nè l'Elmo suo Goffredo i breui
accoglie.*

Onde par , che confonda le voci NOMI, e BREVI ; pur non è così, poiche suona in buon senso l'istesso. BREVE in questo luogo è nome sostantiuo; & è per appunto vna picciola scrittura, che suol portarsi, cocita in chechessiasi, nel collo, o nel braccio per diuozione. Così offeruano i Vocabolisti , con l'autorità del Boccaccio; ond'io non mi affatico maggiormente. Hor disse il Tasso primieramente NOMI , ma per far poi maggiormente capaci i lettori in qual forma fossero diuisi questi nomi, il dimostrò con la voce BREVI; cioè che stauano scritti nelle cartoline , le quali erano a guisa di breui; voce accettata assai bene dalla nostra lingua , come può vedersi nel purgatissimo Vocabolario della Crusca . Il che viene indi appresso vagamente esplicato dal Poeta, dicendosi,

Voc. della
Crusc. nella
voce Breui.

Nel

*Nel primo BREVE, che di là
trabesse*

*Del Conte di Tolosa il nome
lesse.*

Soleuano gli Antichi seruirsi in tali
occasioni de gli Anelli; delle mo-
nette, e di altre cose simili, come si
ha in Sidonio Apollinare, & in altri.
Bisogna solo, ch'io confessi, o che il
Censore sia troppo scrupoloso, o
che habbia troppo a noia le bellez-
ze di questo incomparabil Poema;
poiche taccia in esso quelle cose
talhora, che più si rendono merite-
uoli di lode.

Sidon A:
pollin. carm

OPPOSIZIONE XXX.

Stanza 71.

Qual serpe fier, ch' in noue spoglie
annolto.

PArmi, che in questo luogo il
Tasso troppo habbia trasgre-
dite le regole, & i precetti datici da
mae-

maestri della buona fauella, vſando SERPE nel genere di Maſchio, ſapendo bene, che niuno buono ſcrittore in queſto genere l'vſaſſe; ma ſempre nel femminile; dicendofi nel maſchile SERPENTE, e coſì han fatto tutti i buoni Rimatori, e Proſatori, che regolatamente hanno ſcritto; Il Pergamino nel ſuo Memoriale non laſcia di far queſta diſtinzione di generi tra la voce SERPENTE, e SERPE, il primo al maſchio, il ſecondo alla femina aſſegnando. E Diomede Borghefe nella prima parte delle ſue lettere diſcorſue, in vna di eſſe, ch'egli dirizza al Sig. F. N. coſì lo riprende. *Ha uete fallito, dando l'articolo del maſchio a Serpe, che è del genere della femina, &c.*

R I S P O S T A.

BVona, & accettata comunemente, io nol niego, è la regola, e diſtinzione de' generi nelli nomi
SER-

SERPE, e SERPENTE, quello
vſandofi nel femminile, e queſto in;
quello del maſchio. Ma non per
queſto ella è tale, che traſgredir
non ſi poſſa. Trouanſi alcuni no-
mi d'animali, che hauendo quaſi per
natura nella lingua noſtra vn ſol
genere, pur vengono alterati da gli
Scrittori, dando loro altro genere;
hauendo forſe riguardo ad ampliar
queſta lingua, la quale inuero in
troppo anguſtia di voci ſi troua;
onde poi alcuni moderni per por-
tar voci nuoue, e non ancora vſate,
dicono le più fantaſtiche coſe, che
mai. Anche i Latini ſeppero am-
pliar la lor lingua, & in quellamol-
ti vocaboli da' Greci portarono.
Ma tornando a nomi di doppia ſi-
gnificazione, dico che queſto gene-
re da' Latini fù detto *Promiſcuum*, e
da' Greci *Epicoionom*. Simile all'op-
poſizione fatta in queſto luogo al
Taſſo, ne fu fatta vn'altra al Mari-
no; hauendo egli detto nel ſuo A-
done,

E dim-

Marin. A-
don. Cant. 2.

E dimmi se trouar gli occhi de'
LINCI.

volendosi, che si douesse dire nel
genere femminile delle LINCI. Pu-
re la voce LYNX appo i latini vfa-
ta si troua di doppio genere. Nel
genere di maschio disse Horazio

Hor. carm.
lib. 2.

timidus agitare LYNCES

E nel genere di femina si disse da
Stazio.

Stat. Theb.
lib. 4.

*Effrena dextra lauaque se-
quuntur*

LYNCES

Il che, come cosa chiara, e per non
essere al nostro proposito, tralascio
di più lungamente mostrare. Di-
co però di nuouo, che molti nomi
d'animali del genere femminile, fu-
rono da' nostri scrittori nel maschio
mutati: Così TIGRE, che quasi
sempre nel genere di femina si tro-
ua appo gli scrittori, hanno alcuni
col genere del maschio vfato, di-
cendo il TIGRE. Si legge nel Te-
soro di Ser Brunetto Latini, autore,
per la purgatezza dello scriuere ri-

pu-

putato degnissimo. E quando IL
TIGRE vede ne li specchi la sua
immagine &c. E così parimente il
giocoso Poeta Italiano

Telor. Brun
latin. lib. 5.
cap. 63.

*Done fù Bacco in sù I TIGRI
a cavallo.*

Bern. Rim.

Quindi se ne feruì il Tasso stesso
nell'Aminta.

*A domare un gioneco, un' Orso,
VN TIGRE.*

Tass. Amint
att. 2. sc. 2.

E GRV', che sempre dal Boccaccio
usata venne col genere di femina,
e così ancora più comunemente
da gli altri; pur trouasi tal' hora con
quel del maschio congiunta; come
nel Fior di virtù d'Agnolo Mono-
fini dalla Crusca spesso citato leg-
gesi. *Puotesi appropriare AL GRVE
la lealtà.* E così ancora in Dante.

Fior. di Vir
tù appo la
Crusca Vo-
cab.

*E come I GRV' van cantando
i lor lai.*

Dant. In fer
59.

Così parimente per regola di pura
fauella Italiana haffi a dire la PAS-
SERA nel genere femminile, come
vien per ordinario offeruato ne gli
Scrittori più attestati; e pure il Pe-

trarca le mutò il genere , scriuendolo in quel del maschio .

Petr. Ion.
191.

PASSER mai SOLITARIO
in alcun tetto .

Non fù quant'io

Pfalm. 101.

Imitando quel luogo di Dauide .
Sicut PASSER SOLITARIVS in
tecto . Nel medesimo genere l'vsò

Arcaid. prof.
9.

il Sannazaro anche nella Prosa, dicendo. *A cui VN PASSERO all'in-*
contro. &c. E così SCIMIA, e SCI-

MIO si disse, & altri molti a questi somiglianti . Ne è vero , come il Censore va dicendo , che niuno buono scrittore hauesse vsato SERPE in genere di maschio, hauendo il Tasso ciò fatto con la scorta de' buoni ; quindi non deue esser negato a lui quel, che altri Scrittori si arrogano . Il Boccaccio non ischi-
fò di seruirsene nella Prosa , così dicendo nella Fiammetta . *Meritamente haunto del morto Archemoro DEL SEPE .* Et in verso lù detto parimente dell'Ariosto .

Bocc. Fiammet.
lib. 7. n.
50.

Ariost. Furios.

Come annien'al Pastor, che s'era
mezzo *Per*

Per chiuder gli occhi , e vegga
IL SERPE appresso .

Quindi poi anco i più moderni 'se
ne seruirono nelle loro composi-
zioni . E dirò che habbiano segui-
to l'vso latino ; se bene |Diomede
Borghesi dice esser vanità ammira-
bile il seruirci delle parole latine ;
e modi di dire latini nelle scrittu-
re Italiane . Son sue parole . *A qual* Borgh. lett.
p. 3.
persona intendente non è manifesto,
che gli Scrittori latini commendabil-
mente disser più cose, le quali da' To-
scani non si potrebbon dire, altro che
in biasimeuol maniera ; e che noi con
molta lode vsiam di que' modi , che
non furono in uso appo i Latini ? Il
perche pare, che con queste parole
venga egli a tacciare il Petrarca, il
Boccaccio, e quanti mai si trouano
buoni scrittori Italiani , le di cui
composizioni seruon di norma , e
danno lume a' più moderni compo-
sitori . Onde da questa opinione è
assai lontano il giudizio dell'inten-
dentissimo Saluiati, dicendo egli .

Ma

Silv. Auer-
tim. lib. 2.
cap. 15.

Ma corre in questo secolo tra molti di quei che scriuono, una credenza, non so doue appoggiata, che quale nel volgare nostro dal latino più s'allontana, colui di tutti gli altri sia miglior dicitore, e più fino. Pur lasciando queste riotte dico di nuouo, che nella variazione di questi generi gli Italiani andarono dietro a' latini (habbian pur fatto male, secondo il Borghesi; o bene, secondo il Saluiati) poiche questi tanto SERPENS, quanto ANGVIS, e nell'vno, e nell'altro genere hanno vsitato. SERPENS nel mascolino diceasi da Virgilio.

Virg. Aene-
id.

ima per orbes

*Squameus intortos sinuat vesti-
gla SERPENS.*

E così parimente Ouidio nel genere stesso.

Ouid. Met.
lib. 3.

*Caruleus SERPENS horrenda-
daq; sibila misit.*

Pure in genere di femina vsollo Stazio.

Stat. Theb.
l. 5.

Terrigena eripitur SERPENS.

E co-

E così parimente : TETERRIMA
SERPENS , & altri modi in detto
genere . Nè solo così questo no-
me; ma ANGVIS parimente nell'
vno , e nell'altro genere vſitato ſi
troua . Maſchio lo fece Virgilio .

Virg.in Buc
col.

*Frigidus in pratis cantando
rumpitur ANGVIS .*

E benche in queſto genere per lo
più ſcritto ſi troui ; con tutto ciò
molti buoni Autori non hanno ſchi-
fato accompagnarlo col genere fe-
minile . Varrone .

Varr. Acin.

*Cuius ut aſpexit torta caput
ANGVE reuinctum .*

E con lui Cornelio Tacito . *Vnam
omnino ANGVEM in cubiculo vi-
ſam narrare ſolitus eſt .* E così cen-
to eſempi in entrambi i modi : Ad
imitazione de' latini adunque vſò il
Taſſo il nome di SERPE nel gene-
re maſchile , ne ciò fece ſenza la
ſcorta del Boccaccio, e dell'Arioſto
come ſi è dimoſtrato; ſi che nō è me-
riteuole di quella taccia , che gli
vien data dal Cenſore .

Tac. Annal.

OPPOSIZIONE XXXI.

Stanza 76.

„ *Volta l'aperta bocca incontro a l'-*
Ora.

SO' bene, che ORA scritta con l'aspiratione, e senza, o significa vna delle ventiquattro del giorno o è aduerbio, che NVNC si dice latinamente; ma qui vien posta dal Tasso in significato di AVRA, o di AVRORA, ne sò quanto bene.

R I S P O S T A.

ASfai bene intero in significato di AVRA, ma non di AVRORA, che non va bene, si disse ORA dal Tasso; & è questa vna voce Italiana, che posta nella bilancia riesce di molto peso a rimpetto de' buoni Scrittori. Non errò egli adunque; mentre offeruasi spesso,
che

che AV, essendo Diphotōgo, spesso in O si suole mutare; quindi si disse TESAVRO, e TESORO; RISTAVRO, e RISTORO; TAVRO, e TORO; MAVRO, e MORO; AVRO, e ORO; e simili. Quindi Dante mutò anche l'AV, in O nella voce PAVLO, e disse POLO, secondo la necessità, che n'ebbe, servendosi di questa regola.

*Ne pur conosco Pescator, ne
POLO.*

Dant. Pa-
rad. 18.

Onde egli è ben giusto, che a somiglianza di questi da AVRA dir possasi ORA, pronunciandosi con l'O largo, & aperto. Nè ciò fecesi dal Tasso di propria autorità; essendo voce usitata da ben cento degni Scrittori. Si disse dal Petrarca senza necessità di Rima.

*Ma par che l'ORA un poco
Fior bianchi, e gialli per le piag-
ge mona.*

Petr. canz.
26.

Doue conoscesi chiaramente, che a bello studio il Poeta il facesse, ponendola nel verso senza necessità

di rima; potendo ben'egli dire .

Ma par che l'AVRA un poco .
E nel numero del più dislessi da lui
altra volta .

Ed. son. 144.

*Parmi d'udir la, udendo i rami,
e l'ORE .*

Quindi poi si feruirono di questa
voce i più moderni, tanto, che fat-
ta è ad essi familiare . Il Marche-
se di Villa, da cui vanta sua gloria,
l'Accademia de gli Oziosi di Na-
poli, disse .

Manf. Rim.
moral. p. 3.

*Replicar le tue glorie i sassi, e
l'ORE .*

Ne il Tasso stesso ne fù tanto schi-
uo, che non l'vvasse altre volte. Ec-
cone vn'esempio nella stanza no-
uantesima del Canto dodi esimo

*Piange le notti, e n'empie i bo-
schi, e l'ORA .*

E così poi fece egli, & altri più
volte .

OPPOSIZIONE XXXII.

Canto VIII. Stanza 47.

„ E mandre di lanuti, e buoi rapiti ;

NON è piaciuto a molti buoni Scrittori , che il nome adiettiuuo si regga da se stesso senza il suo sostantiuo; imperciocche i Grammatici fanno differenza fra queste due specie di nomi; Sostantiuo chiamando quello, che mostra la sostanza della cosa; e sta da se stesso senza altro bisogno di nome, e dicesi *substantiuum*, à *substantia*; come SOLE; VIRTU' HVOMO, e simili; Adiettiuuo quello, che da se stesso non istà giammai; ma sempre accompagnato; come CHIARO SOLE; GRAN VIRTU'; NOBIL' HVOMO; e lo chiamano *Adiectiuũ* perche è cosa, che ad altra si aggiugne, e viene dal verbo *Adyccio*. Hor' adunque così essendo, mala-

mente si dice dal Tasso: *Mandre di LANVTI*, seruendosi dell'adiettiuo inuece del sostantiuo.

R I S P O S T A.

R Itrouasi contro la grammatical regola, assegnata dal Censore, che l'Addiettiuo lasci talhora di seruir di aggiunto, & occupi in si fatta guisa il luogo del Sostantiuo, che non più per Addiettiuo si riconosca; e questo con chiarezza farò vedere, accioche resti questo luogo del Tasso ben bilanciato. Di più maniere può l'Addiettiuo occupare il luogo del Sostantiuo: vna sola ne vien notata dal Ruscelli, & è quando per ragione dell'Articolo diuenta neutro; onde diciamo IL BELLO; IL DOLCE; l'AMARO; e simili, E ne habbiamo cento esempi nel Petrarca. Dic'egli.

Rusc. Com-
mentar. lib.
2. cap. 5.

Petr. Canz:
47.

Abbaglia IL BEL, che mi si mostra intorno.

E così

E così ancora altrone

*E s' i' ho ALCVN DOLCE do-
po tanti AMARI.*

E son. 43.

In cui si offeruano due Addiettiui,
posti inuece di sostantiui, cioè AL-
CVN DOLCE, e TANTI AMA-
RI. E l'istesso modo si offerua nel-
la voce MORTALE appo l'istesso
Poeta.

Se te ne vai col mio MORTAL & son. 143.
su'l corno.

E di tal modo in cento altre voci
di simil guisa. Può similmente di-
uenir Sostantiuo, quando sarà Par-
ticipio, e così ben diremo. *Si sono
sepelliti gli VCCISI: Si sono solle-
uati gli OPPRESSI.* Intendendo-
uisi gli HVOMINI, e questo modo
è familiarissimo non solo della no-
stra lingua, ma di tutte l'altre; e vie-
ne offeruato ne' migliori scrittori,
che siano stati. E ben di ciò a tor-
to fù ripreso il Caro dal Castelu-
tro, che detto hauesse OPPRESSI,
& EMPI, in significato d'HVOMI-
NI OPPRESSI, &c. E pure ho let-

Casteluerr.
contro il Ca-
ro.

sponde la FEROCCE, & altri molti, i quali luoghi non furono osservati dal Censore. Bellissimo a questo proposito è quell'avvertimento del Salviati, correggendo il luogo del Boccaccio del 27. doue dice. Mouendolo l'umanità sua a compassione della misera Danna. &c. Soggiugnendo il Salviati. Conciosia cosa, che niuna dell'altre copie si legga la voce DONNA, come nel vero ne per intendimento di chi legga, ne per altro riguardo s'era punto bisogno del fatto suo, anzi aggiungendola vi suanisce la virtù, e la bellezza di questo luogo; la qual consiste nel parlar figurato, conciosia cosa, che della MISERA, quasi per una certa figura d'eccellenza sia detto dall'Autore: quasi ella sia tanto misera, che quel titolo sia fatto tutto suo, e che da esso s'habbia a nominar senz'altro, e queste guise di parlare, senza che hanno più del graue, e del raro ad esprimere le passioni, o a muouerle sono acconcie massimamente, &c. Suole similmente,

l'Ad-

Salu. Auer-
tim. volum.
1.1.1.C.11.

l'Addiettiuo oprar da Sostantiuo ;
quando essendosi prima fatta men-
zione del detto Sostantiuo, dopo si
lascia, come inutile, sottointenden-
douisi. Così il Petrarca .

Si che la NEGHITTOSA esca Petr. canz.
11.
dal fango .

Intendendo di Roma, di cui sopra
haueua fatta mentione, & il Cafo-
ni anche disse nell'Odi .

TENEBROSA, e VAGANTE Guid. Cas.
od.
Che negreggi, e riluci .

Cioè la Lucciola, che haueua nomi-
nata di sopra . E l'vsò di questo
modo parimente il Tasso ,

Arme , Arme freme il FOR- Ger. canz. 8.
R. 61.
SENNATO .

Cioè Argilano, di cui sopra parla-
to egli haueua . Prende similmen-
te forza di Sostantiuo l'Addiettiuo
quando essendo particolare ag-
giunto d'alcun sostantiuo, si sia in-
si fatta guisa con quello domesti-
cato, che da seruo sia diuenuto pa-
drone; e questo è auuenuto a molti
addiettiui, come per esēpio DAN-
NA-

Marin. A-
don. cant. 2.

E dimmi se trouar gli occhi de'
LINCI.

volendosi, che si douesse dire nel
genere femminile delle LINCI. Pu-
re la voce LYNX appo i latini vsa-
ta si troua di doppio genere. Nel
genere di maschio disse Horazio

Hor. carm.
lib. 2.

timidòs agitare LYNCES

E nel genere di femina si disse da

Stat. Theb.
lib. 4.

Stazio.

*Effrena dextra laeuque se-
quuntur*

LYNCES

Il che, come còsa chiara, e per non
essere al nostro proposito, tralascio
di più lungamente mostrare. Di-
co però di nuouo, che molti nomi
d'animali del genere femminile, fu-
rono da' nostri scrittori nel maschio
mutati: Così TIGRE, che quasi
sempre nel genere di femina si tro-
ua appo gli scrittori, hanno alcuni
col genere del maschio vsato, di-
cendo il TIGRE. Si legge nel Te-
soro di Ser Brunetto Latini, autore,
per la purgatezza dello scriuere ri-

pu-

putato degnissimo. E quando IL
TIGRE vede ne li specchi la sua
immagine &c. E così parimente il
giocoso Poeta Italiano

Telor. Brun
latin. lib. 5.
cap. 63.

*Done fù Bacco in sù I TIGRI
a cavallo.*

Bern. Rimi

Quindi se ne feruì il Tasso stesso
nell'Aminta.

*A domare un giouẽco, un' Orso,
VN TIGRE.*

Tass. Amint
att. 2. sc. 2.

E GRV', che sempre dal Boccaccio
usata venne col genere di femina,
e così ancora più comunemente
da gli altri; pur trouasi tal' hora con
quel del maschio congiunta; come
nel Fior di virtù d'Agnolo Mono-
fini dalla Crusca spesso citato leg-
gesi. *Puotesi appropriare AL GRVE
la lealtà.* E così ancora in Dante.

Fior. di Vir
tù appo la
Crusca Vo-
cab.

*E come I GRV' van cantando
i lor lai.*

Dant. In fer
59.

Così parimente per regola di pura
fauella Italiana haffi a dire la PAS-
SERA nel genere femminile, come
vien per ordinario offeruato ne gli
Scrittori più attestati; e pure il Pe-

trarca le mutò il genere, scriuendolo in quel del maschio.

Petr. son.
191.

PASSER mai SOLITARIO
in alcun tetto.

Non fù quant'io

Pfalm. 101.

Arcad. prof.
9.

Imitando quel luogo di Dauide.
*Sicut PASSER SOLITARIVS in
tecto.* Nel medesimo genere l'vsò
il Sannazaro anche nella Prosa, di-
cendo. *A cui VN PASSERO, all'in-
contro, &c.* E così SCIMIA, e SCI-
MIO si disse, & altri molti a questi
somialti. Ne è vero, come il
Censore va dicendo, che niuno
buono scrittore hauesse vsato SER-
PE in genere di maschio, hauendo
il Tasso ciò fatto con la scorta de'
buoni; quindi non deue esser nie-
gato a lui quel, che altri Scrittori si
arrogano. Il Boccaccio non ischi-
fò di seruirsene nella Prosa, così
dicendo nella Fiammetta. *Meri-
tamente haunto del morto Archemo-
ro DEL SEPE.* Et in verso sù det-
to parimente dell'Ariosto.

Bocc. Fiam-
met. lib. 7. n.
50.

Ariost. Fu-
riof.

Come annien' al Pastor, che s'era
messo Per

Per chiuder gli occhi , e vegga
IL SERPE appresso .

Quindi poi anco i più moderni 'se
ne seruirono nelle loro compo-
sizioni . E dirò che habbiano segui-
to l'vso latino ; se bene |Diomede
Borghesi dice esser vanità ammira-
bile il seruirci delle parole latine ;
e modi di dire latini nelle scrittu-
re Italiane . Son sue parole . *A qual* Borgh. lett.
p.3.
persona intendente non è manifesto,
che gli Scrittori latini commendabil-
mente disser più cose, le quali da' To-
scani non si potrebbon dire, altro che
in biasimenol maniera ; e che noi con
molta lode usiam di que' modi , che
non furono in uso appo i Latini ? Il
perche pare, che con queste parole
venga egli a tacciare il Petrarca, il
Boccaccio, e quanti mai si trouano
buoni scrittori Italiani , le di cui
composizioni seruon di norma , e
danno lume a' più moderni compo-
sitori . Onde da questa opinione è
assai lontano il giudizio dell'inten-
dentissimo Saluiati, dicendo eg'i .

Ma

Silu. Auer-
tim. lib. 2.
cap. 15.

Ma corre in questo secolo tra molti di quei che scriuono, una credenza, non so doue appoggiata, che quale nel volgare nostro dal latino più s' allontana, colui di tutti gli altri sia miglior dicitore, e più fino. Pur lasciando queste riotte dico di nuouo, che nella variazione di questi generi gli Italiani andarono dietro a' latini (habbian pur fatto male, secondo il Borghesi; o bene, secondo il Saluiati) poiche questi tanto SERPENS, quanto ANGVIS, e nell' vno, e nell' altro genere hanno vsitato. SERPENS nel mascolino diceasi da Virgilio.

Virg. Aeneid.

*ima per orbes
Squameus intortos sinuat vestigla SERPENS.*

E così parimente Ouidio nel genere stesso.

Ouid. Met.
lib. 3.

Caruleus SERPENS horrendaq; sibilamisit.

Pure in genere di femina vfollo Stazio.

Stat. Theb.
l. 5.

Terrigena eripitur SERPENS.
E co-

E così parimente : TETERRIMA
SERPENS , & altri modi in detto
genere . Nè solo così questo no-
me; ma ANGVIS parimente nell'
vno , e nell'altro genere vfitato si
troua . Maschio lo fece Virgilio . Virg. in Buc
col.

*Frigidus in pratis cantando
rumpitur ANGVIS .*

E benchè in questo genere per lo
più scritto si troui ; con tutto ciò
molti buoni Autori non hanno schi-
fatto accompagnarlo col genere fe-
minile . Varrone .

Varr. Acin.

*Cuius ut aspexit torta caput
ANGVE reuinctum .*

E con lui Cornelio Tacito . *Vnam* Tac. Annal.
*omnino ANGVEM in cubiculo vi-
sam narrare solitus est .* E così cen-
to esempi in entrambi i modi : Ad
imitazione de' latini adunque usò il
Tasso il nome di SERPE nel gene-
re maschile , ne ciò fece senza la
scorta del Boccaccio, e dell'Ariosto
come si è dimostrato; sì che non è me-
riteuole di quella taccia , che gli
vien data dal Censore .

OPPOSIZIONE XXXI.

Stanza 76.

„ *Volta l'aperta bocca incontro a l'-
Ora.*

SO' bene, che ORA scritta con l'aspiratione, e senza, o significa, vna delle ventiquattro del giorno o è aduerbio, che NVNC si dice latinamente; ma qui vien posta dal Tasso in significato di AVRA, o di AVRORA, ne sò quanto bene.

R I S P O S T A.

ASfai bene intero in significato di AVRA, ma non di AVRORA, che non va bene, si disse ORA dal Tasso; & è questa vna voce Italiana, che posta nella bilancia riesce di molto peso a rimpetto de' buoni Scrittori. Non errò egli adunque; mentre offeruasi spesso,
che

che AV, essendo Diphotōgo, spesso in O si suole mutare; quindi si disse TESAVRO, e TESORO; RISTAVRO, e RISTORO; TAVRO, e TORO; MAVRO, e MORO; AVRO, e ORO; e simili. Quindi Dante mutò anche l'AV, in O nella voce PAVLO, e disse POLO, secondo la necessità, che n'ebbe, servendosi di questa regola.

Ne pur conosco Pescator, ne
POLO.

Dant. Pa-
rad. 18.

Onde egli è ben giusto, che a somiglianza di questi da AVRA dir possasi ORA, pronunciandosi con l'O largo, & aperto. Nè ciò fecesi dal Tasso di propria autorità; essendo voce usitata da ben cento degni Scrittori. Si disse dal Petrarca senza necessità di Rima.

Ma par che l'ORA un poco
Fior bianchi, e gialli per le piag-
ge moua.

Petr. canz.
26.

Doue conoscesi chiaramente, che a bello studio il Poeta il facesse, ponendola nel verso senza necessità

di rima; potendo ben'egli dire .

Ma par che l'AVRA un poco .
E nel numero del più dislessi da lui
altra volta .

& son. 144.

*Parmi d'udir la, udendo i rami,
e l'ORE .*

Quindi poi si seruirono di questa
voce i più moderni, tanto, che fat-
ta è ad essi familiare . Il Marche-
se di Villa, da cui vanta sua gloria,
l'Accademia de gli Oziosi di Na-
poli, disse .

*Manf. Rim.
moral. p. 3.*

*Replicar le tue glorie i sassi , e
l'ORE .*

Ne il Tasso stesso ne fù tanto schi-
uo, che non l'vvasse altre volte. Ec-
cone vn'esempio nella stanza no-
uantesima del Canto dodici esimo

*Piange le notti, e n'empie i bo-
schi, e l'ORA .*

E così poi fece egli , & altri più
volte .

OPPOSIZIONE XXXII.

Canto VIII. Stanza 47.

„ E mandre di lanuti, e buoi rapiti „

NON è piaciuto a molti buoni Scrittori , che il nome adiettiuo si regga da se stesso senza il suo sostantiuo; imperciocchè i Grammatici fanno differenza fra queste due specie di nomi; Sostantiuo chiamando quello, che mostra la sostanza della cosa; e sta da se stesso senza altro bisogno di nome, e dicesi *substantiuum*, à *substantia*; come SOLE; VIRTU' HVOMO, e simili; Adiettiuo quello, che da se stesso non istà giammai; ma sempre accompagnato; come CHIARO SOLE; GRAN VIRTU'; NOBIL' HVOMO; e lo chiamano *Adiectiuū* perche è cosa, che ad altra si aggiunge, e viene dal verbo *Adyicio*. Hor'adunque così essendo, mala-

mente si dice dal Tasso: *Mandre di LANVTI*, seruendosi dell'adiettiuo inuece del sostantiuo.

R I S P O S T A.

R Itrouasi contro la grammatical regola, assegnata dal Censore, che l'Addiettiuo lasci talhora di seruir di aggiunto, & occupi in si fatta guisa il luogo del Sostantiuo, che non più per Addiettiuo si riconosca; e questo con chiarezza farò vedere, accioche resti questo luogo del Tasso ben bilanciato. Di più maniere può l'Addiettiuo occupare il luogo del Sostantiuo: vna sola ne vien notata dal Ruscelli, & è quando per ragione dell'Articolo diuenta neutro; onde diciamo IL BELLO; IL DOLCE; l'AMARO; e simili, E ne habbiamo cento esempi nel Petrarca. Dic'egli.

Rusc. Com-
mentar. lib.
2. cap. 5.

Petr. Canz:
67.

Abbaglia IL BEL, che mi si mostra intorno.

E così

E così ancora altroue

E s' i' ho ALCVN DOLCE do-
po tanti AMARI.

E son. 43.

In cui si offeruano due Addiettiui
posti inuece di sostantiui, cioè AL-
CVN DOLCE, e TANTI AMA-
RI. E l'istesso modo si offerua nel-
la voce MORTALE appo l'istesso
Poeta.

Se te ne vai col mio MORTAL & son. 43.
su'l corno.

E di tal modo in cento altre voci
di simil guisa. Può similmente di-
uenir Sostantiuo, quando sarà Par-
ticipio, e così ben diremo. *Si sono*
sepelliti gli VCCISI: *Si sono solle-*
uati gli OPPRESSI. Intendendo-
uisi gli HVOMINI, e questo modo
e familiarissimo non solo della no-
stra lingua, ma di tutte l'altre; e vie-
ne offeruato ne' migliori scrittori,
che siano stati. E ben di ciò a tor-
to fù ripreso il Caro dal Castelu-
tro, che detto hauesse OPPRESSI,
& EMPI, in significato d'HVOMI-
NI OPPRESSI, &c. E pure ho let-

Castelutr.
contro il Ca
ro.

to nelle canzoni antiche delli Poeti Italiani del primo secolo .

Canz. Antic
lib. 10.

*Alza il cor de' SOMMERSI, e'l
sangue accenni.*

E Guitton d'Arezzo .

Guitt. Ri
me.

*La PIACENTE m'ha messo in
tale foco.*

Intendendo la Donna, che a lui piace . S'vsa similmente l'Addiettiu senza sostantiu, per vna figura d'eccelléza, chiamata da'Retorici *Antonomasia*, in alcuni nomi, intendendouisi il sostantiu; come quel di Dante da Maiano .

Dant. I da
Maian. Rim
Ant. canz.

*Perch'eo vorrei piacere
A l'AMOROSA, cui seruo mi
dono.*

Cioè a dire . *All'amorosa Donna,
cui &c.* E così ancora .

& son. 163

*Rimembrini hora mai del gra-
ue ardore,*

*Che lungamente per voi BEL-
LA amare*

M'ha sì conquiso

Et altroue il Poeta medesimo :

& son. 25

*E la SPIETATA, che m'hauea
n senore,* E

E così parimente Giacomo da Lentino in vna Canzone.

Simelemente co gitto

*A voi, BELLA, li miei sospiri, e
pianti.*

Giac. daza
Lentin. câz,
nell' istess. i

Ma lasciando da parte gli Antichi.
Il Bembo, esattissimo offeruatore
della bella lingua Italiana, ancor
disse nelle sue Rime.

*Ma tu di pace a che per me ti
prue*

Bemb. Rima

O mia FEDEL

Cioè; O MIA DONNA FEDEL;
& il Caro stesso nella Canzone; che
comincia.

*Venite all'ombra de' gran Gi-
gli d'oro.*

Il qual luogo non offeruò il Castelletto; dice

*Quanti FORTI, e GENTILI
Che si fer ben'oprando al Ciel
la via.*

Caro Canz.
in lod. della
Casa di Fr.
anc.

E di questi modi di parlare ne è
copiosissimo il Tasso nell'opre sue;
come DILETTA mia; o mio FE-
DEL; LANGVIDETTA mia; Ri-
spon-

sponde la FEROCCE, & altri molti, i quali luoghi non furono osservati dal Censore. Bellissimo a questo proposito è quell'avvertimento del Salviati, correggendo il luogo del Boccaccio del 27. dove dice. Muovendolo l'umanità sua a compassione della misera Danna, &c. Soggiugnendo il Salviati. Conciosia cosa, che niuna dell'altre copie si legga la voce DONNA, come nel vero ne per intendimento di chi legga, ne per altro riguardo s'era punto bisogno del fatto suo, anzi aggiugnendola vi suavisce la virtù, e la bellezza di questo luogo; la qual consiste nel parlar figurato, conciosia cosa, che della MISERA, quasi per una certa figura d'eccellenza sia detto dall'Autore: quasi ella sia tanto misera, che quel titolo sia fatto tutto suo, e che da esso s'habbia a nomar senz'altro, e queste guise di parlare, senza che hanno più del grave, e del raro ad esprimere le passioni, o a muoverle sono acconciatissime, &c. Suole similmente

l'Ad-

Salu. Avertim. volum.
l. l. c. 11.

l'Addiettiu opra da Sostantiuo ;
quando essendosi prima fatta men-
zione del detto Sostantiuo, dopo si
lascia, come inutile, sottointenden-
douisi. Così il Petrarca .

Si che la NEGHITTOSA esca Petr. canzo.
dal fango . 11.

Intendendo di Roma, di cui sopra
haueua fatta mentione, & il Caso-
ni anche disse nell'Odi .

TENEBROSA, e VAGANTE Guid. Cas.
Che negreggi, e riluci . od.

Cioè la Lucciola, che haueua nomi-
nata di sopra . E l'vsò di questo
modo parimente il Tasso ,

Arme , Arme freme il FOR- Ger. cant 8.
SENNATO . R. 61.

Cioè Argilano, di cui sopra parla-
to egli haueua . Prende similmen-
te forza di Sostantiuo l'Addiettiu
quando essendo particolare ag-
giunto d'alcun sostantiuo, si sia in-
si fatta guisa con quello domesti-
cato, che da seruo sia diuenuto pa-
drone; e questo è auuenuto a molti
addiettiui, come per esēpio DAN-
NA-

NATO, che essendo addiettiuò, onde si disse SPIRITO DANNATO ANIMA DANNATA, e simili; pure come sostantiuò molte volte si troua vsato. Così il Boccaccio.

Boc. nouell.
77.

Non un bicchier d'acqua uolermi dare, doue che a' micidiali DANNATI &c. E fù famigliarissimo a' Latini, da cui forse presero l'vso i nostrali di seruirsi dell'addiettiuò senza il sostantiuò. Così Virgilio.

Virg. Aen.

*Quam pius ARCITENENS
oras, & littora circum
Errantem Mycone celsa Gyarosq; reuinxit.*

Et Accio parimente

Accius in
Alyan.

*Vtinam unicam mihi antistitam ARCITENENS suam
tuetur.*

Doue si vede ARCITENENS addiettiuò senza sostantiuò, & operar come vi fosse. Così trouasi ancora scritte: TALARIGER eloquens: THRSIGER viticomus: Magnus TONANS; in significato di Mercurio; di Bacco, e di Gioue. Quindi a

cor-

torto fù il Marino dallo Stigliano
ripreso, {per hauer detto nel suo
Adone.

Stigl. occh.
cens. 106.
nell' Adon.
cant. 15.

Auretta amica con sonori fiati
Seconda il volo de' canori ALA-
TI.

Intendendo i Cigni; e del modo
medesimo è quell'altra; *Occhiuta*
ALATA, per la Fama. Per la qual
cosa chiaro conoscesi, che il Tasso
non errò, se disse.

E mandre di LANVTI

Essendo questo vn modo vaghissi-
mo di dire; forse preso da gli stessi
Latini, appo i quali era vsitatissimo
questo modo. Virgilio.

Stat SONIPES ac frena ferax Virg. Aen;
spumantia mandit. lib. 4.

Doue si vede l'Addiettiuo SONI-
PES esser posto per Sostantiuo in
significato di Cauallo. E simile a
questo è quello di Silio, doue parla
del Cauallo di Flaminio.

Stat SONIPES, vessatq; ferox Sil. Itali;
humentia frena Bell. Pun.
lib. 5.

E Plinio de gli ucelli parlando, si
fer-

Plin. lib. 10.
c. 52.

Bocc. nouel
60.

Proverb. c. 1

Dant. Purg.
c. 3.

Borgh. lett.
p. 3.

feruì dell'addiettiuo PENNATVS
dicendo. PENNATORVM *in fecunda sunt, quæ ad uncus habent ungues.* Imitato dal Boccaccio. *Io vidi volare i PENNATI cosa incredibile a chi non gli hauesse veduti.* E questo modo di parlare ritrouasi eziandio nella Sacra Scrittura vfitato. *Frustra iacitur rete ante oculos PENNATORVM.* Il qual luogo fù di peso tolto da Dante.

Ma dinanzi da gli occhi de'
PENNATI

Rete spiegasi indarno

Ond'è, che possiamo conchiudere, che benchè la ragione non permetta, che vn nome Addiettiuo l'vfficio facci di sostantiuo; niente di manco l'vso, che ne tengono gli scrittori fà, che altrimenti si faccia, perche (secondo disse Diomede Borghesi) *Nelle lingue cede la ragione all'vso, non l'vso alla ragione.* Quindi per chiara cosa conosciamo, non hauere in modo alcuno errato il Tasso, se di quella licenza si è ser-

è seruito, che gli altri prima di lui presa si haueuano. Se pur dir non vogliamo, che questo sia vn modo bellissimo di dire; mentre ci accorgiamo di quanta bellezza adorni la nostra fauella. E se i Latini, di cui fù maggiore la strettezza della lingua, non vollero stare nell'angustia grammaticale; tanto meno star ci doueuanò i nostri Italiani, la di cui lingua deue star tutta sù la vaghezza.

OPPOSIZIONE XXXIII.

Stanza 58.

*Na'que in rina del Tronto, efù
nutrito.*

IL Bembo, il Pergamino, & altri, che ammaestramenti di lingua lasciarono, vollero, che quando il primo nome con l'Articolo fosse posto; alla voce, che immediatamente seguiva; l'Articolo, a dar si douesse.

se . Portano gli esempi nel Boccaccio . *LA robba DELLO scarlato. IL mortaio DELLA pietra. L' hora DELLA Cena, & altri .* Volendo similmente, che quando non fosse posto l'articolo alla prima voce, la seconda similmente di senza ne stesse ; coma a dire : *Hora di cena ; Robba di scarlato: Mortaio di pietra &c.* Hor dicendosi dal Tasso *IN Riva DEL Tronto*, parmi, che secondo questa regola habbia errato; douendo regolatamente dire, o *NELLA riva DEL Tronto*, o pure *IN Riva DI Tronto*.

RISPOSTA.

PEr secondare in questo il nostro Censore mi prenderò quel trauaglio, che esso ha trascurato di prendersi, che è di trascriuere l'autorità del Bembo con gli esempi, che porta circa la regola del primo, e secondo articolo delle voci. Dice egli adunque. *Che quan-*
do

do si stà ò dee stare, delle quali es-
sa è voce si danno gli 'articoli; diate
gli articoli ad esse voci. Quan-
do poi a lei gli articoli non si dan-
no; e voi a queste voci non gli dia-
te altresì; siccome in quegli essem-
pi si diedero, e non si diedero, che si son det-
ti, e parimenti in questi altri. Nel
vestimento DEL cuoio: NELLA casa
DELLA paglia: Et con LA scienza
DEL Maestro Gherardo Nerbone-
se; che disse il Boccaccio: Et a la miseria
DEL Maestro Adamo; che disse Dan-
te: E tra le chiome DELL'oro, che
disse il Petrarca. Pur questa rego-
la, quantunque buona, non è stata
offeruata, come si crede il Bembo,
nè dal Boccaccio, nè da Dante, nè
dal Petrarca, ne da quanti buoni
scrittori ha la nostra fauella hauuti
E reccomi alle proue. Dite il Boc-
caccio. O che natura DEL malore
nol patisse, &c. E pur, secondo la re-
gola del Bembo, douea dire. O
che LA natura DEL malore; O pu-
re. Natura DI malore. Altroue.

Bocc. Deca
nel Proem

Nouell.i.

nel fin. della
Giorn. 6.nel fine della
gior. 10.

& Nouel. 18

*Tutta la Corte DI Paradiso &c. E
douea dire: La Corte DEL Para-
diso. Così parimente. Il carro DI
Tramontana &c. Douendosi dire. Il
carro DELLA Tramontana. Et al-
tra fiata. ALL' hora di Vespero &c.
E pur non disse: DEL Vespero. E
così. Per LA lontananza DI mio
marito &c. E non DEL mio marito.
De' quali modi tutte l'opere del
Boccaccio son piene. Pur dice il
Bembo, che il Petrarca habbia det-
to: Tra Le chiome DELL'oro, ma
s'egli ben cercaua il canzoniere del
Petrarca, haurebbe conosciuto, che
in molti altri luoghi non si curò d'
osservare questa regola. Come
quando disse.*

*Nostra ventura vinta, DAL
costume.*

*Ne giamai neue sotto AL Sol
disparue.*

*Conserua verde IL pregio d'-
honestate.*

*Vomer DI pensa con sospir
DEL fian. o*

E'm-

*E'mbrunir LE contrade d'O-
riente .*

*LE treccie D'or, che deurian fa-
re il Sole .*

*Come farfalla AL lume, che la
sfacc .*

E così infinite altre volte , doue si vedeno gli Articoli non andar mai corrispondenti . Lascio gli esempi di Dante, perche sono senza numero . Ma vediamo come fosse questa regola usata dallo stesso Bembo che la diede .

LA treccia d'oro .

Bemb. R. m

Et è sparita l'osservanza di dire ,
La treccia DELL'ORO E nelle sue
Prose ve n'ha copia abbondantissi-
ma ch'io non trascrivo, per isfuggi-
re il tedio . Onde a torto venne
biasimato il Varchi dal Muzio, per-
che hauesse detto . *In su la riu di*
Mugnone; e che altra volta hauesse
scritto . *Le femine di Mondo* . Vo-
lendo egli, che dir douesse . *In riu di*
Mugnone . *Femine DI Mondo*;
o pure: *In sù La riu DEL Mugno-*

Muz. Varchi:

Muz. Battag
fol. 163.

18 & fol. 21.

Bocc. nouel
86.

ne: La femine DEL Mondo. E pure il Muzio non offeruò questa regola. Disse, egli. *E son studio, e con giudicio delle dottrine;* Perche non disse. *DI dottrine; o pure; CON LO studio, e CON lo giudicio?* Così parimente ei disse. *Con l'occasione di scriuere;* E pur non disse *DELLO scriuere; ouero, con occasione.* E così vltima egli cento volte, non ricordandosi delle censure fatte al Varchi; il quale può dirsi, che non errasse nel primo luogo oppugnato, perciocchè tutti i nomi de' fiumi de' monti, de' luoghi non soggiacciono alle regole de' gli articoli; e così ben si dirà. *Il Tenere, e Tenere: l'Arno, & Arno,* e così gli altri. Pur disse prima del Varchi il Boccaccio. *Nel pian DI Mugnone.* Douendo dire, secondo il Muzio, *DEL Mugnone.* Et in quanto al secondo, in cui disse: *LE femine di Mondo,* a gli esempli apportati potrebbesi dire, che l'articolo *DEL*, dinoti vniuersalità, onde si farebbono intese

tutte le femine del Mondo, e nō alcune femine mondane, e lasciuue. E di ciò ne auerti il Saluiati; in vn' esēpio simile di Fra Giordano, & altroue, dicēdo cōtro l'opinione del Bembo, che *il mortaio della pietra* hoggi più tosto si intenderebbe per vn mortaio destinato al seruiugio di pestarui pietre. *LA casa DELLA paglia*; per vn luogo doue si conserua la paglia; e così de gli altri simili. Et in vero questa regola così seuera di vsar gli articoli, non fū mai dal Saluiati stesso offeruata. Leggasi la lettera dedicatoria del secondo tomo de' suoi Auertimenti al Panigarola, e trouerassi; *Singular pregio di' sinissimi dicatori &c.* E pur non pose l'articolo al primo nome con dire. *IL singular pregio, &c.* Quindi può veder si quanto poco fondamento habbia questa regola, mentre che gl'istessi Maestri, che la diedero, non l'hanno offeruata, E da quanto si è detto conoscerassi assai bene, che non errò il

Salu. Auert.
tim. volum.
2. l. 2. c. 5.

Tasso, come crede il Censore, se disse :

Nacque in riva del Tronto

OPPOSIZIONE XXXIV.

Stanza 67.

„ *Lacerato il lasciavo, & insepulto.*

SE non fosse la forza della rima ch'in gran parte lo scusa, non ci sarebbe modo di difendere il Tasso nella voce INSEPVLTO, tutta del latino, e così sconueuole nella nostra fauella, che da se stessa, senza più, bene il dimostra.

R I S P O S T A.

COME possa, senza taccia, nelle composizioni nostrali tramiscuarsi qualche voce latina, bastar deue quanto da noi fù detto nella risposta dell' Opposizione decima quinta. Pure per sodisfare al Censore.

fore ci affaticheremo di soggiugnere qui qualche cosa di nuouo . Se ben vogliamo discorrere , e la nostra lingua vn'aggregato di voci diuerse;poiche diuerse furono le barbare nazioni, che inondarono i bei campi d'Italia, E la maggior parte di esse sono dalla Prouenza state portate nella nostra fauella; pur se non vogliamo vscir dal vero bisogno confessare, che la lingua latina fosse a lei stata madre, e si vede manifestamente dalla similitudine, che hanno fra esse nella maggior parte delle voci; per lo che fin'hoggi ne conserua tal'vna ; e se ne veggono i semi sparsi ne gli scritti de'buoni Autori . Disse il Petrarca MANCIPIO tutto del Latino .

L'un di virtute, e non d'Amor
MANCIPIO.

Petr. Trionfi
della Fam.
cap.1.

Così anche si serui del verbo RELINQVO.

Come addiuene a chi virtù RE- nello stesso
LINQVE.

Et in altro luogo

M 4

Con-

& Trionf.
stesso cap. 2.

Contrari duo, ch' un picciolo IN-
TERSTITIO.

E senza necessità di Rima si serui
della voce ANCILLA, hauendo
ben'egli altra voce più Italiana
vsar potuto.

& Trionf.
della castità

*Con una ANCILLA con l'or-
ribil teschio.*

Et il Boëcaccio infinite di tal fatta
andòseminando nelle sue opere,
che ben si possono da' curiosi offer-
uare. Ho letto di più nell'historie
del Villani parole tutte latine; & vi
offeruo parimente qualche voce
Hebrea come quando disse. L'On-
nipotente Iddio SABAOT. Ma per
dir qualche cosa sopra questo luo-
go più particolare, e meglio bilan-
ciar la parola INSEPVLTO detta
dal Tasso diremo, che bene spesso la
lettera O si suole cambiare in V da'
buoni scrittori; e dicefi DEFON-
TO, e DEFVNTO: SORGERE, e
SVRGERE: OCCIDERE, & VC-
CIDERE: ODIRE, & VDIRE:
POPOLO, e POPVLO; e così altre

mol,

Vill. lib. II.
c. 76.

molte: Così parimente SEPOL-
TVRA, e SEPVLTVRA, con l'esē-
plo del Boccaccio in più luoghi
delle sue nouelle; e di Dante, che
disse.

Vscite fuor della SEPVLT- Dante In.7
GRAL buca.

Onde così parimente dirassi SE-
PVLTO, & INSEPVLTO, che usò
il Tasso. Disse Dante stesso.

Questi RISVRGERANNO dal ibidem
SEPVLCRO.

Dicendo appresso.

Mal dare, e mal tener lo
MVNDOPVLCO.

Il Petrarca parimente disse SPE-
LVNCA senza forza di rima.

Quasi SPELVNCA di latron
son fatto.

Petr. Rim.
in morte.

Et altroue

Per SPELVNCHE deserte, e
pellegrine.

Si feruì di simili voci Ludouico
Ariosto nel suo furioso, e due se ne
leggono in vna sola ottaua; oltre le
molte, che sono in quel Poema.

Per

Ariost. can.
22 Stan 2.

*Per questo io non oscuro gli ho-
nor SVMMI.*

E poi segue .

*Quel, che'l Maestro suo per
trenta NVMMI.*

Diede a' Giudei.

Lucret. de
Re. Nat.

Noto qui per sodisfazione de' cu-
riosi , che siccome gl'Italiani acco-
standosi al latino spesso han cam-
biata la lettera O in V; così i Lati-
ni mutarono tal volta la lettera V
in O; e si disse *VOLGVS, VOLGA-
TA; & VOLGIVAGA Venus*, che
disse Lucrezio, che fù nel tempo di
Cicerone . Così parimente ho of-
feruato, che scriueffero *POBLICO.*
LA in vece di *PVPLICVLA*. Of-
feruandosi in alcuni marmi in Ro-
ma .

P.VALESIVS VOLESIF.

POBLICOLA .

Et in vn'altro .

*P.VALESIVS VOLESIF. POBLI-
COLA IOVI IVNONIS AC.*

P.PETRON.RESTI-

TVIT.

OP-

OPPOSIZIONE XXV.

Stanza medesima.

» *A chipnote, o compagni essere occulto.*

DIcesi in questo verso A CHI, e pur doueua il Tasso sapere l'insegnamento lasciatoci da' buoni scrittori, che il pro. ome CHI solamente seruir debba al caso retto, hauendosi ne gli obliqui a dire DI CVI; A CVI; CON CVI, &c. Onde il Muzio così sopra ciò disse annotando il Varchi. *Vsa CH: ne' casi obliqui. si troua alcuna volta si: ma è più da guardarsene, che da imitare.* Muz. Bate. cap. 7. Et anche altrove, notando il Petrarca. *Qui è da notar, che CHI è in caso obliquo control' uniuersal' uso* & nell'anot. sop. il Petr. Potesti adunque dal Tasso sfuggir questo scoglio, e senza muouere il verso dire A CVI; sì come è proprio del caso obliquo.

RISPO-

S Tiafi il Muzio con le solite sue stiratezze, e gracchi pur quanto vuole, che gli esempi de' grand' huomini hanno assai più valore, che non la sua autorità. Ben del tutto ci fa chiari Lionardo Saluati, che forse in Auertimenti di lingua, si è mostrato il più accorto di quanti mai sono stati. Dice egli. *Addunque non appar vero ciò, che alcuni han scritto, che CHI, e CUI, sion nel verso un nome medesimo, e che il primo solo del nominatiuo, ed il secondo sia la voce, che esprime i casi: Anzi sono CHI, e CUI come due voci, così due nomi appartati, benché lo stesso intieramente alcuna volta. E poco appresso segue, dicendo d'auuātaggio. Egli è il vero, che nel nominatiuo la voce CUI non può cadere mai nel parlare: ma la compagna (intendendo della voce CHI) e del nominatiuo, e de' casi, come habbiamo detto, è comune &c. E pur poco prima*

Salu. Auert.
vol. 2. l. 1.
cap. 5.

ma haueua detto . *Non solamente a ciascun numero, ma ad ogni genere, e caso questo CHI è comune* . E se ben l'Alunno, e'l Gabriello, seguono il parere di M. Bembo, dicendo, che molto di rado venga vfata tal voce in caso obliquo, pur credo, che con poca attenzione letti haueſſero i libri del Boccaccio , e del Petrarca; che se da loro attentamente fossero ſtati oſſeruati, ne hauerebbono trouati in sì gran copia gli eſempli, che d'altro modo detto eglino hauerebbono . Et io perche deſidero far quile diſeſe del Taſſo non laſcerò di riportarne qualch' vno . Diceſi dal Boccaccio . *Inpreſenza di CHI andaua, e di CHI veniua* . Et altroue . *Riputo gran follia di CHI ſi mette ſenza biſogno a tentare le forze dell'altrui ingegno* . E così parimente . *Le quali da chi non le conoſce ſarebbero, e ſon tenute honeſtiſſime donne* . Il che cento volte ſi ſcorge da lui vfato . Et il Caro nella ſua Apologia ha per coſa mol-

Alunq. Ricchez. della ling.

Gabr. Regol. gram. Bembo Pr. 13.

Bocc. nouel 15.

& nouell.

25.

& nouel 8

Car. Apo.

Varch. Her
col.

molto familiare l'vsar CHI in tutti i casi; e così il Varchi nel suo Hercolano, che per non dilungarmi in cosa quasi inutile, ne tralascio gli esempi. E fù cosa v'sitatissima nelle Rime. Il Petrarca dice.

Petr. son.
169.

Pensando meco A CHI fù questo intorno.

E così altroue.

& canz. 4.

Che merauiglia fanno A CHI l'ascolta.

Si come anche vsò nel luogo, poco dianzi in altra occasione apportato.

& Trionf.
della Fam.
cap. 1.

Come addiuuene A CHI Virtù relinque.

E prima di lui se ne ferui Guitton d'Arezzo.

Guitton. son.
2.

*hora venuti sono
A CHI dar pace, A CHI crudel
martire.*

Crusc. Vo-
cab.

Et in questo modo vien parimente questa voce conceduta dalla Crusca nel suo purgatissimo Vocabolario; onde poi ne han piene le loro composizioni i moderni; parlo di coloro, che purgatamente hano scrit-

to . Quindi parmi, che non errasse
il Tasso col ponere CHI nel caso
obliquo .

OPPOSIZIONE XXXVI.

Canto IX. stanza 58.

- „ *Chiama egli a se. Michel, il qual*
ne l'armi .
„ *Dilucidi Zaffiri arde, e fiammeg-*
gia .
„ *E dicel lui .*

P Armi , che secondo le buone
regole della Grammatica , ma-
lamente dal Tasso sia stata tolta la
A auanti il Relatiuo LVI; mentre il
caso datiuo necessariamente ricerca
il suo Articolo .

R I S P O S T A .

L Asciasi pur talhora di porre
il segno Ad auanti ad alcuni
Relatiui, a somiglianza del DI. E co-
sì

si diceſi LORO : ALTRVI : LVI:
LEI : CVI e ſimili : in cambio di A
LORO: AD ALTRVI : ALVI : A
LEI: A CVI,&c. quando però dette
voci ſono depēdēti da' verbi FARE:
DIRE, e coſi tutti gli altri . Et in-
finiti di ciò ſono gli eſempi. Il Pe-
trarca diſſe .

Petr. canz. 3. *E le tenebre noſtre ALTRVI
fann'alba .*

E coſi altroue .

& ſon. 48. *Rammenta LOR com'hoggi fo-
ſti in Croce. .*

E praticarſi da Dante altresì prima
del Petrarca

Inf. can: 1. *Riſpoſe VI*

E parimente .

ibid. *Moſtrato ho LVI tutta la gen-
te ria .*

Et in altro luogo ,

& Purg.c.4 *E dice LVI, Laron non ti par-
tire .*

E non ſolamente ciò offeruaſi nelle
Rime, ma nelle Proſe altresì . Diceſi
dal Boccaccio . *Li quali fece chia-
mare , e diſſe LORO . Et è queſto*

vn modo vaghissimo tanto, che per
vezzo nella nostra lingua si offerua;
onde il Tasso seruirfene altra volta
dicendo .

*E impose LVI ciò, ch'esser fat- Serus. c. 14.
to, o detto .* It. 55.

Finalmente douea, e fu eseguito.
E fu vso parimente di togliersi la
particella A da certi infiniti, Come
dissè il Petrarca .

*Quando Amor cominciò DAR-
VI Battaglia .*

Cioè A DARVI. Imitato simil-
mente dal nostro Tasso nella stan-
za 77. del canto nono .

*Non REGGER voi de gli elmi,
e de gli scudi .*

Siete atti al peso

Cioè NON A REGGER . Et è
questa quasi vna vaghezza di dire,
non ischiuata poi da' più moderni;
onde il nostro leggiadrisimo Poe-
ta D. Benedetto dell'Vna disse .

*Vennero a Giove Ammon REN-
DERE omaggio .*

Cioè A RENDERE . Onde resta
N chia-

nelle Verg.
Prud.

chiarito non esser scarso di peso, secondo la bilancia della buona lingua, il togliere il segno A dal Relatiuo LVI nel caso datiuo.

OPPOSIZIONE XXXVII.

Stanza 86.

*Che ammolli, il cor, che fu dur
marmo ananti.*

Riesce molto sconcio in questo verso l'accorciamento della parola DVRO, dicendo DVR; e secondo ho letto ne' libri di coloro, che regole di lingua scrissero, malamente si accorciano le parole, che finiscono in VRO, ne diremo MVR per MVRO: OSCVR per OSCVRO: DVR per DVRO, e simili; venendo solo conceduto nel verso il dire FVR, inuece di FVRO, o FVRONO.

RISPOSTA.

E pur troppo stretta questa regola: e mi ricordo, che Leonardo Sal-

Saluati molte regole circa gli accorciamenti di voce va scriuendo ne' suoi Auuertimenti di lingua, e questa non mentoua per pensiero. Anzi il Ruscelli, che pur mostrò stitico in concedere qualche licenziuccia a' pueri scrittori, vuole, che possano farsi tutti gli accorciamenti, che finiscono in R, quando segue lettera consonante, senza fare l'eccezioni del nostro Censore. Ne credasi, che ne siano scarsi gli Esempi. Il Petrarca disse SECVR per SECVRO.

S. lu. Auertim. vol. 1. l. 3. p. 37.

Rusc. com. liug. lib. 2. cap. 15.

Petr. son. 34.

perciò n'andrai.

SECVR senza sospetto.

E così parimente dal medesimo si disse DVR, già notato dal Tasso.

Ch'ogni DVR rompe, & ogni altezza inchina.

& son. 179.

Onde vedesi, quanto sia scusabile il nostro Poeta, se in ciò fare hebbe sì degna scorta. Darò assai più sù l'accorciamento fatto dal Beneueni Poeta Fiorentino nella voce TAVRO, dicendo.

Ben cuien.
Rim.*Venere in mezzo alle falcate
ardenti .**Córna dello stellato TAVR se-
dea .*

Facendo TAVR d'vna sola sillaba .
 Si troua egli è certo, qualche rego-
 la intorno all'accorciamenti; ma tut-
 ti i maestri, che la diedero còcludo-
 no, che nò si facciano quelli, che fan
 restare le parole d'vna sola sillaba .
 E pur fù rottà cento volte questa
 regola de gli scrittori . Il Bembo
 disse VIEN per VIENI; quando fù
 solito vsarsi solo nella terza perso-
 na; parlando in persona seconda.

Béb. Rime

*Meco ne VIEN, che piango an-
co la mia .*

Il Petrarca disse PON per PONI, e
 PONE; e fù seguitato dal Boccac-
 cio . Disse anche il Petrarca con
 più sconuenevolezza FER per FE-
 RISCE .

*Done armato FER Marte, e non
accenna .*

Petr s6 145.

Et il nostro Attendelo disse CAR
 per CARO .

*Te stessa solo, e' l CAR fratello
stanche.*

Attēd. Rim,

E di tal fatta infiniti esempi si trovano, che mostrano non hauer errato il Tasso nella voce DVR inuece di DVRO.

OPPOSIZIONE XXXVIII.

Canto X. Stanza 9.

„ Che Fantasma importuno a i viādanti.

SI dà malamente dal Tasso il genere di maschio al nome FANTASMA, douendo regolatamente attribuirsegli il genere della femmina.

RISPOSTA.

Mostra qui poco intendimento il Censore, sia detto però con sua pace; perciocche quando di-

cesi FANTASMA, il genere del maschio se li deue, e questo nome è proprio delle Rime. Dicesi poi altresì FANTASIMA, & allhora se le attribuisce il genere della femmina, & è nome bene spesso delle Prose; E questa è distinzione data cì da molti maestri di lingua; e chiaramente l'insegnano gli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, & il Pergamino nel suo memoriale: & è cosa assai nota appo tutti gli Scrittori. FANTASMA col genere del maschio si disse nel verso dal Petrarca.

Crusca. Vo-
cab.

Perg. me-
mor.

Petr. canz.
48.

*Mai notturno FANTASMA
D'orror fù sì xipien, com'io ver
lei.*

Bocc. No-
uel. 61.

E di FANTASIMA con l'altro genere non mancan gli esempi nelle Nouelle del Boccaccio; come. *Ella è la FANTASIMA, della quale io ho haunte a queste notti la maggior paura &c.* Quando poi ci incontriamo a leggere FANTASMO, e questo è vn termine filosofico, che si-
gni-

gnifica immaginazione, o apparenza di cosa concepita dalla fantasia. Diedero i Latini a questo nome, che altro non è, se non che visione, o apparenza d'ombra; o pure, come altri vollero immaginazione, di quel, che non è, a differenza di FANTASIA, che è vna immaginazione di quel che è: diedero (dico) il genere neutro; e dissero HOC PHANTASMA. Quindi possiamo conoscere, che ben consideratamente fu dato dal Tasso il genere del maschio a questo nome FANTASMA; se pur dir non vogliamo, che ad imitatione de' Latini il genere neutro l'attribuiscer-

OPPOSIZIONE XXXIX.

Canto XI. Stanza 8r.

„ *Quasi in un tēpo Soliman percote*
 „ *Con una feto il Cavalier Nor-*
manda.

Grandissima oscurità ritrouasi in questi due versi del Tasso,

impercioche contenendo essi vn
senso anfibologico, discernere non si
può de' due Guerrieri, chi il ferito
sia, e chi il feritore. E fù auerti-
mento di Demetrio Falereo nella
particella centesima decima il do-
uersi sfuggire a tutta possa questi
modi di dire.

RISPOSTA.

DA' più degni nostri Scrittori
alcuna volta sfuggir non s'e
potuta l'oscurità de' sentimenti nel-
la struttura delle composizioni per
la cagion dell'ambiguità, che i La-
tini *Amphibolia* dalla voce greca
Amphibologia chiamarono. Innume-
rabili sono le cagioni, le quali am-
biguo possono rendere il sentimen-
to de' discorsi; E Quintiliano andò
dicendo, che alcuni Filosofi stima-
rono, che non si trouasse parola,
che all'ambiguità soggetta non fos-
se. *Nullum esse verbum, quod non
plura significet.* Ma a mio giudizio
è dif-

Quint. l. 7.
cap. 6.

è differente l'ambiguità, che in ciascuna parola separatamente nasce; da quella che dal concetto esplicato in molte voci ha l'origine. L'ambiguità delle parole dir si può più tosto equiuoco, che Amfibologia. Raccolsero i Dialettici ne gli Elenchi vn numero grandissimo d'Amfibologie; e Teone Sofista parimente molte ne andò raccogliendo. E quantunque Cicerone, o altri, che sia l'Autore *ad Herennium* utile non istimi il saper scienza cotale, anzi dannoso, onde disse. *Nos vero arbitramur non modo ullo adiumento esse, sed potius maximè impedimento;* dell'Amfibologia parlando; pure Aristotile non le stimò in tutto dannose; mostrando, che spesse fiate all'Oratore occasione si porga, nella quale gli è necessario, non solamente non isfuggirle; ma studiosamente andarle inuentando. Fù solito de gli Oracoli de' Gentili seruirsi dell'Amfibologie, per coprir, non sò, se l'ignoranza loro, o pure per

in-

Rethor. ad
Heren.

Arist. Rethor.
lib. 3.
cap. 2.

ingannare i semplici . Creso Re de' Lidi , saper volendo , se egli assaltando il Regno di Persia , vittoria riportarebbe ; hebbe risposta dall' Oracolo , sicome viene da Cicerone riferito .

Cic. de Div.
uin. l. 2.

Cræsus Halym penetrans magnam peruerteret opum vim.

Dalle cui parole hauendo egli per fermo di struggere l'esercito nemico, il contrario gli auuenne; nè meriti l'Oracolo ; mentre e l'vno, e l'altro poteano le sue parole dinotare. Così il tutto espresse in queste parole Cicerone . *Hostium vim sese peruersurum putauit, peruertit autem suam ; utrum igitur eorum accidisset , verum Oraculum fuisset .* Et appresso vagamente Cicerone stesso molti esempi ne adduce, che , non facendo al proposito nostro, tralascio . E Quintiliano non mancò di portarci cento bellissimi esempi del parlare ansibologico ; e fra gli altri degno di nota è quello d'vn , che in testamento ordinò . *Pone statuam auream*

Quint. l. 7. c.

hastam tenentem; dalle quali parole discernere non si può, se la statua, ò pure l'asta doueua essere d'oro: e così ben cento esempli registra. Suole ancor farsi ambiguo, & amphibologico il parlare, quando con gl' infiniti due accusatiui si congiungono, come appunto quel verso, che si hà in Quintiliano stesso.

Lachetem audiui percussisse. Da- ibidem
meam.

Non venendosi a discernere chi fosse il percosso, e chi il percussore. Doue egli per isfuggir questa ambiguità, dice. *Accusatiui geminatione facta Amphibolia, soluitur ablatiuo; ut illud: lachetem audiui percussisse Dameam. Fiat: Alachete percussum, Dameam.* E questo basti per dimostrare, che non solo la nostra fauella partecipi di cotal vizio; ma l'altre lingue altresì. Pur negar nò si può, che più souente nell'Anfibologia la nostra lingua incorra, che non la Greca, ò la Latina; e ciò non da altro auuenir si scorge, se non

dalla gran somiglianza, che hà il caso retto col quarto; la cui malagevolezza ne li Greci, ne li Latini sentirono, per essere in quelle lingue grandissima differenza frà questi due casi, onde auuiene, che tale errore più sia nella nostrale, che nell'altre Lingue scusabile. Il Petrarca Principe de gl'Italiani Poeti, diede bene spesso in questi scogli; come all'hor, che disse.

Petr. son.
97.

Vincitore Alessandro l'ira vinse
Non intendendosi, se dall'ira fosse vinto Alessandro, ò da Alessandro l'ira. Così anche il Poeta medesimo.

Sc. canz. 4

Ma talhora humiltà spegne disdegno.

Non potendosi conoscere chi sia lo spegnitore, e chi venga spento. E parimente.

Sc. canz. S.

Ma ricadendo afferma

Di mai non veder lei, che'l Cielo honora.

Imperochè non si vienc a capire, se dal Cielo era honorata Madonna Laura (di cui egli in quel luogo intendeva)

tende) ò pure da Laura il Cielo . E
così ancora allhor che disse

Sopra il monte Tarpeo Canzon & canz. 19.
vedrai

*Vn Cavalier, ch' Italia tutta ho-
nora .*

Non sapendosi chi sia l'honorato .
E quell'altro

Notte il carro stellato in giro & son. 132.
mena .

Onde bisogna indouinare , se dalla
notte venga menato il Carro in gi-
ro, ò se dal Carro in giro, la notte.
E così nel suo canzoniero cento al-
tre volte . E nel Furioso dell'Ario-
sto copia grande si ritroua di sensi
anfibologici . Per più non allungar-
mi ne trascruiuerò vn luogo , che hà
gran similitudine col censurato del
Tasso .

Rugiero hauea ferito Rodamonte. Fur. can. 26
It. 122.

In cui conoscer non si può dal fero-
tore il ferito . E di cotai modi pie-
nissimi ne sono i libri de' più moder-
ni . Ne la volle perdonare il Ru-
scelli al dolce , riprendendolo , che
ha . . .

haueſſe detto nella prima ſtanza della traduzione delle Metamorfoſi d' Ouidio .

*Io noue forme , e vari aſpetti
canto*

*In che gli huomini i Dei ſpeſſo
cangiaro .*

Ruſc. diſc. 3.
al Volc.

Dicendo il Ruſcelli . *Non potendoſi per virtù delle parole deſtinguere , ſe li Dei cangiaſſero gli huomini , ò gli huomini gli Dei .* Hor notefi ſta de- gna accortezza , & auertenza del Ruſcelli, che biaſimando il dolce d' ambiguità , egli nella medefima caduto ſi vede ; hauendo a dire per iſfuggirla . *Non potendoſi per virtù delle parole deſtinguere ſe DA GLI DEI foſſero cangiat i gli huomini , ò DA GLI HVOMINI gli Dei .* Ma è così facile nella noſtra lingua il cadere in ſenſi anfibologici, che anche nelle Proſe non ſe ne ſono auertiti i primi huomini, che nella fauella Italiana ſcriueſſero . Se attentamente leggeraffi il Decameron del Boccaccio, troueraſſi, che ne ſia pic-
no

no . Come . *L'estremità dell' allegrezza il dolore occupaua* . Doue non si intende , se dall' allegrezza il dolore , ò se dal dolore l' allegrezza occupata venisse . Così parimente . *La cui malizia lungo tempo sostenne la potenza , e lo statodi messer Musciatto &c* . Doue non si può scorgere , se la malizia fù la sostenuta , ò la potenza . Et ancora in quell' altro luogo . *Questa viltà vincen to il suo animo altiero* . E del mondo stesso . *Non potendo l' humanità vincere la fortezza &c* . Ne' cui due luoghi non si può conoscere dal vincitore il vinto . E questo modo di dire si troua così frequente ne' libri de gli ottimi Autori , che i moderni poi non , hanno schinato il seguirargli . E quantunque ciò potrebbe bastare per mostrar , che non habbia errato il Tasso con gli esempi de' migliori scrittori ; pure per conuincere il censore dico , che in questi versi del Tasso il senso anfibologico vien tolto con gli altri versi sequenti , tanto che
an-

Bocc. Dec.
cam. giorn. 1

& Nouell. 1.

anfibologia non si conosce . Dice il Poeta .

*Quasi in quel punto Soliman per-
cote .*

*Con una selce il Cavalier Nor-
mando*

Soggiungendo immediatamente

*E questi al colpo si contorce , e
scote ,*

E cade in giù, come paleo rotando.

Doue la voce QVESTI si vede, che necessariamente habbia relazione al Normando più vicino al detto relativo ; onde essendo il Normando , che si contorce , e scote, di necessità ne segue , ch'egli fosse il percosso . Il che meglio si chiarisce con quel, che siegue .

*Hor più Goffredo sostener non
pote*

L'ira di tante offese

Doue si vede , che l'offese venivano da Solimano , che era nell'Oste pagana, e per conseguenza Solimano era il percossore . Si che vien tolto ogni semo anfibologico ; che

sta-

stima il Censore.

OPPOSIZIONE XL.

Stanza 76.

„ Et egli alzò tre fiate il grido al
Cielo .

PArmi error troppo Fanciulle-
scol'hauer fatta la parola FIA-
TA di due sillabe, quando sempre
l'han fatta di trè tutti i buoni scrit-
tori. E la Crusca nel Vocabolario
chiarissimamente l'auertisce dicen-
do. *FIATA sempre di tre sillabe.*
E benche il Pergamino sia in parte
dalla Crusca discordante, pur chia-
ramente dice, che ne' versi sia tal vo-
ce sempre di tre sillabe. Così dic'
egli nel suo memoriale. *FIATA*
voce bissillaba nella prosa, ma di tre
nel verso. Et il Borghesi nella se-
conda parte delle sue lettere di-
scorsive in vna dirizzata a Iacomo
Neri, così dice. *Et vi s'erra pari-*

fosse stato posto da colui, che si prese cura di ristamparla, e che il Tasso hauesse fatta la voce FIATA di tre sillabe, siccome suona senza quell' ET . Ma quando pur fosse stato dal Tasso così scritto, come vien posto dal Censore, farebbe anche non poco scusabile , non essendo egli stato il primiero ad vscir fuori di regola; poiche sono assai prima d'esso trauiati dal sentiero di questa norma molti buoni scrittori, che forse anche condussero il Tasso fuori di vn tale insegnamento . Di due sillabe fece questa voce Dante nella Vita nuoua dicendo .

Ch'io mi sento dir dietro spesso
FIATE

Dant. Vita
Nuoua.

E nel libro medesimo l'istesso

E spesso FIATE pensando alla
morte

Di due sillabe fece questa voce Antonio da Ferrara, Poeta antico in vn Sonetto, che comincia

Cesare poi, che riceuè il presente.
Del qual Sonetto, mutandoui po-

che parole, se ne insignorì il Petrar-
ca, dicendo

*Cesare poi che'l traditor d'Egis-
to .*

Doue dice il detto Antonio da Fer-
rara nel primo ternario .

*Per simile più FIATE egli ad-
diuene .*

Ant. da Ferr
son.

Et il Molza nella Ficheide .

Molz. Fi-
cheid.

*Qual'è molta, e qual poca alcu-
na FIATA*

E così molti moderni altresì, l'Ab-
bati .

Abb. Fras-
cher. fasc. 2.

Piangeria più d'una FIATA .

Nel modo stesso usarono alcuni la
parola NIENTE , la quale sempre
per regola retta è di tre sillabe . Di
due la fece Guitton d'Arezzo .

Guit. Rim:

*Che'n verso voi non feci falso
NIENTE .*

Così parimente la voce GIOIA ,
che sempre trouasi scritta di due sil-
labe ; pur d'vna si ritroua tal volta
ne' libri di buoni autori . Il Boccac-
cio nella canzona della giornata
quarta .

M'è GIOIA tolto, e diporto.

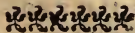
Bocc. Dec.
can. giorn.
4.

E nelle Ballate del Decamerone
stesso si disse NOIA, ch'è di due sil-
labe, parimente in vna sola.

*Onde il viuer m'è NOIA, ne sù
morir.*

Il che venne anche offeruato dal
Bembo. Quindi poi è più moder-
ni si hanno più tosto addossata que-
sta licenza, che han voluto soggia-
cere a regola stretta, e seuera. On-
de hanno anche fatta di tre sillabe
la voce ANFIONE, la quale hann'
vsata di quattro tutti gli Antichi.
E così altre voci di questa fatta; ac-
corciandole, secondo la necessità de'
loro versi, nella qual cosa non mi
affatico, non riuscendo al nostro
proposito.

Bocc. Baldi
Bemb. Prof.
l. 3.



R I S P O S T A.

SI può senza nota di biasimo vfare nelle scritture L'VN, L'ALTRO eziandio parlandosi di maschio, e di femmina, e poco considerati si mostrano coloro, che ad errore imputano vn simil dire; poiche, quantunque queste due voci L'VN, L'ALTRO mostrino terminazione di maschio; pur d'vfarle in significato di maschio, e di femmina i nostri più degni Scrittori si compiacquero. E così parimente riuscì loro il dir QVESTI, e QVELLI, per QVESTA, e QVELLI, o per QVESTI, e QVELLA. E ciò vien fatto quando tanto il maschio, quanto la Femmina oprano in vna stessa azione siccome nel caso posto dal Tasso, dicendo.

*E QVESTI, e QVELLI al fin
pur si ritira.*

Essendo il ritirarsi azione così di Tancredi, come di Clorinda. E di questo modo sono infiniti gli esem-

Bocc.nouel. 35. pli nel Decameron del Boccaccio .
Come *E si andò la bisogna, che piacendo L'VN'all'ALTRO egualmente . &c.* Intendendo di Lorenzo , e Lisabetta . E così ancora . *Si cori-*

& nouel. 44 *carono insieme , e quasi tutta la notte diletto , e piacer presono L'VN dell' ALTRO . Doue intende di Caterina , e di Ricciardo . E parimente*

& nouel. 16. *del modo stesso . Tanto l'età l'uno , e l'ALTRO da quello , ch'esser soleano, quando ultimamente si videro, gli haueua trasformati . Di Giannotto, e di Madonna Beritola parlando .*

& nouel. 17. *E così parimente . L'VNO dell' ALTRO pigliando sotto le lenzuola maraviglioso piacere . Et in questo modo si vede offeruato nel verso parimente . Messer Cino da Pistoia .*

Cin. Rim. *Deh com'sarebbe dolce compagnia ,*

Se questa Donna, Amore, e Pietate .

Fossero insieme in perfetta amistate ,

Secondo la virtù, e'honor desia .

EL

E L'VN dell'ALTRO hauesse
Signoria.

Onde chiaramente si vedè, che in ogni senso de'sopranominati luoghi tanto la Donna, quanto l'huomo hanno operato ad vna sola azione; e per questo hanno detto gli Autori L'VN, L'ALTRO: ALL'VNO, & ALL'ALTRO: Dell'VNO, e dell'ALTRO. Ma se l'azioni fossero differenti, allhora sì, che si hauerebbero a distinguere, con dire L'VNO, e L'ALTRA, o L'VNA, e L'ALTRO; come fece il Boccaccio medesimo, dicendo. *Perche L'VN sollecitando, & ALL'ALTRA giouando d'esser sollecitata; auuenne, che L'VN più ardire prendendo, che hauer non solea; e L'ALTRA molto della paura, e della vergogna cacciando, che d'hauere era usata, insieme à piaceri comuni si congiunsono.* Intendendo la Simona, e Pasquino. E dicefi L'VNO, e L'ALTRA, per dimostrare, che il maschio era colui, che sollecitaua, e la femmina colei,

Bocc. nouel
37.

E L'VN per L'ALTRO andò
volando a proua.

Così anche nella Gerusalemme.

L'VN mira L'ALTRO; e L'VN
pur come suole

Si stringe ALL'ALTRO; men- & Ger c. 20
tre ancor ciò lece. ff. 100.

Parlando di Gildippe, e di Odoar-
do. Ma conoscendo poi doue biso-
gnaua far distinzione di maschio, e
di femmina, per cagion della dop-
pia, e diuersa azione; ben'egli il fe-
ce. Onde disse.

Cedon le turbe, e i duo legati in- & c. 2. ff. 421
sieme

Ella si ferma a riguardar da
presso

Mira, che L'VNA tace, e L'
ALTRO geme.

Mostrando, che Sofronia taceua, &
Olindo piangeua; onde se detto ha-
uesse il Poeta L'VNO, e L'ALTRO
senza distinzione, non si farebbe sa-
puto destintamente chi taceua, e chi
piangeua. Mi ricordo a questo pro-
posito anche hauere offeruato L'

VNO

VNO, e L'ALTRO, riferendosi a cose di maggior numero, e di genere diuerso. Come quello dell'Ariosto, parlando d'Isabella, sopra il morto corpo di Zerbino; dicendo.

Fun. c. 24. ff.
86.

*Ne a le guantie, ne al petto si
perdona,*

*Che L'VNO, e L'ALTRO non
percota, o franga.*

Benche qui si può prendere in genere neutro, in significato dell'VNA, e dell'ALTRA COSA; poiche si riferisce a cosa animata. E ciò parmi che bastar possa per mostrar, che non riesca tanto di leggier peso, come il Censore si diede a credere, l'hauer detto il Tasso in questo luogo: E QVESTI, e QVELLI.

OPPOSIZIONE XLII.

Stanza 91.

„ *Et ecco in sogno di stellata veste*
„ *Cinta l'appar la sospirata amica,*

Nel-

Nella fine della stanza antecedente dice il Tasso.

*Al fin col nuouo dì rinchiude
alquanto*

Quindi siegue

Et ecco in sogno

Horà han voluto quasi tutti gli Scrittori, che malamente si ponga l'ET innanzi l'auuerbio, o innanzi la preposizione, senza che copula significhi; onde par ch'habbia errato il Tasso col dire ET ECCO. Leggesi nell'Introduzione del Decameron del Boccaccio: *Mentre fra le donne erano così fatti ragionamenti: ed ecco entrare nella Chiesa tre giouani*. Il che non essendo piaciuto ad alcuni, che di emendatamente stamparlo si presero cura; vedesi in alcune purgate ristampe tolta auanti l'ECCO la ET, e doue prima si leggeua: ET ECCO *entrare*. hora si legge: ECCO *entrare* senza l'ET; pensando il correttore, che di souerchio posta vi fosse; come inuero è; poiche l'ET, essendo copula,

particella disiuntiva, ma solo per copula l'ET, quando ha forza, & ad vnire, & a disungere l'oratione. E bisogna confessare, che chi ha posta questa menda al Boccaccio nel luogo da lui apportato poco intendesse la vaghezza di questo modo di parlare. Pure in cento luoghi del Boccaccio stesso trouasi questa forma di dire; come. *Et essendosi la* Boec. noui
donna col giouine posti a tavola per 50
cenare; ET ECCO Piero chiamò all'
uscio, &c. E così parimente altrouc.
E come io il volsi dimandare chi fosse,
e che hauesse; ET ECCO M. Lambertuccio & nouel. 66
venir sù. Ne' quali luoghi chiaramente si vede quanta vaghezza apporti l'ET anàti l'ECCO; e quanta espressione aggiunga. Trouansi questi modi di dire nell'Histoire del Villani altresì. Dic'egli. Vill.
Venne il dì, che Iddio haueua minacciato, lib. 10. Hist.
ET ECCO di verso levante una nuuola di fuoco. E di questo vaghiissimo modo si seruirono bene spesso i Poeti altresì. Il Duin
 Dap-

*Piena di morti tutta la Campa-
gna,
Che comprender no'l può prosa,
nè verso.*

Come modo vaghissimo fù vfato al-
tra volta dal Taffo fteffo; come nel-
la stanza cinquantefima fettima del
Canto diceffettefimo; dicendo

*ET ECCO di lontano a gli occhi
loro*

*Vn non sò che di luminoso ap-
pare.*

Ad imitazione de'quali Vincenzo
Zito nostro Padre, di cui habbiamo
ereditate le foftanze, non le virtù,
e per cui più volte gonfio ha cami-
nato il nostro Volturmo, la cui per-
dita farà fempere deplorabile, poi-
che chiudendo gli occhi, fi chiufe
la porta, ch'egli haueua aperta alle
fcienze, nel riftaurare l'Accademia
de' Rapiti, di cui era Principe; ad
imitazione de'quali (dico) nella fa-
uola di Leãdro, & di Hero, che va li-
gata con le fue prime Poesie diffe.

*Piangendo a tal periglio Hero
P la*

Tit. Scherz.
lirico,

la bella ,
Che le riporga a sì grand'huopo
aita

Leandro chiama in flebile fanel-
la :

Leandro del suo core , e core , e
vita

ET ECCO, ch'al sonar della sua
voce

Vede Leandro comparir veloce.

Modo poi abbracciato da tutti i più
moderni, come vago, & esprimen-
te . E fù pregiato anche nell'età
più lontana , onde offeruasi anche
appo i Latini . Così Virgilio .

Virg. Aen. l
3.

*Quo diuersus abis? iterum pete sa-
xa Menete*

*Cum clamare Gyas reuocabat: ET
ECCE Cloantum*

Respicit instantem tergo

E così poi cento volte da questo, e
da altri famosi Scrittori Latini .



OPPOSIZIONE XLIII.

Canto XIII. Stanza 80.

„ *Vincer la rabbia de le stelle, e'l
Fato .*

NEl parlar continuato vn solo Articolo ligar non può più parole, douendo l'Articolo darfi o a tutte le voci, o a niuna . Ha dunque errato il Taffo con dire: *DE LE stelle, e'l Fato* ; douendo dire ; *DE LE stelle, e DEL Fato* , seguendo l'articolo stesso, che auanti la copula si è posto .

R I S P O S T A .

L' Opposizione medesima meritò vn Moderno , che ad imitazione del notato luogo del Taffo volle dire

*E gareggiando con le stelle c'l
Fato*

Volendo l'oppositore che si poness-

se la preposizione CON anche al secondo nome; cioè FATTO: Hor noi, quantunque di ciò habbiamo a bastanza discorso nella risposta all' opposizione vigesima prima, e nella risposta dell' opposizione trentunesima pure per sodisfare al Censore; e per difesa di questomoderno, che, come il Tasso, ha mancato l' Articolo, o preposizione al secondo nome dopo la copola, soggiungeremo qualche cosa di vantageggio. e più particolare per la difesa di questo luogo. Diciamo adunque che di gran lunga s'ingannano costoro; poiche chiaramente si scorge, che spesse fiate sotto vn solo articolo, o sola preposizione più nomi incatenar si possano, il che anche aduiene a' segni de' casi, come c' insegnano i Maestri della Lingua Italiana. E quantunque la regola grammaticale vorrebbe, che seguendo nome dopo la copola ET, se li desse l'istesso articolo, che al nome auanti si è dato; pure si vede il contra-

trario mille, e mille volte ne' libri de' buoni scrittori. Fù vso toglier-
 fil'articolo al secondo nome; quan-
 do è dell'istesso genere, che il pri-
 mo; come que' versi del Petrarca,
 portati dal Politi per difesa del luo-
 go accennato.

E quì di foco, e lume

*Queto i frali, e famelici mici
 spiriti*

Petr. Rim.
 canz. 35.

In cui si vede, che tanto FOCO,
 quanto LVME son d'vn genere
 stesso, quantunque altrimenti in
 latino. E nel secondo verso tanto
 FRALI, quanto FAMELICI dello
 stesso genere sono, onde non curo-
 si il Poeta di dire: *Di foco, e DI lu-
 me; nè, I frali, & I famelici*. Così
 Monsignor della Casa

Cas. Rim.

*E come sue sembianze si mis-
 chiano*

Di spume, e Conche

In cui vien tolto il DI al secondo
 nome, cioè CONCHE. E di que-
 sto modo medesimamente sono
 que' versi di Gio: Andrea Gesualdo

in vna Raccolta di Rime .

Gesualdus
Bini

*E questo il loco , oue Madonna
suole*

*Lieta , e gioiosa a gli occhi miei
mostrarsi*

*Con quelle belle luci , ond'io
prim'arsi ,*

*E l'altre sue bellezze , al mondo
sole .*

E pur per ragion di Grammatica si
hauerebbe douuto dire . E CON
l'altre sue bellezze ; mentre detto si
era prima: CON *quelle belle luci* . E
questo fù vso non rifiutato da' Pro-
fatori; onde leggonsene mille esem-
pli nel Boccaccio ; come nel Proe-
mio del Decamerone . In soccorso ,
e rifugio di quelle , che amauano . E
non disse, IN soccorso, & IN rifugio.

Bocc. Proë.
del Decam.

& nouell. 41

Così anche . Da compagni di Lisi-
maco, e Cimone fediti , e ributtati in
dietro furono . E secondo la regola
dir douëua . DI Lisimaco, e DI Ci-
mone . E questo modo vedesi pari-
mente vfato dal Villani ; come . E
farc memoria dell'origine, & comin-
cia-

ciamento di sì famosa Città. Douen-
dosi dire : E DEL cominciamento .
E così poco appresso . Consideran-
do la Nobiltà, e grandezza della no-
stra Città . Doue si toglie l'artico-
lo alla parola GRANDEZZA. Pur
quest'vso non fù così regolare, che
non venisse corrotto;perciocche, an-
che facendosi il parlare di cose di
diuerso genere; si tolse bene spesso
l'articolo , o la preposizione al se-
condo nome . Et in questo modo
altresi infiniti sono gli esempi .
Monsignor della Casa .

Vill. hst. ne
Proem.

Ben foste voi per l'armi, e'l foco Casa Rime
elette

Luci leggiadre

In cui si vede mancare il PER auan-
ti la voce FOCO; e pure è diuerso
di genere non solo ma di numero
dal nome antecedente, cioè ARMI.
Et il Bembo, che fù maestro di lin-
gua, pur tolse la preposizione CON
al secondo nome , quantunque di
genere differente dall'altro prece-
dente ; dicendo .

P 4

Con

*Bemb. Rim.**Con la lingua, e lo stil lungi,
da presso .**Gir procacciando alla sua don-
na honore .*

Douendosi dire; E CON lo stil. Ne
se ne euitarono altri scrittori; ma
con la scorta di questi due gran lu-
midell'Italiana fauella vi si fecero
strada molti altri degnissimi Com-
positori. Iacopo Sannazzaro .

*Arc. Eclog.
8.**Con la Pina, e'l Gracolo**Et appresso**Et Eclog. 9**Io vidi malanconico**Seluaggio andar per la sampo-
gna, e i Naccari*

Douendosi dire nel primo luogo .
E Col Gracolo . E nel secondo . E
PER li naccari . Così anco Giulio
Camillo .

*Camil. Rim**Già scorgo voi con l'arco teso, e
l'ali:*

E non disse; E CON l'ali . Come
vsò Bartolomeo Gottifredi, fico-
me leggo in vna raccolta di rime di
Eccellenti Autori .

*Gottif. Scel.
di Rime**Ti scorfe Amor con la faretra,
e l'*

e l' Arco .

Togliendo il CON al secondo nome. Et in prosa non furono pigri gli Scrittori a correre a questo modo di scriuere. Il Villani . Fare ^{Vill. nel Proem.} memoria; &c. delle mutazioni aduerse, e felici, e fatti passati di quella . Douendosi dire; EDELLI fatti passati . E così parimente . Per la bontà, e senno . E non disse: E PER lo ^{& lib. i. c. 19 & lib. i. c. 21} senno . Et altroue . Nauiganano, come la fortuna, & vento del mare li menaua . Togliendo l'articolo al secondo nome . Et il Sannazaro nelle sue Prose l'vsò al pari, che nel verso. *Con gli rabuffati capigli, e gli occhi liuidi.* Ne disse; E CON gli ^{Sannaz. Arc Prof. 2.} occhi liuidi . Quindi ad vso così comune non volle pregiudicare il Tasso, se disse

Vincer la rabbia delle stelle, e'l Fato .

E con poca ragione per tal causa vien ripreso il Dolce dal Ruscelli; il Varchi dal Muzio & il Giannetti dal Politi . E scorgesi, che la regola

gola assegnata come troppo dura ,
 sia stata rotta da' migliori Scrittori
 di nostra lingua, co i quali il Tasso.

OPPOSIZIONE XLIV.

Canto XIV. Stanza 10.

„ E lui, c' hora Ocean, chiamate, hor
 Vasto .

H An voluto i Maestri, che ma-
 lamente si dica LVI, LEI, e
 simili allhor , che la relazione è di
 cosa inanimata ; & il Muzio fiera-
 mente al Varchi si oppone nella
 Varchina al capo settimo perche
 hauesse detto LEI parlando della
 lingua . Hor' il Tasso dicendo LVI,
 e parlando del Mare , molto scon-
 uenenuole pare, che detto l'abbia.
 Oltre, che quando anche ciò se gli
 volesse concedere ; pur douea egli
 dir COLVI.

R I S P O S T A .

Q Vanto sia seuera questa rego-
 la , che dal Censore si assegna ;
 e quan-

e quanto irragionevolmente venga
 il Varchi censurato dal Muzio, co-
 noscer ben si può da vna Autorità Bemb. prol
13.
 del Bembo, il qual dice. *Ma tor-
 nando alle voci COLVI, GOSTVI,
 è alcuna volta, che elle si danno alle
 insensibili cose, & lui altresì, siccome
 si diè in Pietro Crescenzo; il quale ra-
 gionando di lino disse: Nella costui se-
 minazione la terra assai di magrar si
 si crede: & in Dante, che di rena par-
 lando disse*

*Non d'altra foggia fatta, che
 colei,*

*Che fu da piè di Caton già so-
 pressa.*

*Et nel Boccaccio, che disse LEI d'una
 testa morta nouellando.* Pur quan-
 tunque questa Autorità del Bem-
 bo, e gli esempli da lui apportati
 fiano valeuoli a sodisfare il Censo-
 re; nientedimanco non lasceremo
 di trascriuere altre Autorità vale-
 uolissime a mostrare, che il Tasso
 non habbia errato. Lo stesso Bem-
 bo, che fu delle regole diligente os-
 ser-

ibidem

seruatore, si seruì di questo modo, percioche parlando di voce, che è cosa insensibile, disse. *Quando poi a LEI gli articoli non si danno, &c.* Et infinite volte così ei fece parimente. Il Casa vsò LVI in significato di crine, dicendo.

Cas. Rim.

*Tale, e più vago ancor il crin
vid'io,
Che solo esser douea laccio al
mio core
Non gia, ch'io rotto LVI, dal
carcer esca.*

Et il medesimo altresì in significato di gelo.

*Hor tale è nato il gel soua il
mio fianco
Che men fredda di LVI morta
sarebbe.*

E'l Bembo stesso nelle sue Rime, parlando di vita.

*Di LEI vi caglia, e non ne fate
stazio.*

Onde ne il Tasso dal nostro Censore, ne il Varchi dal Muzio merita essere cēfurato, se tal modo vsarono

rono nello ſcriuere . E ſe LVI, e non COLVI dal Taſſo in queſto luogo ſi diſſe , non fù ſenza autorità, e ſenza eſempi . Dice il Bembo ſteſſo . *Et ha LVI ne gli altri nel numero del meno, la qual voce s'è in vece di COLVI alle volte detta . Et altroue ancor diſſe . Reſta , che vi ſia chiaro, che LEI in vece di COLEI, ſicome LVl inuece di COLVl , del qual ſi diſſe, s'è alcuna volta detto da' noſtri Scrittori .* Ne mancano in fatti gli eſempi . Dante diſſe

Bemb. Prof
l.3.

*Ma perche LEI , che dì, e notte
fila*

Dant. nell'
Inf.

*Non gli hauea tratta ancora la
conocchia .*

E dir rettamente douea . COLEI, che dì, e notte fila , &c. Coſì il Petrarca in più d'vn luogo . Come .

*Morte biaſmate , anzi laudate
LVI,*

Petr. ſon.
235.

Che lega, e ſcioglie .

E coſì parimente

*Poi piacque a LVl , che mi pro-
duſſe in vita .*

& canz. 21.

Et

Et in altro luogo .

Ardendo LEI, che come ghiaccio-stassi.

Il Pergamino con tre luoghi dell' Ameto del Boccaccio mostrò, che assai bene si dicesse LVI, e LEI, per COLVI, e COLEI, ne mi renda altrui spiaceuole, se ridico i luoghi notati da lui. Dicefi nel primo: *Ma sò, che LEI fù nominata Crotulla.* E nell' altro appresso si dice. *Medea figliuola del Sole non se ne potè anche LEI difendere.* E nell' vltimo o luogo. *Come Pomona mi disse, e LEI mel fece palese.* Ma qui pare, che anche il Pergamino (sia detto con sua buona licenza) si fosse non poco ingannato, mentre si conósce, che in questi tre luoghi LEI non voglia mai significar COLEI, ma più tosto ELLA; essendo tutti tre i LEI casi retti. E notabilissimo errore stato sarebbe del Boccaccio, se così scritto hauesse; perciòche allhora LVI, e LEI hanno forza di COLVI, E COLEI

quan-

quando segue il relatiuo CHE; si come conoscere ben si è potuto in tutti i luoghi, che si sono rapportati di sopra ; E conferma quanto io dico vna autorità del Bembo , che dice . *Il che si fa più chiaro per la voce CHE, che seguita nell' vn luogo , e nell' altro percioche tanto e a dire LEI, CHE; come sarebbe a dire COLEI, LA QUALE*. Tanto che in niun modo il Boccaccio potea dir LEI per COLEI , non facendo seguir la vocc CHE . Ma io hò preso di me l'Ameto del Boccaccio di purgatissima stampa ; doue tutti, e tre questi luoghi ho osseruati altrimenti di quello, che l'ha apportati nel suo Memoriale il Pergamino ; che inuero , se così giaceessero , come egli gli riferisce : ben di errore, accagionar si potrebbe il Boccaccio non hauendo posto LEI nel caso obliquo . Dice insomma nel primo luogo . *Ma sò che da LEI fù nominata Grotulla* . E disse da lei, cioè dalla Madre ; hauendo detto auan-

Bemb loc.
cit.

ti, della stessa intendendo: *A se simili
le partorì una vergine*. E così nell'
altro luogo. *Medea figliuola del So-
le non se ne seppe con le potenti voci
difendere*. E così parimente nel ter-
zo. *Come Pomona mi disse, e se pa-
lese*. Et io ho per sicuro, che così
il Boccaccio scriuesse, non potendo
essere, che vno Scrittore così pur-
gato dir volesse LEI in caso retto,
tanto più che questo Pronome nul-
la in que' luoghi operaua, e ponen-
douisi, ben oziosamente vi stareb-
be. Pur vi fù chi LVI in caso ret-
to già pose, senza la voce CHE ap-
presso. Così Giouanni Villani nel-
le sue Storie. *Papa Innocenzio, &c.
consacrò il Rè Luis, e LVI li promi-
se di aiutar la Chiesa*. Così Dante
parimente. *Dunque se esso Adamo
fu nobile, tutti siamo nobili, e se LVI
fù utile, tutti siamo utili*. E così
millè altri esempi. Ma ciò non fa-
cendo al nostro proposito, tralaf-
cio; bastandomi, ch'io habbia mo-
strato indegno di Censura il Tasso,
se di-

Vill. lib. 4.
c. 33.

Dant. nella
Vita nuoua

se disse LVI inuece di COLVI, e
cō significazione di cosa inanimata.

OPPOSIZIONE XLV.

Stanza 23.

„ *Chi gira incontro ai rischi della
morte.*

IL verbo GIRE in molti tempi
conoscesti difettofo, come mo-
strò il Pergamino nel suo Memoria-
le, così dicendo di questo verbo.
*E' uno de' verbi difettini, a cui man-
cano alcune voci, & in lor difetto si
serue del Verbo Vò.* E vonno alcu-
ni, che fra gli altri tempi, in cui que-
sto verbo è mancheuole, fiaui il fu-
turo, onde hà da prenderlo dal Ver-
bo ANDARE, e così in tutti gli al-
tri tempi, in cui è difettofo. Quin-
di dicendo il Tasso. *Chi GIRA'in-
contro, &c.* errore inuero ha con-
messo; douendo dire. *Chi ANDE-
RA' &c.* e così sempre si è osseru-
to ne' buoni Scrittori.

Q

RIS-

R I S P O S T A .

POtrei sù questo luogo trattenermi gran tempo a bada; con esaminarlo a minuto, e portare in difesa del Tasso cento luoghi vniformi di celebri Scrittori; ma perche la cosa da se stessa è chiara, e bene spesso si offerua il futuro GIRA'ne' scritti de' grand'huomini; parmi superfluo il far quì catalogo d'Autorità. Soggiungo solo, che il Saluati, diligentissimo inuestigatore della lingua Italiana dice, che il verbo GIRE sia proprio de' Versificatori, senza ch'egli faccia eccezione di tempo alcuno. Et in ciò forse volle seguire M. Pietro Bembo, il quale disse. GIRE, GIA, GIO, e GIREI, e GITO, e simili sono voci del verso, &c. Donde conosciamo, che non ne eccettua voce alcuna, dicendo egli. E simili. E quantunque il Ruscelli mostrossi sempre delicato, e scrupoloso in

Salu. Auer-
um. lib. 4.

Bemb. Pro-
sc lib. 3.

tuc-

tutte le cose di lingua; pure volle, che si potesse usare GIRA nel futuro; benché con poco plauso tal voce ammettesse: forse hauea questa voce del rancido, & il puzzo gli diede sù quel naso, che ogni cosa fiutò. Dice egli adunque. *IRÒ', e GIRO' non si dirà mai: GIRA', GIRAI, GIREMO, GIRANNO si potrebbero dire; tuttavia più volentieri son da lasciarli gire.* Fù pure assai, che disse: *Si potrebbero dire.* Ma io non saprei trouar ragione, per la quale escluder si potessero gli altri tempi di questo Verbo, massimamente quelli, che sconueneuolezza non recano nel parlare. E pure ne' versi di tutti i buoni Scrittori trouansi d'ogni variazione. Diciamo adunque, che ben fatto sia lo sfuggire il verbo GIRE nelle Prose, & usare in sua vece il verbo ANDARE; ma quello siccome più proprio del verso, ben'usarsi in ogni tempo e con maggior bellezza. Il che ben conosciuto dal Tasso, seruissi del

Rusc. C6:
ment. lib.2:
cap.3.

futuro GIRà come proprio della
rima; poiche, senza muouere in par-
ti alcuna il verso, dir poteua

*Chi ANDERà incontro a i ri-
schi della morte .*

OPPOSIZIONE XLVI.

Stanza 49.

» *Non mancar quì cento ministri , e
cento ,*

» *Ch' accorti , e pronti a seruir gli
hosti foro .*

NE' contadi più goffi di Napoli
suole vsarsi la voce FORO ,
per FVRONO, o FVRO, & il Tas-
so l'ha così familiare , che quasi l'
ha fatta tutta sua; poiche spesse vol-
te ardisce seruirsene ; e con quanta
sconueneuolezza , può conoscerlo
chi il legge; ne mai fù vsato da altri
buoni Scrittori per quanto ho os-
seruato .

RIS-

R I S P O S T A .

CHe hauerebbe detto il Censore , se hauesse lette straauagante maggiori , che hanno vfatogli Scrittori nella costruzione del Verbo SONO ? Sino a far contrapositione de tempi si sono offeruati alcuni classici Autori della nostra fauella . Si disse E'inuece di SONO nel maggior numero . Così il Boccaccio . *Non E' ancora quindici dì* . Bocc. Nouell. 72. E così ancora . *Già E' molti anni* . Si disse parimente FOSTù per FOSTI TV . Il Boccaccio stesso . *Oue FOSTV stamane* . Et altroue . *FOSTV a questa pezza alla loggia de' Canicciuli* . Seguitata da Rimatori . Il Petrarca .

Ch' il pur dirò non FOSTV tanto ardito . Petr. Rime in Vit.

Et altroue .

C'hor FOSTV viuio com'io non son morto .

Così similmente disse SVTO in-

Bocc. nouel.
1.

& nouel. 16.

Vill. 1. 2. c.
53.

Bocc. laber.
fol. 51.

Muz. Batta-
glie.

Vill. lib. 1.
cap. 2.

Dant Inf c.
2.

uece di STATO. Il Boccaccio.
Tu mi di, che se' SVTO Mercatante
Et altroue. *Se io haueffi creduto,*
che conceduto mi douesse essere SVTO.
Et il Villani con più strauaganza
disse ESSVTI, come. *Benche i Pi-*
sani fossero ESSVTI contenti. Si dif-
se parimente, ma non sò quanto
bene, SAVAMO, per ERAVAMO.
Il Boccaccio nel Laberinto. *Non*
trapassante il luogo, doue noi SAV A-
MO. E così in questo verbo altre
mille sconueneuolezze si vlarono.
Onde si rende scusabile il Castelu-
tro nell'hauer detto SÈREEBE,
del che riceuè riprensioni grandif-
sime dal Muzio. Hor così pari-
mente nel perfetto remoto vlarono
di dire FVORO. Così Giouanni
Villani. *Per lo detto Nembrot, e suoi*
FVRO adorati gl'Idoli. Et altri,
con minore bruttezza di voce dis-
fero FORO.

Così Dante.

Ne pur fedeli a Dio, ma per se
FORO.

Vo-

Voce poi così accettata , che tutti i più moderni se ne seruiro, sfuggendosi in essa il brutto suono, che si ha, pronunciandosi con l'V, dicendosi FVRO ; e se bene in essa non può recarsi ragion di regola ; pure con l'autorità de gli Antichi si toglie ogni dubbio , che nascer potesse in coloro , che s'conueneuole la stimassero .

OPPOSIZIONE XLVII.

Canto XV Stanza 17.

„ Sorger si mira il fauoloso Lete .

IL nome LETHE fu da' Latini usato sempre col genere femminile, a cui imitazione gli Scrittori nostri l'aggiunsero il genere stesso ; onde cadde in grande errore il Tasso, dando a questo nome il genere del Maschio .

R I S P O S T A.

Sono infiniti i nomi, a cui hanno senza alcuna differenza variato il genere gli Scrittori, ne apportar se ne può la ragione, percioche pare, che in questo si habbian fatto guidare più dal proprio capriccio, che da regola, non potendosi in ciò alcuna assegnare. Di questa sorte di nomi sono: IL FINE, e LA FINE; vsato dal Petrarca in tutti due i generi. Così IL FONTE, e LA FONTE: LO ORIGINE, e LA ORIGINE: IL FOLGORE, e LA FOLGORE: IL GREGGE, e LA GREGGE: IL MARGINE, e LA MARGINE. E così parimente IL PIANETA, e LA PIANETA; LO AERE, e LA AERE; IL PALVDE, e LA PALVDE; e di questo modo FRONTE, INCVDINE, e cento altri, che tralascio per breuità. E ne porterò qui qualche esempio per maggior chiarezza, poiche alcuni
sem-

sembrano strani nel genere di femmina, & altri nel genere del maschio. FOLGORE nel genere femminile si disse da Dante.

Crucciato prese LA FOLGORE Inf. Can. 14
acuta.

E così il Boccaccio. *VNA celestial FOLGORE.* E Giouanni Villani. *Imprudentemente affermano, che alla grandine, & ALLE FOLGORI alcuna cosa fare si possa.* LA PIANETA disse Guitton d'Arezzo

LA PLANETA mi pare oscurata. Bocc. Filoc. V. lib. I. c. 128.
Guit. Rim. Cáz. lib. 109. c. 122.

Et il Villani altresì. *Secondo le congiunzioni di buone, o ree PLANETE.* Benche questo nome dal Boccaccio, e dal Petrarca sia sempre stato usato col genere del maschio. Pure il Boccaccio usò AERE in genere di femmina.

Ma poiche l'AERE a diuinar bruna Bocc. Ant.

Incominciò, ed il Sole a colcarsi.

E di tal modo similmente Pier Crescenzi. *Imperocche il Sole chiarifica* Cresc. 1 sol. 15.

fica LA SVA AERE . Et intal modo cento altri Autori . Si disse parimente INCVDINE nel genere di maschio dall'Ariotto nel Furioso .

Furios.c.17.
st.101

*Fù il Pagan prima da Grifon
percesso*

*D'un colpo, che spezzato hauria
GL'INCVDI .*

Nel genere del maschio si disse PALVDE da Dante .

Furg.5.

*Corse AL PALVDE , e le can-
nuccie, el brago*

M'impigliar sì, ch'io caddi

Crese fol 8 Così parimente Pier Crescenzi .

*L'acqua DEL PALVDE è peggiore
dell'acqua del pozzo .* Quindi concluderemo , che siccome con variazione di genere vadano tanti nomi per le carte de gli Scrittori ; così anche sia ciò conceduto al nome LETE . E se nelle Poesie del Petrarca , e ne' libri d'alcuni antichi Scrittori si ritroua questo nome usato col genere di femmina , ciò è auuenuto forse , perche loro non

occor-

occorse d'hauerlo ad vsare in altro genere; benchè ne' più moderni senza differenza trouasi tal nome vsato. Pure parmi, che il Tasso siasi più accostato al vero genere di questo nome, così trouandosi vsitato comunemente da' latini, la cui lingua ha seruito di norma alla favel-
la Italiana; perche se hauesse voluto porlo in genere femminile, non era difficile a quell'huomo accomodare in altra forma il verso.

OPPOSIZIONE XLVII.

Canto XVI. Stanza 7.

33 *Di cotai segni variato, e scolto.*

PER regola di buona lingua molto riptendendolmente si è seruito il Tasso della voce SCOLTO; poiche sicome CVLTE, e CVLTO da CVLTIVARE si dice, così SCVLTO da SCVLPIRE de'dirli:

RIS.

R I S P O S T A .

Altre volte habbiam detto ,
che han soluto i nostri Scrit-
tori sfuggire nelle voci quanto più
è stato possibile il suono della let-
tera V, come men degno di tutti gli
altri, uscendo fuori dello stringersi,
che si fa in cerchio le labbra , con
pochissimo spirito ; onde hà meri-
tato il sezzaio essere quasi nella
precedenza de' caratteri, o lettere,
che vogliamo chiamarle. Quindi
alcuni dissero LOME per LVME ,
COSTOME per COSTVME, e si-
mili , del che altre volte si è ragio-
nato in queste risposte . Si disse
parimente ODIRE in vece di V-
DIRE , SORGERE per SVRGE-
RE, VOLGO per VVLGO . & al-
tri ; E ciò solamente per isfuggire
il suono deforme della lettera V
nel verso . Onde i buoni Poeti hã
tolta questa lettera da molte voci ,
alle quali ci vorrebbe , e così han-
no

no scritto CORE, FOCO, LOCO, e simili per CVORE, FVOCO, LVOCO, &c. Et abborrirono tanto l' V quegli Scrittori del Secolo antico, che spesso lo cambiarono con l' I, onde dissero VITIPERIO, VITIPERARE, e simili, siccome auertì il Saluiati. Hor conoscendo il Tasso la sconuenevolezza del suono nella voce SCVLTO, la mutò, dicendo SCOLTO, douendosi proferire con l' O alquanto stretto. E così questa voce, come altro di tal fatta, si ritrovano per lo più scritte con la lettera O in molti buoni Scrittori.

Saluiat. A.
uert. della
lingua.

OPPOSIZIONE XLIX.

Canto XVII. Stanza 35.

„ *Merauigliando esercito d' alati.*

CAdde spesso il Tasso nell'vsare il nome Addiettiuio senza il sostantiuo; onde qui pon-
A.L.A.

ALATI senza il suo sostantiuo ,
Ma più strano sembrami quel MA-
RAVIGLIANDO , ch'io non sò ,
che senso faccia ; nè da cui habbia-
ne presa l' imitazione ,

R I S P O S T A .

NOn mi fà d' huopo di più di-
scorrere de gli Addiettiui ,
che si vsurpano il luogo del sostan-
tino , perche a bastanza ne è stato
detto . Risponderò solo all' altra
opposizione , che fà il Censore in
questo luogo , e faremo vedere ,
che ad imitazione de migliori Scrit-
tori habbia il Tasso vlata la voce
MERAVIGLIANDO . Stimò il
Secretario dell' Accademia della
Crusca , che questa voce fosse no-
me , e che MERAVIGLIANDO
quì fosse posto dal Poeta in vece
d' AMMIRANDO , ma erudita-
mente replicò il nostro dottissimo
Pellegrino , mostrando , che fosse
verbo , e con sode ragioni rese la
sua

Cresc. rif-
fletti al Pel-
legrino. 149.

sua opinione fortissima , e quantunque replicasse di nuouo l'Infarinato Secondo , poco pare , che la replica sodisfaccia ; e forse quel Virtuolo Accademico conobbe bene , che verbo , e non nome fosse , la detta voce in questo luogo ; pur mantenne la prima opinione , pe non abbattere il Compagno . senza , ch' io mi affatichi in pro-uar, che sia verbo , bastando quanto dal nostro Pellegrino si dasse , anderò solo mostrando , che con l' esempio de' buoni l' habbia anche fatto il Tasso ; usando la voce MERAVIGLIANDO inuece di MERAVIGLIANDOSI . Si disse dal Petrarca .

Infer. Se-
condo al
Pellegrino.
cit.

VERGOGNANDO talhor ch' ancor si taccia .

Petrar-
son. 19.

Douendo dire VERGOGNANDOSI il che per più chiarezza , ci viene d' chiarato da Gouanni Andrea Gesualdo VERGOGNANDO : VERGOGNANDOSI , che benché diciamo vergognomi , e me-
rati .

Gesual. sop.
il Petr.

*rauigliomi solamente ; non di meno si
suol dire VERGOGNANDO, e ME-
RAVIGLIANDO, e vergognando-
mi, e merauigliandomi nell' una, e
nell' altra maniera &c. Et il Pe-
trarca stesso anche usò MERAVI-
GLIANDO per merauigliandomi,
dicendo .*

Et Trionf.
d' Amor.
cap. 1.

*Ond' io MERAVIGLIANDO
dissi, hor come
Conosci me*

Mapiù propriamente al nostro pro-
posito Dante .

Dant. Purg.
cap. 2.

*MERAVIGLIANDO diven-
taro smorte .*

Nel cui luogo vedesi, che voglia-
dinotare MERAVIGLIANDOSI.
E fù modo tenuto bene spesso dal
Caro nella sua traduzion dell' E-
neide ; come in quel luogo .

Car. Encid.
lib. 5.

*E to da suoi primi anni, e i ge-
sti tuoi*

*MERAVIGLIANDO ad imi-
tar si auezzi .*

Parlando di Euandro , che voleua,
che da gli esercicizj bellicosi di
Enea

Enea imparasse il suo Pallante ad esser prode . E così parimente poco appresso, hauendo Enea riceuute l'armi da Venere sua Madre ; e dopo hauer maneggiato la corazza, l'elmo, e la spada, al fin sopra lo scudo si ferma ; dicendo il Caro .

MERAVIGLIANDO al fin

sopra lo scudo

Si ferma .

Ne questo fù modo di dire discacciato dalle Prose, l'vsò parimente il Boccaccio , dicendo . *Lei dello 'nganno di Gisippo* RAMMARICANDO . E pure dir douea RAMMARICANDOSI . Et è stato solito spesse fiate da gli Scrittori togliersi la particella SI da alcuni infiniti di verbi ; come DEGNARE per DEGNARSI ; RAFFREDDARE per RAFFREDDARSI ; ROMPERE per ROMPERSI, e simili . IMMAGINARE per IMMAGINARSI disse Guido Caualcanti .

*IMMAGINAR nol puote huom,
che no'l proua*

Caualc. Ri-
me.

R

Co-

Così anche negl'infiniti passivi ; come NASCONDER usato dal Petrarca in significato passivo di NASCONDERSI : V

L'alto Signor, dinanzi a cui non vale

Petr. 50. 204

NASCONDER, *ne fuggir, ne far difesa.*

E così dal Poeta medesimo suol' usarsi MOVER, per MOVERSI ; ROMPER per ROMPERSI ; CANGIAR per CANGIARSI ; li quali

Tasson. c6.
fid. nel Petrar. nel son.
96.

modi vennero notati da Alessandro Tassoni . E disse da questo Poeta parimente AFFINA inuece di SI AFFINA .

Petr. canz.
68.

lui come oro, che nel foco AFFINA.

Quindi ci possiamo accorgere, che vengano talhor tolte da gli Scrittori le particelle MI, TI, CI, VI, SI, a certi verbi, che secondo la regola grammaticale le richieggono . Onde stimo, che MERAVIGLIANDO detto dal Tasso, non sembrerà voce tâto Ebraica, quanto il Cēsore
la sti-

la stima ; riuscendo di giusto peso
con le voci del Petrarca , e d'altri
stimati Scrittori .

OPPOSIZIONE L.

Stanza 38.

„ E'l Re così gli dice :
„ Te' questo scettro : a tè , Emiren ,
„ *committo*
„ Le genti

S Trauagante storpio di voce è
quel TE', inuece di TOGLI, e
parmi gemello col ME', che altre
volte disse il Tasso per MEGLIO .
Inuero questo accorciamento non
si vfa , se non ne' nostri contadi ;
ne sò come giungesse all'orecchie
del Tasso, che era Bergamasco .

R I S P O S T A .

N On è così strauagante l'accor-
ciamento TE', come il cen-
sore si persuade ; bilancieremo an-

cor questo, e vederemo, che il di-
lai peso sia giusto, al pari del ME'
bilanciato altroue; e faremo vede-
re, che non solamente non habbia
errato il Tasso, e che non sia stor-
piator di voci; ma che ciò fatto egli
habbia con gli esempli de' migliori
Scrittori della nostra lingua. Dis-
fesi dal Boccaccio. *TE' la presente*
lettera, la quale è secretissima guar-
diana delle mie doglie. E così altro-
ue parimente, dicendo *TE', fa com-*
piutamente quello, che il tuo e mio
Signore t'ha imposto. Il Petrarca dis-
se *TO'* che non è da più del *TE'*
del Tasso.

Bocc. Fi-
cocol.
ibidem.

Petr. son.
297.

Dir potea, TO' di me quel che
tu puoi.

Usò anche di dire *TOI* per *TO-*
GLI.

& son. 156.

E fuggendo mi TOI quel, ch'io
più bramo.

Di questa fatta parmi anche *SVO'*
per *SVOLI* detto da questo Poeta
medesimo.

& son. 297.

Già SVO' tu far il mio sonno
al-

almen degno.

E VE 'per VEDI non è forse dell' istesso peso del TE' del Tasso?

*VE' l'altro, ch' in un punto ama, & Trionf.
e disama. d'amor. c. 39*

Seguendo Dante, che parimente disse.

VE' che non par che Luca Dant. Divin
conuiu.

Ne molto differente parmi, che sia DI che usò quasi sempre il Boccaccio inuece di DICI, e pur egli fu Fiorentino, ne dimorò ne' Villaggi di Napoli. *Tu mi DI, che sei stato mercatante.* E così similmente.

Bocc. no-
uell. 1.

Le cose, che tu mi DI, io le conosco vere. E così cento volte; onde è stato in questo modo seguito da tutti gl'intendenti di lingua. Altri accorciamenti di Verbi trouansi usati dal Petrarca, che il Censore chiamerebbe storpiamenti di parlare, come ROMPRE per ROMPERE..

& nouel. 69

Che poria questa il Ren quando Petr. son.
139.
più agghiaccia

Arder con gli occhi, e ROM-

R 3

PRE

PRE ogni aspro scoglio :
E dell'istesso modo è quell'altro
HABITREBBE , per HABITA-
REBBE, dicendo .

& Ion. 24.

*Nel quinto giro non HABI-
TREBBE ella*

Lascio di ricordare CRE'per CRE-
DI, CHIER, per CHIEDE , & al-
tre voci del Petrarca : HVO'per
HVOPO di Dante : VO'per VO-
GLIA di Cino ; & altri; poiche al-
troue n'habbiam dato qualche sag-
gio . Ma non furono solo i nostra-
li ad vsar questi accorciamenti ; se
ne hanno ancora appo i latini . E si
disse da loro ASPRA per ASPE-
RA : REPOSTVS , per REPOS-
TVS ; EVENAT per EVENIAT ;
e simili . E mostruoso si rese il tron-
camento fatto da Ennio nella paro-
la GAVDIVM, dicendo GAV .

Enn. ex Euē

Latificum GAV

Onde Antonio scherzando disse .

Ansō. Edyl.

3. *Ennius ut memorat, replet te
latificum GAV.*

E di questi modi son pieni i libri
di

di Neuio, di Pacuuiο, di Plauto,
di Terenzio, e d'altri.

OPPOSIZIONE LI.

Stanza 52.

„ *Io mi son' uno*
„ *Ch' appo l'opre il parlare ho scar-*
„ *so, e scemo.*

IN questo luogo il Tasso ha voluto empir e il verso di particelle; mentre si vede, che di souerchio vi sia posta la paroletta MI; poiche bastaua dire IO SON VNO &c. e ciò solo ei fece per non fare il verso smunto, o difettofo.

R I S P O S T A.

Queste particelle MI, TI, CI, VI, SI; sogliono da Poeti nella struttura de' loro versi ponerfi, come per vaghezza; e poi a lor somiglianza l'hanno anco fatto

i Profatori; chiamandosi queste; particelle riempitiue; delle quali ho antecedentemente parlato. Pure accioche pienamente resti soddisfatto il Censore, ne questo luogo del Tasso resti fuor di peso; non lascerò di nuouo apportar negli esempli, e forse de' migliori Scrittori, che nella nostra Italiana lingua habbiamo; accioche veggasi con quanto buon fondamento si facesse dal Tasso. Del medesimo peso riesce quel luogo di Dante, in cui disse.

Dant. Puig.
27.

*Io MI son Lia, e ciò mouendo
intorno*

Le belle mani

E quel del Boccaccio nella Canzone della giornata nona.

Bocc. canz.
giorn. 9.

Io MI son giouinetta, e volentierò

& nouell. 2.

M'allegro, e canto

E così l'autor medesimo nelle sue prose altresì. *Io MI rimarrò Giudeo, come io MI sono.* Nel qual luogo si pone due volte MI superflua-
mente. Onde poi fù seguito da
più

più moderni . E del modo stesso è la particella CI . Il medesimo Boccaccio . *Ne mai nell'animo mi entrò questo pensiero , che per costui mi CI è entrato &c.* Et il Cronista Fiorentino . *E questo è l'esempio CI danno a noi i Laici .* Doue si vede , che vien posto il CI superfluamente; poi che dicesi , A NOI . E di questo modo vfarono parimente la particella SI . Così il Boccaccio , *Gran festa insieme SI fecero .* Et il Villani medesimo . *Ma quello, che peggio fece all'oste de' Franceschi SI fu, ch'essendo il luogo &c.* E così sono stati soliti di fare questi autori cento volte . Soggiungo di vantaggio , che di questa fatta sono le parolette PVR, HOR, GIA', e simili; siccome senza alcun bisogno fece il Boccaccio di quest'ultima . *Hora fossero essi pur GLA' disposti a venire ; &c.* Doue o il PVR, o il GIA' è superfluo . E così parimente . *Le quali non GLA' da alcun proponimento tirare .* Et il Petrarca ancor disse .

& nouell.7.

Villan. lib.
12.c.59.Bocc.nouel
2. & c. 66Et introduz
della nouel.
45.& introd.
nou.55.

Del

*Del mio fermo voler GIA' non
mi suoglia*

Debbonsi con tutto ciò vsar queste particelle riempitiue con giudizio, e non come da alcuni, che ne empiono a bello studio le scritture, a guisa de' fanciulli, che incominciano a verseggiare, i quali per tirare il verso al suo numero, l'empiono di NE, di CI, di PVR, di GIA' e di altre simili parolette, le quali poi sconciamente vsate, vengono a ragion dette dal Panigarola STOPPABVCHI. Pure il Tasso se ne serui assai vagamente, nè questo può dirsi di lui.

Panigarol.
Predicat.

OPPOSIT'ONE. LII.

Stanza' 70.

„ *Et ha faccia di cane, & a vedello*
„ *Dirai che grigni*

LA necessità, ch'hebbe il Tasso di rimare con FELLO, e con DV.

DVELLO, fè dirgli con gran sconuenevolezza VEDELLO inuece di VEDERLO . Se l'ha detto , se l'abbia .

R I S P O S T A

SE ha detto il Tasso VEDELLO , se l'abbia pure ; poiche se l'ha con la scorta de' migliori ; e non necessità di rima, ma vso inuechiato a ciò l'indusse ; percioche han soluto i buoni Scrittori seruirsi della lettera L nelle loro composizioni bene spesso , inuece di altre lettere liquide ; hauendo riguardo alla sua dolcezza . E così han detto ILLECITO per INLECITO , mutando la lettera N in L siccome fù vfitato da molti moderni . Così parimente ILLEGITIMO per INLEGITIMO . Disse anche il Boccaccio TIELLA per TIENLA . E *Bocc. nouel. 30.*
TIELLA cara, come si dee tener moglie . Si disse anche da lui CALONICA per CANONICA . *Venuti nel- & nouell 60.*

nella piazza della *CALONICA*. E così scrisse più volte questo Scrittore, e con lui molti altri di quel secolo. Trouo parimente vsato *NOLLO*, *NOLLA*, *NOLLI*; per *NON LO*, *NON LA*, *NON LI*; e spesse fiate leggesi *ILLORO*, per *IN LORO*; siccome offeruò con la sua solita accortezza il Saluiati. Il che sia detto più per dimostrare l'vso dell'antichità, che per ricordarne l'imitazione; poiche non per vn picciolo miglioramento di suono deuesi vscir fuori delle buone regole. S'vsa ben vero di dire *COLLA*; *COLLO*, &c. inuece di *CON LO*, *CON LA*, &c. Et vsarono parimente a dir *ALLATO*; *ALLORO*; *ALLVI*, e simili, duplicando la lettera *L*, siccome fù auertito dal Bembo. Ma più che la *N* si vsò mutare in *L* la lettera *R*; e si disse *LIGISTRO*, per *RIGISTRO*. Così il Villani. *Si mettesono in vn LIGISTRO ordinatamente*. Si disse ancora *ALBITRIO* per *ARBITRIO*.

Salu. Auer-
tim. vol. I.
lib. 3. cap. 2.
particell. 17

Beb. lib. 3.

Vill. lib. 12.
c. 35.

TRIO . Il Boccaccio . *Hauendo al-*
quanto d'ALBITRIO più colorato di Bocc. nouel.
83.
poterle parlare . E di tal modo AL-
 BITRO, ALBITRARE, e simili; &
 ALBVSCELLO per ARBVSCEL-
 LO, che disse il Boccaccio altresì .
Gli uccelli sù per gli ALBVSCEL- & nouel. 41.
LI tutti lieti cantauano; Sicome poi
 vsò più volte di dire . Quindi poi
 con minore sconueneuolezza i più
 moderni si seruirono solo di tal
 cambiamento di lettera nelle paro-
 le GRADILLO , GVSTALLO ,
 VEDELLO , e simili , inuece di
 GRADIRLO, GVSTARLO, VE-
 DERLO, &c. Et il Ruscelli, segui-
 tando le solite stiracchiature , ma-
 laméte stimò, che in questo modo si
 togliesse il vago al cōponiméto; òde
 tacciò l'Ariosto, che detto hauesse.

Ruscell.
 Annot. nell'
 Ariost. c. 2.
 stan 3.

Ma ben fo a chi la vuol caro
 COSTALLO .

Dando nome al Poeta di troppo li-
 cenziOSO; dicendo di vantaggio ,
 che *Omnes deteriores sumus licentia.*
 E pur questo vso nō fù preso per li-
 cen-

cenza , comè egli dice , ma per vaghezza ; onde s'inganna all'ingrosso; poiche quest'vso anche nelle prose si offerua . Il Boccaccio disse

Bocc. No-
uell.28.

GVARILLO per GVARIRLO. *La*

medicina per GVARILLO so io trop-

poben fare. Così ancora l'autor me-

& nouel.99

RIGVARDARLO . *E cominciò fi-*

so a RIGVARDALLO . E Giouan-

ni Villani si serui della voce IN-

Vill.lib.12.
c.105.

GRANDILLO . *Con tutto ciò che*

elessono a far nuouo Imperadore Ado-

ardo terzo Rè d'Inghilterra , al quale

Petr.son.20
Salu loc.cit

fu mandata l'elezione con grandipro-

messe per INGRANDILLO . Et il

Petrarca usò VEDELLA , sicome

fece il Tasso, dicendo .

E chi nol crede venga egli a VE-
DELLA .

Come anche notò il Saluiati , con apportare altri clempli . Et offeruasi anche appo i latini quest'vece; onde si legge PELLVCEO, in vece di PERLVCEO ; e simili . Si che chiaro conosciamo, che non habbia

erra-

errato il Tasso con far tal cambiamento di lettera; in cui venne poi seguitato da' più moderni Scrittori. Mi piace a questo proposito di soggiugnere, che si offerua ne' libri del buon secolo la L hauér taluolta occupato il luogo dell' V, e si è detto LALDE per LAVDE; ne mi prendo briga di portarne gli esempli; perche molti ne porta il Saluiati; e perche ciò non fa al nostro proposito; ne parmi vso degno, di esser seguitato da' nostri moderni.

OPPOSIZIONE LIII.

Canto XIX. Stanza 30.

„ Ogni cosa di strage era ripieno.

V Sa in questo luogo il Tasso discordanza di genere, percioche hauendo egli detto OGNI COSA, ch'è del genere della femina, dir doueua RIPIENA del genere medesimo, onde riprende uolmente dicessi

cessi da lui OGNI COSA RIPIENO.

R I S P O S T A .

N On errò sicuramente il Tasso con dire OGNI COSA *era* RIPIENO, seruendosi del genere neutro; e si sono ingannati coloro, i quali han creduto, che la nostra fauella non habbià questo genere; il che, se fosse vero, molti errori si trouarebbono ne' primi maestri della nostra lingua; percioche han detto OPPORTVNO, VERGOGNOSO, DISDICEVOLE, e simili, per cosa opportuna: cosa vergognosa: cosa disdiceuole, &c. E dicesi parimente NON E' GIVSTO; E' OPPORTVNO, SARA' CONVENEVOLE; e così altri; per *cosa giusta; cosa opportuna; cosa conuenevole*. Hor essendo certo, che il genere neutro sia anche della nostra lingua; perche dunque sarà mal detto OGNI COSA RIPIENO? Così usò il Boccaccio. OGNI COSA
fu

fù subitamente di rumore; e di pianto
 RIPIENO . E così similmente . E
 veggendo OGNI COSA così DIS-
 CORREVOLE, e così DISPARV-
 TO &c. Et altroue . *Maestro Rinal-*
do, che OGNI COSA VDITO haue-
ua &c. E di questo modo cento esē-
 pli, i quali, più diffusamente vengo-
 no registrati dal Saluiati; notando
 anch'egli questo modo di dire. Nel-
 li quali luoghi sempre si accorda-
 no i nomi addiettiui con OGNI
 COSA, che sta nel luogo del fo-
 stantiuo, e si prēde nel genere neu-
 tro ad vso dell'OMNE latino; che
 se altramente andasse, a dirsi haue-
 rebbe: OGNI COSA R:PIENA,
 DISPARVTA, &c. Fece di ciò mē-
 zione il Bembo, dicendo . *Doue si*
vede, che quella voce OGNI COSA
si piglia in vece di TVTTO . Pur'io
 ho offeruato vsarsi il genere neutro
 in altre voci parimente, come è
 nell'esempio del Boccaccio, doue
 dice . *E tra gli altri, che con più ab-*
bondante redine ne' nostri pericoli ne

& nouell.
55.

& nouel. 65

Salu. Auer-
tim. vol. 2.
l. 1. c. 12.

Bemb. prof.
l. 3.

Bocc. nouel
33.

trasporta, mi pare, che l'IRA sia QUELLO, &c. Nel qual luogo veggiamo, che IRA è del genere femminile, QUELLO di genere neutro: onde bisogna dire che stia in vece di QUELLA COSA, e si scriuesse così ad uso de' Latini, ne' quali è frequentissimo tal modo di dire, seruiſſi del genere neutro anche il Petrarca, dicendo.

Petr. canz. 6

Per lei sospira ogni alma, & ella è DEGNO

Che le sue piaghe laue

E stato usato da gli scrittori altra variazione di genere; come vedesi ne seguenti luoghi del Boccaccio; Dic'

Bocc. nouel
80.

egli. Egli è vero, che ci è alcuna persona, IL QUALE l'altr' bieri mi serui di cinquecento, &c. Doue si vede l'antecedente di genere femile, & il

relatiuo di genere maschile. Così

& nouel. 64

parimente l'istesso. *Quella bestia era pur disposto &c.* E pure per ragione di genere dir doueva DIS-

POSTA. E parmi, che in questi luoghi il Boccaccio, e con seco gli

al.

altri, che tal modo hanno usato, si
 siano seruiti dell'*Antipallage*, come
 chiamolla Demetrio Falereo, ò *Hi-
 pallage* detta da Cicerone; ch'è vn
 modo di fauellare assai lontano dal-
 l'ordinario, il quale ha della forma
 del grande, & induce marauiglia, se-
 condo Demetrio stesso; e copiosissi-
 mamente ne discorre il Panigarola.
 Onde conchiuder possiamo a fauor
 del Tasso, e contra coloro, che nie-
 gano nella nostra faucella il genere
 neutro, che ben detto genere si pos-
 segga dalla nostra lingua; siccome a-
 lungo discorre il Ruscelli, e si affa-
 tiga con più ragioni prouar, che il
 genere neutro sia anche del parlare
 Italiano.

Demetr.
 partic. 36.
 Panic. in
 hunc locum

Busc. com-
 ment. lib. 2.
 cap. 5.

Canto XX. Stanza 106.

„ Così allhora il Soldan vorria rap-
 pire
 „ Pur se stesso all'assalto , è se ne
 sforza .

PAre , che in questi versi voglia
 il Soldano ritirarsi dall'assal-
 to , secondo il senso delle parole ;
 perciocchè *RAPIRE se stesso all'assal-
 to* ; vuol significare torrsi via dall'as-
 salto ; dinotando il verbo *RAPIRE*
 nella nostra favella propriamente
 toglier per forza, o con violenza .
 Pure chiaramente ciò non volle in-
 tendere il Tasso ; mentre segue .

*Ma non conosce in se le solite ire
 Ne se conosce alla scemata forza.*

Imperciocchè per ritirarsi dall'assal-
 to, non vi erano necessarie ne le so-
 lite ire, ne la forza scemata, Onde
 dice appresso

*Volgonsi nel suo cuor d'iversi
 sensi*

Non

*Non che fuggir, non che ritrarsi
pensi.*

Bisogna dunque confessare, che malamente habbia il Tasso usato il verbo RAPIRE togliendogli il suo proprio significato .

R I S P O S T A:

E Gli è chiaro, che il verbo RAPIRE non occupa in questo luogo il significato di togliere con violenza, come vorrebbe il Censore, mentre il costume assegnato dal Poeta al Soldano era in tutto contrario dal volersi ritrarre dall'assalto, essendosi sempre questo Capitano dimostrato bramoso di guerre, e nell'ozio impaziente ; siccome per quel, che segue il Poeta, anche chiaramente si scorge . Diciamo adunque , che il Tasso hauesse usato il verbo RAPIRE in vn sentimento remoto latino ; cioè PRECIPITARE; e rimarrà la spiegatione del senso assai chiara . Così Cicerone. RA.

Cic. 3. Ver.

PIVNT cum ad supplicium. Volendo intendere, che lo tirauano a forza al supplicio . Così parimente

Virg. *Ge- Virgilio*.
arg. l. ij *Atq; illum inpræceps prono RAPIT*
aluenus amni .

Ecosì similmente, parlando di Turno .

sed RAPIT acer
& Aen. lib. 10. *Totam aciem in Teucros*
 Et in persona di Enea
& lib. 12. *Ille volat, campoq; atrum RAPIT*
agmen aperto .

Volèdo col verbo *RAPIT* accennare vn'andata precipitosa; Onde Seru. in loc. cit. nio così questo luogo per più chiarezza espone: *RAPIT autem; hoc est*

Pontan. In Virg. *festinat* . Et il dottissimo Pontano nel suo Commento sopra Virgilio .
Tanta celeritate ferebatur Aeneas, ut volare videreiur, & aperto campo, qui scilicet hostibus metu dispersis vacuus & patens erat, raptim ducebat, hoc est enim RAPIT . Hor volendo il Tasso dimostrar , che il Soldano haurebbe velocemente voluto spingere
 fc

se stesso all'assalto, si servì di questo bellissimo modo, servendosi del verbo RAPIRE, che in questo luogo val tanto quãto PRECIPITARSI, o SPINGERSI con violenza.

OPPOSIZIONE LV.

Stanza 115.

» *Spinse il suo contro lui, che'n atto*
scerse
 » *D'assalitore il Cavalier Latino.*

N On sò quanto bene dia qui il Tasso titolo di LATINO a Rinaldo, di cui qui intende; essendo egli Eroe Italiano. E par, che cerchi emendarli indi appresso dicendo.

Tante fur le percosse, e sì diverse
De l'italico Eroe, del Saracino.

R I S P O S T A :

Tristin. Ca-
stell. Dialog

TRoppo scrupoloso mostrasi in questo vltimo luogo il Censore; per non darli altro titolo. Mi-
rò quì il nostro Tasso al Genere , e non alla specie, quando chiamo *Rinaldo Cavalier Latino*; essendoui genere, specie, & indiuiduo in materia simile; siccome va discorrendo il Tristino nel suo Dialogo assai bene . E parlandosi in Genere , vn della nostra Città può chiamarsi Italiano; in specie Napolitano; in indiuiduo Capuano; ma sempre comunemēte preualer deue il genere; perciocche quantunque nella Grecia fossero i Dorij, gli Ionij, gli Attici, & altri, che fra di loro haueuano qualche differenza ; pure comunemente Greci vennero chiamati . Così, essendo la maggior parte d'Italia anticamente Lazio chiamata, puo bene colui, che in essa nasce, Latino appellarsi, senza nota di errore . Così il Petrar-
ca

ca nel Trionfo d'Amore pur difse di Seleuco.

Et egli al suon del ragionar LATINO *Petr. Triof. d'Amor.*

Turbato in vista si ritenne un poco.

Intendendo per LATINO, ITALIANO; hauendo il Poeta a lui prima detto.

Io priego, che tu aspetti.

Parole del linguaggio Italiano. Che se il Dolce, uolle; che il Petrarca in questo luogo della lingua antica Latina, e non della moderna Italiana intendesse, fu detto a caso, e senza fondamento, non ui essendo dubitazione alcuna, che da lui non fosse detto LATINO per ITALIANO: essendo in questo sentimento usato più volte da Dante, e da altri buoni Scrittori, siccome offeruò diligentemente il Trissino. E per maggior chiarezza di questo luogo del Tasso, notisi vn luogo di Dante. Dic' egli -

Trissin. ibid

Ditemi, chi mi sia gratioſo, e caro S'a- *Danc. Purg. c. 13.*

*S'anima è qui tra voi, che sia LA
TINA.*

*E forse a lei sarà buò s'io l'apparo
O frate mio, ciascuna è Cittadina
D'una vera Città, ma tu vuoi
dire*

*Chi viuesse in Italia peregrina.
Questo mi parue per risposta dire,
&c.*

Et appresso le fa dire

io fui senese

Et altroue pone Dante in bocca di
Oberto Aldobrandesco queste pa-
role.

& can. 11.

*io fui LATINO figlio d'un grã
TOSCO*

Così parimente il Boccaccio nel fine
del suo Poema della Teseide.

Bocc. Tese-
id.

*Ma tu mio libro, primo alto cãtar e
Di Marte fai gli affãni sostenuti
Nel volgar LAZIO mai non più
veduti.*

Quindi senza taccia d'errore disse il
nostro Tasso il *Canalier Latino*, in-
tendendo del Genere, Pur di ciò noi
in altro proposito più diffusamente
dare-

daremo ragione in alcuni nostri discorsi Accademici.

Non sò se tutti i luoghi notati da questo moderno Censore siano in questa nostra Bilancia comparfi di giusto peso; è però certo, che quel che manca, e tutto per difetto di nostro ingegno, non per ignoranza di quel Poeta; non potendosi mai credere, che in errori di lingua cadesse vn'huomo; a cui tutti l'arti, tutte le discipline, tutte le scienze haueano tenuto corteggio, come vedesi in ciascuna delle sue opere. E quantunque Diomede Borghesi reputa, che di purgata fauella non hauesse egli granpratica, come in vna delle sue lettere và dicendo, sopra la cui autorità si è in tutto appoggiato il Censore, come nel Proemio dimostrammo; pure non è, che l'istesso in più luoghi delle sue lettere medesime non lo stimi per huomo di gran lettere, e per ottimo Poeta: dicendo. *Senza dubio io tengo il Tasso per solenne litterato, e per ottimo Poeta.*

Borghesi
nelle letter
par. 3.

Et

Et in altro luogo . Il Tasso viue, & è cotanto ingegnoso , e nelle scienze ammaestrato, che egli con tutte le disauenture è più bastante a prender la difesa delle sue composizioni, che non è l'Ottonelli &c. Sono però molti in opinione, che scriuer bene nella nostra lingua non possa, se non colui, che l'apprende in Toscana . Negar non poss'io, che la Toscana, e Firenze in particolare, non habbia molto vantaggio nel ben parlare; ma il dire, che non possa fauellar bene chi Toscano non è nato, è cosa contraria al giudizio di molti grand'huomini , & all'istessa esperienza , che l'opposito ne insegna . Molti buoni scrittori ha hauuti l'Italia, e pur non nacquero, ne furono alleuati tutti in Toscana . Il Muzio fù di Capo d'Istria; il Casteluetro di Modena, il Caro, il Giraldi, il Pigna, l'Ariosto, il Guarino da Ferrara; Il Ruscelli da Viterbo , & altri di varie Città fuor di Toscana, e pure regolarmente scrissero , & ammaestra-

men-

menti di lingua lasciarono. Il nostro Regno di Napoli ha partoriti non pochi scrittori, fra' quali il Sanzaro, il Tanfillo, il Rota, l'Attendolo, l'Vua, il Pellegrino, il Noci, il Marino, il Manlo, il Grillo, & altri assai, che quantunque non furono in Toscana alleuati, pure purgatamente scrissero. Egli è certo, che se ciascuno scriuer volesse nella lingua natia, farebbe delle castonerie a centinaia; e la stessa Città di Firenze, che più dell'altre Città di Toscana non poco nel ben parlare preuale, quanti riboboli ha, che vengono sfuggiti da' suoi scrittori? Il Varchi, che fù Fiorentino, non pochi ne nota nel suo Hercolano. Egli è certo, che si veggono nella nostra Italia, & in questo Regno in particolare, hoggi vscir libri così nella fauella mal conci, che nauseano gl'intendenti lettōri; e pure sono pieni di vaghissime erudizioni, e d'ingegnosi pensieri. Et in vero in questo secolo si è lasciato in tutto l'vso del
ben

ben parlare. Marauigliomi assai, che dalla fanciullezza cerchiamo cō tanto sudore di apprendere la fauella Greca, e la Latina, non facendo nulla stima del purgato fauellar nostro Italiano, come cosa, che senza osseruatione apparar si possa. E pure non tutti i Greci hebbero l'eleganze di Demostene, nè tutti i Romani il dire di Cicerone. Il cui sciocco pensiero tenendo non pochi ingegni, in varie scienze eruditi, nell'occasione di discorrere ne' congressi de' virtuosi, fauellando cō vno stile, imparato dalle Balie, e dal volgo, hanno dato à gli vditori da ridere, vedendo molte degne speculazioni spiegate con vna struttura di parole contadinesche, e vili, formate senza regola grammaticale, quasi tante gemme in vilissimo piono boligate. Chi vuol politamente discorrere: & essere intereso con diletto da Dotti, bisogna che fatighi nell'osservatione de' buoni libri per apparare la fauella,

ne

ne gli fà d'huopo soggiornar lungo tempo in Toscana. E infine tanto necessaria la purgatezza nel fauellare, che senza di essa niuno, per dotto che sia, potrà rendersi famoso nelle buone arti. Perciò fù detto, che la Grammatica fosse vna porta, la quale aperta s'aprono tutte le scienze, chiusa tutte si chiudono. Santo Isidoro mostrò, che solo questa fosse il fondamento di tutte l'arti, e di tutte le scienze dicendo. *Grammatica est scientia rectè loquendi, & origo, & fundamentum liberalium artium*. E Francesco Patrizio. *Discat futurus Rex a teneris annis grammaticen, quæ fundamenta iacit omnium disciplinarum*. Non si può all'altezza del monte, oue albergano le Muse peruenire, se da costei non ne viene dimostrato il sentiero. Sia pur douizioso d'humori il Caballino, che se non venisse dalla costei mano purgato dell'erbe palustri, in brieve in fetida palude si muterebbe. Aristotile, che il tutto seppe, volle, che

Isid. Etymo.
log. lib. 1 c.
5.

Pat. de Reg
l. 2. tit. 8.

Arist. Rhetor.
lib. 3. c. 5

che'l principio della locuzione altro non fosse, che la correzion della lingua. *Caput vero, atque initium elocutionis est emendatè loqui.* Alessandro Piccolomini andò spiegando, che il fondamento della locuzione s'habbia da stimare, che sia la purità, e la candidezza di quella lingua nella quale si parla. Come potrassi da chi che sia giammai fare elezione di parole scelte, tanto proprie, quanto traslate, ne di eleganze, ne di forme di dire, se prima da lui non vengono possedute le regole, e la candidezza della lingua? A ciò peruenir non può al sicuro, e testimonio ne sia Cicerone. *Perficiendum est (dic'egli) ut purè, & emendatè loquentes, quod est latine, verborum praterea, & propriorum, & translatorum elegantiam persequamur.* Deono, come cose necessarissime, da tutti apprendersi gli ammaestramenti lasciatici intorno all'arte del ben parlare!. L'Oratore, che senza offeruazione di lingua le sue dice-

Cic. de lopt.
gen. orat.

rie

rie compone, è indegno di esser sedito. Lo Storico tragga pur dal fondo dell'Obliuione, e dalle mani rapaci del Tempo le memorie più segnalate; che s'ei con modi plebei e con voci barbare; non offeruando i precetti della buona fauella, tesserà la sua Storia, morirà il suo parto prima, che nato. E non per altro credo, che Taurisco, Dionigi Trace, & Asclepiade riconoscano la Storia come parte della Grammatica, se non per l'eleganza del ben comporla, siccome anche pensò il moderno Mascardi. Et i più nobili Maestri concordemente consentono, che la dicitura historiale dalla poetica allontanar non si debba per la nettezza della fauella, di cui sono i Poeti dottissimi maestri Agathia lo scolastico apporta vn detto di Eutichiano. *Ita statuendū est historiam a Poetica non multum distare, sed hac duo gemina, atque affinia esse solog; propemodum, rythmo inter se discrepare.* E perciò Quin-

Apud Sex.
Empir. c. 16.
aduer. Mag.
them.

Mascardi:
Art. hist.

Agath. in
Prefat.

Quint: In-
stit. lib. 10. c.

32

tiliano, volendo ammaestrar l'Oratore, come possa apprendere l'eccellenza del ben parlare, l'esorta a leggere gli Storici, dicendo, che la Storia sia vna cosa vicina alla Poesia. *Est proxima poetis, & quoddam quasi carmen solutum.* Al Poeta quanto si conuenga l'offeruare tutte le minuzie della lingua, è ben chiaro; percioche sia pure marauiglioso nella fauola, offeruante ne' costumi, chiaro nello scioglimento, che se la locuzione non hauerà del pellegrino, in vano affaticato sarà. Quanto egli sia più d'ogni altro scrittore sogetto alla Critica, se i precetti della lingua non offerua, veggasi dalla moltitudine delle censure, che tutto giorno volano per le stampe. E chi anderà lontano dalle buone regole del parlare dia più tosto il suo Poema alla luce del fuoco, che a quella del Mondo. Prouò Torquato Tasso, & in vita, e dopo morte i rimbrotti di cento linque (sto per dire inui-

uidiose della sua gloria) e pur egli fu così offeruante dell'Italiana fauella, accorto ne' traslati, & oculato nella frase, che il Pergamino se ne è seruito per vno de scrittori autoreuoli, ch'egli allega nel suo memoriale. E se frà buoni scrittori, e purgati va l'Ariosto, il Casa, il Bembo, & altri, perche da questo numero deuerà escludersi il Tasso, che fu così accorto nello scriuere, che non disse mai cosa, che o il Petrarca, o il Boccaccio, o l'Ariosto, o altri purgati scrittori prima di lui detta non hauessero. Onde habbiamo stimato bene purgarlo da quella taccia, ch'altri indegnamente l'ha data. Sappiamo niente di manco assai bene, che più tosto tenebre habbiam recate a quel miracoloso lauoro della sua Gerusalemme, che lumi con queste nostre fatiche; per cioche lume non possono comparire le tenebre. Ad ogni modo habbiamo difeso contro vn viuo vn morto, che non può difendersi; E

quantunque non possiamoniegare
che il genio ci tiri a venerare gl'in-
chiostri di quella grand'anima; pu-
re in queste tenui risposte, pospo-
nendo alla verità l'affetto, habbiam
detto quel che non la parzialità; ma
l'ingenuità ci ha dimostrato; sotto-
ponendoci sempre alla correzione
di ogn'vno, hauendo noi desiderio
d'imparare, per rischiarare la no-
stra ignoranza, che nelle tenebre ci
trattiene .

IL FINE:

TAVOLA

Di ciò che si contiene nell'Opera.

Il primo numero dinota la Opposizione .

Il secondo la pagina .

A

ACCIARO inuèce di ACCIAIO . Opp. 139
26. pag.

Accorciamento in L nel numero del più . 1. 10
pag.

ALTRI in caso obliquo . 91
181.

Articoli indifferentemente vsati . 176
32.

Tolti al secondo nome doppo la copula .
227
43.

B

BREVE nome sostantiuo 151
191.

C

CHI in caso obliquo . 128
35.

Chiostra in genere femminile . 2. 64

D D
 Iphtrongo AV. in O. 31 161

E

E Posta inuèce di A. in alcuni verbi . 4. 30

Mutata in I. alcune voci . 5 & 34 & 37
6. 34 & 37

ELLA in caso Obliquo . 1. 15

ET innanzi ad **ECCO** come particola disgiuntiva . 222
42.

F

FANTASMA in genere di maschio . 38.
pag.

TAVOLA.

pag.		197
FERVTA vsato inuece di FERITA . 23.		123
FIATA di due sillabe . 40.		210
Frasi latine vsate nella nostra lingua . 15.		77

G

G Eneri di nomi vsati indifferente .		
47.		248
Genere neutro nella nostra lingua . 53.		272
GIOIA di vna sillaba . 40.		213
GIRA' inuece di ANDERA' . 45.		242

I

I . Inuece di E . 6.		37
Inuece di V . 48.		252
IDOLO accorciato . 13.		63

L

L . Inuece di R . 52.		267
LATINO inuece d'ITALIANO . 55.		280
LETE in genere di maschio . 47.		242
LVI senza articolo nel datiuo . 36.		191
Dato a nomi inanimati . 44.		234
Posto inuece di COLVI . 44.		237

M

M ERAVIGLIANDO per Merauiglian-		
dosi . 49.		254

N

N IENTE di due sillabe . 40.		112
Nomi addiettiui inuece de' sostantiui . 32.		166
Nomi collettiui compresi col numero del più .		
8.		48
Nomi di doppia significazione detti Etero-		
cli-		

TAVOLA:

cliti. 22. 111
 Nomi di Animali di doppio genere. 30. 154

O
 Prende il luogo dell'V. 48. 252
 ORA per AVRA. 21. 162

P
 A rolette duplicate vſitatiffime 24. 126
 Particelle, e ſegni di caſi taciuti taluolta
 da gli Scrittori.
 Particelle riempitiue poſte per vezzo. 51. 263

Q
 VESTI e QVELLI in caſo obliquo. 17. 86
 pag.
 Poſti inuece di QVESTA, e QVELLI, e
 quando. 41. 215
 QVI inuece di QVIVI. 3. 23
 QVIVI inuece di QVI. 3. 28

R
 Egola ne gli articoli non offeruata. 33. 176
 pag.
 RAPIRE poſto in ſignificato di precipitare,
 o di lanciariſi violentemente. 54. 277

S
 EMBIANTE inuece di ſimile, o ſomiglian-
 te. 27. 142.
 SE NON SE vſato inuece di Eccetto, o FVO-
 RI. 10. 57

Senſo Amfibologico vſato da gli Scrittori: 39
 pag. 200

SERPE in genere di maſchio. 30. 154

Sincopa Figura vſata in alcune voci Italiane
 da

TAVOLA.

da gli Scrittori. 7.	43
SIRA inuece di SIRIANA non di SIGNO- RA. 20.	103
SVO inuece di LORO. 19.	98

T

Roncamenti strauaganti di voci vsati da gli Scrittori. Opp. 9. & 37. & 50. pag. 51 & 194 & 259	
Tempi del Verbo SONO vsati in diuersi modi da gli Scrittori. 46.	245

V

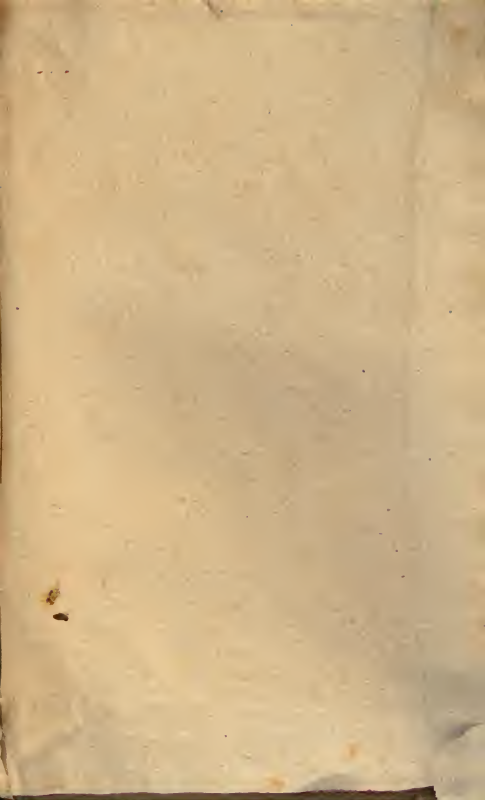
V

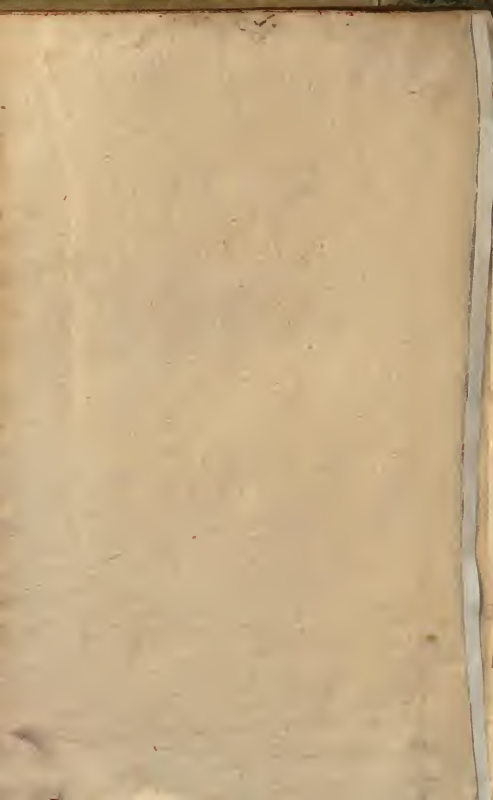
. Posto in vece di O. 34.	181
VASO posto inuece di ELMO. 28.	145
VI posto inuece di CI. 14.	73.
VI & c. particola riempitiua. 14.	75
VI, e l'altre particelle tolte ben spesso a molti verbi. 49.	258
Voci sdrucciole accorciate. 13. & 25. 68 & 30	
Voci finienti in ANNO non si accorciano. 25.	133
Così quelle che finiscono in ONTE. 25 pag.	13.
VOLSE inuece di VOLLE. 16.	8

Il Fine della Tavola.









XLII

C

43.

X211
C43